Anno 55 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 3 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 29 *

ABBONAMENTI

| | ITALIA E COLONIE Anno | Sem. | Trim. | ESTERO Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Ed edizioni pomeridiane | L. 55 | 27 | 14 | L. 150 | 75 | 38 |
| Coll'ediz. del lunedì | L. 60 | 31 | 15 | L. 175 | 92 | 46 |

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 5

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
60-10 Centrale: Direzione, Redazione, Cronaca
60-07 e — Segretaria Cronaca —
60-345 Centrale Amministrazione

# LA STAMPA

Franger, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 6,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio (assolutamente ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Edizioni dell'Unione Pubblicità Italiana: 60-00 - 12-00

## Le Cooperative nel sistema sindacale

La cooperativa altro non è che l'associazione di tutti coloro i quali abbisognano dei prodotti o dei servizi di un'impresa commerciale, industriale, bancaria o assicuratrice, i quali si riuniscono per organizzare essi la produzione, sostituendosi all'imprenditore e appropriandosene i lucri.

Tale sostituzione può avere i moventi più diversi e i più diversi caratteri. Può essere lo sforzo di umili lavoratori che tentano, attraverso la forma cooperativa, di accrescere la remunerazione del loro lavoro di quella quota che andrebbe altrimenti all'imprenditore come compenso della sua attività organizzatrice. Può anche rappresentare, pei lavoratori più intelligenti e consapevoli, il mezzo per elevarsi addirittura al grado di intraprenditori, lucrando non solo una maggiore rimunerazione, ma anche il profitto per l'organizzazione del lavoro di altri operai, di fronte a cui si comportano come ogni altro imprenditore.

Può essere, per consumatori di scarse risorse, il sistema migliore per fare in comune gli acquisti dei generi di prima necessità loro occorrenti, e ottenerli a un prezzo diminuito degli utili spesso esorbitanti degli intermediari commercianti. Può, invece sempre nel campo delle cooperative di consumo, costituire l'iniziativa di uomini illuminati i quali vogliono offrire alla massa dei consumatori, poveri e ricchi, soci e non soci, merci migliori e più a buon mercato. Può, la cooperazione, servire persino agli stessi imprenditori dell'industria e dell'agricoltura, per potenziare la propria azienda, acquistando in comune materie prime o altre cose necessarie alla produzione (combustibili, cotoni, lane, concimi chimici, macchine agricole) ovvero lavorando in comune prodotti della propria impresa (specie nel campo agrario: latterie sociali, cantine sociali, filande cooperative, ecc.).

Anche le dimensioni dell'impresa esercitata in forma cooperativa possono essere diversissime. Si va dalle piccole cooperative di consumo di poche diecine di soci ai grandi magazzini cooperativi, veri emporî di vendita che, a parte una piccola partecipazione agli utili concessi ai clienti, in nulla si differenziano dalle imprese capitalistiche similari. Si va dalla modeste cooperative di lavoro di pochi muratori alle grandi cooperative edilizie, che sono vere e proprie organizzazioni a tipo speculativo, in cui i veri cooperatori rappresentano un piccolo nucleo di audaci intraprenditori, che si comportano di fronte alla massa degli operai impiegati come un altro imprenditore qualsiasi. Si va dalle piccole casse rurali, dove la responsabilità illimitata dei soci supplisce alla mancanza di un vero capitale, e la loro responsabilità solidale alla insufficienza delle garanzie offerte individualmente da ciascuno, fino alle grandi banche popolari, organizzazioni potenti che di cooperativa hanno poco più che il nome. Si va dalla modeste mutue assicuratrici, semplici uffici di ripartizione, alle grandi mutue, in cui la piccola partecipazione agli utili offerta ai clienti non è che uno strumento di concorrenza in mano ad una impresa effettivamente capitalistica.

E come se tanta diversità di scopi, di forme, di dimensioni dell'impresa cooperativa non bastasse, un nuovo motivo di differenziazione è dato dal carattere delle persone, o vantaggio delle quali è costituita la cooperativa.

Tanta diversità di atteggiamento del fenomeno cooperativo, dando luogo a una grande varietà di tipi, anche per il vario modo con cui i diversi caratteri possono tra loro combinarsi, ha necessariamente creato non poche difficoltà all'inquadramento delle imprese cooperative nell'organizzazione sindacale e corporativa.

Le norme di attuazione del 1° luglio 1926 risolsero il problema con una formula elastica, capace pertanto della più larga applicazione.

L'art. 8 delle norme prescrive infatti che le imprese cooperative debbono «agli effetti sindacali, costituirsi in speciali associazioni, distinte così dalle associazioni delle imprese similari capitalistiche, come dalle associazioni di lavoratori delle imprese similari». Con questa regola la legge ha voluto concedere un certo grado di autonomia alle associazioni di imprese cooperative, tenendole distinte così dalle associazioni di datori di lavoro esercenti lo stesso ramo di produzione economica, come dalle associazioni di lavoratori addetti a quel ramo di produzione.

L'art. 34 poi della stessa norme aggiunge che le associazioni di imprese cooperative così costituite in modo autonomo debbono aderire o alle associazioni superiori di datori di lavoro o a quelle di lavoratori: *«secondo la loro natura e il modo del loro funzionamento»*; e che le associazioni medesime possono altresì aderire ad un ufficio centrale o altro istituto legalmente riconosciuto avente per iscopo lo sviluppo e il progresso della cooperazione. Si noti la differenza di formulazione tra l'articolo 8 e l'articolo 34. Quando si tratta di stabilire la costituzione autonoma di associazioni di imprese cooperative, la legge dice che esse debbono distinguersi dalle associazioni sindacali *similari*, esercenti cioè lo stesso ramo di attività. Quando si tratta di determinare a quali associazioni sindacali di grado superiore (federazioni e confederazioni) le associazioni di primo grado di imprese cooperative debbono aderire, la legge usa la formula più indeterminata «debbono aderire alle associazioni sindacali di grado superiore, sia di datori di lavoro sia di lavoratori, *«secondo la loro natura e il modo del loro funzionamento»*. La natura e il modo del funzionamento determinano non solo se l'adesione debba essere data a una associazione superiore di datori di lavoro o a una di lavoratori, ma anche se debba essere data ad una associazione superiore di imprese esercenti o non la stessa attività (*similari*). *Infatti nell'art. 34 non si parla affatto di imprese similari.* La conclusione è semplice: le associazioni di primo grado di imprese cooperative *possono per la norma 1° luglio 1926*, essere inquadrate così nelle Federazioni e Confederazioni esercenti la stessa attività, come nelle Federazioni e Confederazioni esercenti altre attività, con cui abbiano però stretti rapporti «per la loro natura e il modo del loro funzionamento».

Le norme del 1926 avevano dunque ben tenuto presente la grande diversità di atteggiamenti del fenomeno cooperativo e la grande varietà di tipi di cooperative, lasciando al potere esecutivo ampia libertà di inquadrarle nelle Federazioni e Confederazioni secondo i loro peculiari caratteri. Consentiva, inoltre, alle Associazioni di imprese cooperative, di aderire ad un ufficio centrale (*che fu poi l'ente della cooperazione*) avente scopi generici di propaganda cooperativa e di tutela della cooperazione.

Questa larghezza di applicazione fu alquanto limitata dal R. Decreto 21 aprile 1927 n. 718, che interpretò l'art. 34 delle norme di attuazione come se le Associazioni di grado superiore, a cui le associazioni di imprese cooperative aderiscono, dovessero essere di necessità le associazioni di imprese esercenti lo stesso ramo di attività economica, cioè di *imprese similari*. Il decreto citato poi trasferì razionalmente, all'ente della cooperazione, l'esercizio dei compiti di assistenza, d'istruzione, di educazione, preveduti dall'art. 1 e 4 della legge 3 aprile 1926 per le associazioni sindacali.

Limitando la libertà d'azione concessa dalla legge costitutiva, il decreto del 1927 non risolse in questione dell'inquadramento delle cooperative, forse ne rese la soluzione più difficile. In verità quel decreto non fu in pratica mai applicato perchè molte cooperative restarono inquadrate, anzichè nelle confederazioni di imprese similari, nella Confederazione a cui appartenevano i soci (così i consorzi agrari, le latterie sociali, le cantine sociali). L'ente nazionale della cooperazione poi, in pratica, non potè funzionare che rispetto a una parte delle cooperative, giacchè tutte le cooperative di credito e di assicurazione rifiutarono di aderirvi, e le cooperative inquadrate nelle Confederazioni per ragione, anzichè di similarità dell'oggetto, di appartenenza dei soci, si sottrassero praticamente ad ogni azione dell'Ente.

Questa condizione di cose ha creato uno stato di insofferenza, e un latente conflitto fra l'Ente e le Confederazioni, sia di quelle competenti per la similarità dell'oggetto, sia di quelle competenti per l'appartenenza dei soci, nonchè tra le Confederazioni competenti per le due diverse ragioni.

Quale la soluzione possibile del difficile problema?

Non certo accettabile si presenta la proposta di costituire una quattordicesima Confederazione, perchè essa, riunirebbe imprese eterogenee, non solo per dimensione, ma anche per finalità, carattere, attività economica. La classificazione delle norme 1.o luglio 1926, che ha dato luogo alle tredici Confederazioni, si basa su due criteri: natura dell'attività esercitata, situazione nel rapporto di lavoro. La nuova Confederazione non si costituirebbe sulla base nè dell'uno nè dell'altro criterio, ma di un terzo criterio e comprenderebbe tipi diversissimi di imprese, senza alcun vero interesse comune, come sopra si è veduto.

Per le stesse ragioni non si potrebbe accettare neanche l'altra soluzione, di sostituire integralmente l'Ente per la cooperazione alle Associazioni sindacali di grado superiore, deferendo ad esso tutte le funzioni a queste spettanti. Gli inconvenienti pratici non sarebbero inferiori a quelli di principio. Le cooperative che operano con i non soci, e che costituiscono imprese di notevole dimensione, assumendo carattere nettissimo di datori di lavoro, si sottrarrebbero alla disciplina sindacale dei rapporti di lavoro. Le cooperative create a vantaggio di determinate categorie di persone, sarebbero del tutto avulse dalle organizzazioni sindacali che tali persone inquadrano, e nell'ambito delle quali si svolge tutta l'attività di esse.

La verità è che la stessa eterogeneità del fenomeno cooperativo, le diverse forme che assumono le imprese cooperative, la loro diversissima importanza, le loro varie finalità, non consentono una soluzione unitaria del problema.

Bisogna dunque distinguere.

Le piccole cooperative, aventi carattere eminentemente sociale, costituite a vantaggio delle più umili classi della popolazione, qualunque sia l'oggetto della loro attività (commerciale, industriale, bancaria, assicuratrice) possono, senza inconvenienti, essere poste alla esclusiva dipendenza dell'Ente della Cooperazione. La loro costituzione non è legata alla sorte di alcuna speciale categoria professionale, ciò che rende superfluo il loro collegamento con una determinata categoria di associazioni sindacali. La loro modesta dimensione pone le loro piccole aziende fuori delle vere e proprie competizioni del lavoro, anche perchè di solito esse operano solo coi soci.

Le grandi imprese cooperative, costituite a vantaggio della generalità degli abitanti, le cui differenze con le ordinarie imprese capitalistiche sono capillari, come i grandi magazzini cooperativi di vendita, le banche popolari, le grandi mutue assicuratrici e le grandi cooperative di produzione, in cui un piccolo nucleo di soci si comporta di fronte ai lavoratori impiegati come un vero imprenditore capitalista, queste grandi cooperative insomma, senza alcun vero carattere sociale, dovrebbero, sia pure riunite in separate associazioni, essere inquadrate nelle Confederazioni capitalistiche di imprese esercenti lo stesso ramo di attività.

Infine le piccole e medie imprese cooperative, costituite a vantaggio di una determinata categoria di produttori (il caso più frequente sarà quello di cooperative agricole costituite a vantaggio di piccoli e medi agricoltori) debbono essere inquadrate, pur riunite in speciali associazioni, nella Confederazione che rappresenta quella determinata categoria di produttori. L'obbiezione che in tal modo si creano Enti para-sindacali, attraverso cui i Sindacati eserciterebbero direttamente, in onta al divieto della legge, la funzione produttiva, non mi pare decisiva. L'art. 4 della legge 3 aprile 1926 prevede espressamente la costituzione di enti dipendenti dai Sindacati. A questi, è vero, è vietato di esercitare atti di commercio, ma non può essere vietato di stimolare la formazione di imprese, cooperative o capitalistiche, aventi per iscopo l'incremento e il perfezionamento della produzione. Gli abusi, in questo campo, sarebbero certo dannosi, ma è tutta questione di misura e di modo.

Un inquadramento così delineato, non dovrebbe, a mio avviso, impedire collegamenti particolari. Le cooperative dipendenti dall'Ente e quelle inquadrate con le Confederazioni a cui appartengono i loro soci potrebbero, se necessario, avere collegamenti con le Confederazioni di imprese similari agli effetti del contratto collettivo. Le grandi cooperative quasi capitalistiche e le cooperative fatte a pro di determinate categorie potrebbero, alla loro volta, aver collegamenti con l'Ente agli effetti della tutela generica del principio cooperativo.

Non è qui il caso di entrare in particolari. Certo è che in nessun campo come in questo della cooperazione è necessario, per non cadere in errori e in esagerazioni, osservare con scrupolo la vecchia regola: *distinguer frequenter*.

Questa necessità è risultata chiaris dalle recenti discussioni del Comitato Centrale corporativo, e la deliberazione di principio adottata rispecchia la varietà delle esigenze a cui deve rispondere l'inquadramento sindacale delle imprese cooperative. Certo la traduzione del principio in norme regolamentari offrirà talune difficoltà che non dubito saranno felicemente superate, con soddisfazione dei numerosi cooperatori italiani. I quali, con aspirazioni diverse e mossi da diversi interessi, attendono tutti con impazienza la soluzione definitiva di un problema che non sarebbe opportuno procrastinare.

**ALFREDO ROCCO.**
*Ministro Guardasigilli.*

## Le alleanze militari della Francia
### e la politica dei grandi prestiti
#### Un miliardo alla Polonia e due alla Romania -- I negoziati per il prestito alla Jugoslavia -- Le clausole del rinnovato trattato polacco-romeno

**Parigi, 2 notte.**

Da notizie apparse su questi organi finanziari si rileva che il Governo polacco ha ottenuto a Parigi le concessioni necessarie per il lanciamento sul mercato francese di un prestito di un miliardo di franchi. Questo prestito, che verrebbe affidato alla Banca Schneider e alla Banca «des Pays du Nord» sarebbe la prima della serie di prestiti politici che la Francia si ripromette di accordare ai suoi alleati centro-orientali. Dopo di esso sarebbe la volta di un prestito di due miliardi al Governo romeno. In pari tempo proseguono attivissimi i negoziati, che taluno anzi assicura già conclusi, per un prestito jugoslavo che verrebbe emesso per il tramite dell'Unione parigina e della Banck Kuhn Loeb and Company di New York.

L'arrivo del Ministro Flandin al Ministero delle Finanze produce, insomma, già quegli effetti che era logico attenderne dopo il noto viaggio compiuto da questo abile negoziatore attraverso le capitali degli Stati alleati della Francia quando era Ministro del Commercio nel Ministero Tardieu. Una formula inserita in tali accordi pare stipuli, per rassicurare l'opinione internazionale, che i capitali sottoscritti dai portatori francesi non dovranno essere investiti se non a scopi produttivi. Tale almeno è la formula adoperata nell'accordo col Governo jugoslavo. Ma ci vuole poco a comprendere come la garanzia costituita dalla formula in questione sia pressochè nulla, visto che nulla impedirà ai Governi, a beneficio dei quali le emissioni hanno luogo, di investire effettivamente in spese di ordinaria amministrazione le somme raccolte in Francia e di avinciare dai rispettivi bilanci somme equivalenti per riservarne l'impiego a spese militari e a lavori strategici.

I giornali di sinistra combattono naturalmente questa operazione politico-finanziaria della Francia presentandola come una nuova edizione della politica praticata da Parigi al tempo di Rouvier verso la Russia zarista, politica che condusse alla volatilizzazione di una diecina di miliardi di franchi ora nel solo periodo della guerra russo-giapponese. Ma questi giornali dimenticano che a quella politica e a quei sacrifici la Francia dovette poi il famoso «rullo compressore» che le diede modo di resistere alla Germania fino al 1917 e di attendere la maturazione dell'intervento americano. E' precisamente in omaggio a un ordine di idee analogo che il Governo di Parigi ricomincia oggi a prestare agli alleati orientali i milioni e i miliardi addormentati nelle casse di lana dei risparmiatori francesi.

### Il trattato polacco-romeno

Particolare suggestivo, il varo dei prestiti polacco e, quanto prima, romeno segue a distanza di pochi giorni il rinnovamento per cinque anni del trattato del 26 marzo 1926 fra Polonia e Romania, trattato che aveva, a sua volta, rinnovato con poche varianti quello del 1921, le cui stipulazioni principali dicevano, se dobbiamo credere a quanto viene pubblicato da qualche giornale francese:

1) La Polonia e la Romania si impegnano reciprocamente a prestarsi assistenza con le armi in caso di guerra dell'una delle parti con la Russia sovietica;

2) la Polonia e la Romania si impegnano ad agire di concerto sul terreno della politica estera nei confronti del comune vicino orientale;

3) in caso di conflitto con quest'ultimo, nessuno dei due Stati anzidetti concluderà la pace separata;

4) la qualità dell'assistenza militare reciproca è determinata da una apposita convenzione militare;

5) nessuno dei due Stati contraenti ha facoltà di concludere alleanze militari contro terzi Stati senza il consenso dell'altro.

Col trattato del 26 marzo 1926, gli impegni sopraindicati vennero estesi alle altre frontiere delle due parti ed integrati il 7 luglio successivo mediante una convenzione militare la quale stipulava, fra l'altro:

1) qualora la guerra sia condotta soltanto contro la Russia sovietica, i nove decimi almeno delle forze armate dei due Stati devono prender parte alle operazioni contro tale Potenza;

2) qualora la Polonia e la Romania si trovassero in guerra con un'altra Potenza e non con la Russia, esse cooperebbero con gli altri Stati alleati, impegnandosi, in qualunque caso, ad osservare reciprocamente una benevola neutralità;

3) la coordinazione delle operazioni degli eserciti polacco e romeno contro la Russia sovietica sarà assicurata dal comando dell'esercito polacco.

### Perfezionamento di un'opera

Questi accordi di carattere nettamente militare fra i Governi di Varsavia e di Bucarest costituiscono, come tutti sanno, uno dei molti anelli della catena delle stipulazioni offensive e difensive che stringe, in un complesso organico alla Francia e tra di loro, tutti gli alleati francesi dell'Europa centro-orientale, e di cui i principali sono: il trattato cecoslovacco-jugoslavo del 14 agosto 1920, rinnovato il 31 agosto 1922; il trattato cecoslovacco-romeno del 23 agosto 1921; il trattato romeno-jugoslavo del 7 giugno 1921; il trattato franco-polacco del 19 febbraio 1921, con convenzione militare del 27 giugno 1922; il trattato franco-cecoslovacco del 25 gennaio 1924; il trattato franco-romeno del 10 giugno 1926, il trattato franco-jugoslavo dell'11 novembre 1927, e probabilmente ne dimentichiamo.

Rivolti gli uni, come abbiamo veduto, contro la Russia, gli altri contro l'Ungheria, gli altri contro la Bulgaria e tutti insieme pel contro gli eventuali alleati di questi ipotetici avversari, son questi gli accordi cui il Presidente del Consiglio Laval alludeva nella sua dichiarazione ministeriale alla Camera il 30 gennaio scorso, dicendo che la Francia «proseguirà l'opera del riavvicinamento tra i popoli senza disparirai dalla cura della propria sicurezza e senza dimanticare i vincoli già stretti con le potenze amiche». Vincoli così complessi e tassativi sarebbe un po' difficili dimenticarli anche qualora lo si volesse, e tale non è certamente il caso. Episodi spiccioli che la cronaca di questi ultimi anni ci segnala, come i viaggi dei generali francesi Franchat d'Esperey, Lerond, Gouraud, Weygand, Charpie nelle capitali di questi Stati, la esistenza in Polonia di una missione militare francese permanente, il viaggio di Pilsudski a Bucarest nel 1928, la collaborazione intima fra gli Stati Maggiori dei vari eserciti, la presenza reciproca di loro rappresentanti alle rispettive grandi manovre, basterebbero del resto da soli a provare anche ai più distratti come, lungi dall'essere relegati in soffitta, quegli accordi vengono continuamente sorvegliati e corroborati dalla esperienza quotidianamente rinnovata. Un solo postulato nel capitolo delle alleanze rimaneva finora in sospeso: quello del finanziamento degli Stati in questione le cui condizioni di bilancio non sono certamente tali da ispirare fiducia assoluta nella efficenza positiva degli accordi così laboriosamente, pazientemente e, bisogna pur riconoscerlo, abilmente stretti e maturati. La Francia si accinge oggi a colmare anche questa lacuna. I prestiti cui abbiamo fatto cenno in principio sono i primi segni visibili del passaggio all'ultima fase dell'opera sua.

Intanto nessun accordo è intervenuto fra Parigi e Londra circa la questione del pagamento in oro degli arretrati del prestito francese sottoscritto dai portatori britannici.

Il testo di risposta del Governo francese alle due note del Cancelliere dello Scacchiere, è stato comunicato dal Ministro degli Esteri ai giornali che lo pubblicheranno domani. Come già si sapeva, il Governo francese respinge la domanda dei portatori britannici, perchè nessuna distinzione è stata fatta al momento dell'emissione tra i titoli sottoscritti, che recano tutti la dicitura «pagabile in franchi».

Per quello che riguarda la proposta di sottoporre la questione a un «arbitro di alta fama internazionale», il Governo francese risponde in questi termini:

«Il Governo della Repubblica è e rimane fermamente attaccato alla politica di arbitrato, ma fa osservare che la procedura che gli è proposta e che tende a fare ai portatori britannici una situazione migliore di quella che è loro dovuta in stretto diritto, non è prevista da nessuna convenzione di arbitrato. Essa non riposa d'altra parte su alcun precedente. Una domanda di arbitrato che abbia per oggetto di fare aumentare per ragioni di equità l'ammontare di quello che un paese è tenuto a pagare in diritto costituisce una vera innovazione. La pubblica opinione britannica comprenderà che il rifiuto di accettare la proposta del Governo di Sua Maestà non è dettato da considerazioni egoistiche ma dalla legittima preoccupazione di non rimettere in causa, mentre nessuna ragione di diritto e di equità obbliga, una riforma che ha assicurato la stabilità monetaria».

**C. P.**

## Un discorso di Re Alessandro agli studenti di Zagabria

**Belgrado, 2 notte.**

Si ha da Zagabria che ieri alle ore 19 oltre 30 000 allievi delle scuole secondarie, dopo aver sfilato per le vie della città preceduti dalle bandiere jugoslave, si sono ammassati in piazza San Marco, dinanzi al palazzo del Banato, dove risiede il Sovrano. Questi si è presentato al balcone del palazzo e ha pronunciato il seguente discorso.

«Vi ringrazio della bella manifestazione, del vostro amore per me e per la mia famiglia. In questa vecchia e storica piazza, testimone di grandi importanti avvenimenti del nostro passato nazionale, siete venuti, voi giovani che siete la nostra speranza, per esprimere in modo così magnifico al vostro Re e a suo mezzo a tutta la Jugoslavia i vostri sentimenti di fedeltà e di attaccamento. Anch'io desidero in questa piazza confermarvi la mia fede indiscutibile nel grande avvenire della nostra Patria. Oggi che tra il Re e il Popolo non esiste più alcun intermediario, perchè io li ho soppressi perchè seminavano l'odio, uccidevano la fede, alienavano gravemente ai primordiali interessi della Nazione, oggi posso, con fede in Dio e con piena fiducia a nome di tutta la nostra Jugoslavia proclamare a tutti e a ciascuno, amici e nemici, che siamo tutti uniti e risoluti a difendere fino alla fine l'unità e la libertà del nostro popolo. Che nessuno si inganni dubitando delle mie parole. Viva i giovani».

Le parole del Sovrano sono state accolte da un uragano di applausi tra un entusiasmo indescrivibile.

## La Commissione suprema di difesa

**Roma, 2 notte.**

La Commissione Suprema di Difesa ha tenuto oggi a Palazzo Venezia la prima riunione della sessione dell'anno nono, presenti tutti i suoi membri. All'inizio della seduta S. E. il Capo del Governo ha rivolto un saluto al Maresciallo Badoglio accolto da applausi. I lavori della Commissione saranno continuati mercoledì.

## Il petrolio di Fontevivo

(Dal nostro inviato)

**Parma, 2 notte.**

Vi è oggi nella vita mondiale un elemento più prezioso dell'oro, del platino, dei diamanti; una materia prima più importante del carbone, indispensabile quasi come il grano col quale si fa il pane: è il petrolio. Senza di esso — come suona l'aforisma d'un grande uomo d'affari — non può esservi oggi progresso economico, non progresso industriale, non difesa della Nazione. Tra le grandi lotte umane di questo secolo la lotta pel petrolio è una delle più vaste, delle più accanite, talvolta delle più sanguinose. C'è un'epopea del petrolio, come c'è un'epopea dell'oro. Essa ha i suoi condottieri, i suoi eserciti, i suoi pionieri ed i suoi quadri. Basta esaminare la carta mondiale per comprendere in quale rapporto le guerre e le rivoluzioni si siano trovate con la scoperta e lo sfruttamento di questo elemento, così volgare in apparenza e sostanzialmente così prezioso.

### Il Duce lungimirante

Tutto lo sviluppo della civiltà meccanica moderna, che si fonda in sostanza sul motore a scoppio, attinge vita, ritmo e velocità dal petrolio. Le stesse grandi navi, oggi, traggono forza e moto dal mazout piuttosto che dal carbone. Enormi reti di tubature — le «pipe lines» — si stendono dall'interno alle rive dei continenti e dei paesi per alimentare l'enorme movimento di veicoli, di navi, di aerei che danno al mondo moderno il loro carattere vertiginoso e vibrante. Vi sono paesi come la Confederazione americana che devono la loro potenza più profonda al petrolio. Stati come il Texas, l'Oklahoma, la California, il Kansas, la Luisiana, l'Indiana, l'Ohio, il Venezuela, che devono al petrolio la loro fama e la loro prosperità. Le vicende politiche del Messico sono soprattutto legate a questo liquido aere ed espansivo. Due potenti trusts, l'americano «Standard Oil», facente capo a Rockfeller e l'inglese «Royal Dutch Shell», del signor Deterding, si sono combattuti per anni come imperi per conservare il monopolio, il dominio e l'egemonia del petrolio. In questo senso il petrolio attende ancora il suo poeta ed il suo storico.

Non è quindi strano che il Duce, così attento ai grandi problemi mondiali in rapporto al progresso d'Italia, abbia, fin da molti anni fa, dedicata la più profonda attenzione a questo problema, tanto più acuto ed urgente in paese tributario di questa materia prima. Ed è anche logico che egli abbia incoraggiato le ricerche petrolifere nel sottosuolo di certe regioni d'Italia che fin dal 1891 avevano autorizzato speranze circa la presenza di essenze allo stato greggio. Così furono incoraggiate le iniziative per l'investigazione sotterranea in quei territori del Parmense e del Piacentino dove, per gli studi ed i sondaggi fatti da studiosi, il petrolio avrebbe potuto rivelarsi in getti d'una certa entità e preannunziatori d'un più promettente futuro. Fu quindi iniziata anche in Italia, coi mezzi che potevano essere disponibili, ma certo con la più grande volontà e la più grande fede, la politica del petrolio. Sotto l'egida del Governo sorse l'A.G.I.P. e al tempo stesso vennero agevolate le concessioni a Società e ad iniziative private, specialmente nella zona collinosa e pedemontana intorno a Parma. Se i primi risultati non furono larghi certo essi furono positivi e promettenti.

La notizia data sabato, che, cioè, nella zona di Fontevivo un'improvvisa sorgente di petrolio sarebbe pulsata, con un getto continuo e copioso, ha nuovamente polarizzata l'attenzione del Governo, dei tecnici e del pubblico sul problema, ed ha richiamato sul luogo una folla varia e pittoresca di autorità, di personalità e di curiosi.

### Fontevivo

Recandomi stamane a Fontevivo, con una giornata dal fulgore già primaverile, ho sentito subito nell'aria quel senso di trepidazione e di speranza che nasce soltanto dal grande cuore del popolo italiano, il popolo colonizzatore e lavoratore per eccellenza, sempre pronto ad esultare e ad amare generosamente le braccia dove c'è un'impresa concreta da iniziare, un grande lavoro da compiere.

Lungo le strade ed i sentieri, sulle aie e davanti alle soglie, uomini, donne, fanciulli salutavano il passaggio delle automobili recanti personalità e visitatori nel — passatemi la frase — nuovo Texas italiano.

Siamo in un paesaggio nuovo. Alla campagna dànno una caratteristica nuova ed esotica le altissime ciminiere di rosso cupo, dei pozzi petroliferi. Li chiamano pozzi ma sono in realtà eccelse torri di acciaio e di legno, alte oltre venti metri, nell'interno delle quali, mediante cavi di lunghezza chilometrica, vengono fatti scorrere gli enormi scalpelli e le pompe che, azionate da un motore ad olio pesante, servono a incidere gli strati del sottosuolo fino alla scoperta della falda petrolifera. Queste pompe si immergono talvolta fino a mille metri di profondità, attraverso i giganteschi tubi preventivamente calati nel mistero del sottosuolo. Tutto, del resto, è enorme; le chiavi inglesi con cui gli operai girano i giganteschi bulloni, i martelli coi quali picchiano sulle teste dei tubi. Mestiere ciclopico, compiuto da uomini vigorosi, in maglia a strivaloni impermeabili, altrettanto noncuranti della fatica che del getto di liquido scuro che piovono su di essi. Specialmente i ragazzi sembrano fieri di quest'opera e di questo costume che li toglie dal modello quotidiano dell'operaio e li avvicina a figure di rozze e maschie epopee, già lette nei libri d'avventura e seguite sugli schermi cinematografici. Ma è nel pozzo n. 1 che la sorgente petrolifera si è rivelata, ed è lì che ratti, autorità e pubblico, si recano.

### Il pozzo n. 1

Vi troviamo già il Prefetto di Parma, S. E. Rebua; l'on. Giarratana, presidente dell'«Agip»; l'on. Ranieri; l'ing. Amoretti, direttore generale dei lavori; il Podestà di Fontevivo. Il pozzo n. 1 sorge presso la baracca della Direzione, che è ancora tutta fresca di tavole nuove e di palizzate vergini. Tutt'intorno sorgono grandi cumuli di sabbia e di fango di origine eruttiva e di cui l'aere sentore denuncia il sottostante petrolifero. Il pozzo n. 1, a differenza degli altri, non è incastellato: appare grezzo e anelo nelle sue semplici nervature metalliche.

Esso infatti — come mi spiegano l'on. Giarratana e l'ing. Amoretti — era stato qualche tempo fa abbandonato perchè non dava risultati potevoli. Serviva ora soltanto allo studio del gas che di continuo emanavano dalle profondità di esso. Le ricerche si erano andate invece concentrando più attivamente nei pozzi n. 2, 3 e 4, che sorgono sulla stessa linea del n. 1.

Senonchè d'improvviso sabato sera il pozzo n. 1 ebbe un risveglio gassoso e tosto un getto di petrolio cominciò a riversarsi attraverso le tubature nelle prossime cisterne destinate alla raccolta del liquido.

Senza dubbio nel primo annunzio dato dai giornali — mi dice un tecnico — vi furono delle esagerazioni. Un quotidiano, scambiando litri con metri cubi, giunse persino ad annunziarne 800 al minuto. Se la notizia fosse stata vera, oggi non potremmo avvicinarci al pozzo che a bordo d'una piroga! Tuttavia, il getito della sorgente era notevolissimo: circa 300 litri al minuto. Naturalmente, si dovette interrompere artificialmente la sorgente, perchè mancavano, allo stato attuale delle cose, l'attrezzatura ed i serbatoi per raccogliere il petrolio sgorgato. Ma la sorgente può, comunque, essere ripristinata in breve a a volontà.

Infatti, per darne una prova tangibile, la direzione dei lavori dà questi ordini di riattivarla. Sono le 12. Il motore comincia a sbuffare e la pompa — specie di tubo cavo ed acuminato nella parte inferiore — comincia la sua azione ritmica, penetrando nella tubatura del pozzo ed uscendone periodicamente per proiettare schizzi di petrolio sempre più densi e ricchi di sostanze utili. A questa azione corrisponde, nelle profondità del pozzo, l'attività sempre più intensa ed alta del petrolio. Si può dire che esso, stimolato e ridestato a mano a mano dalle azioni meccaniche, vada riprendendo il proprio dinamismo e si trasformi nuovamente di strato liquido in sorgente attiva. I sintomi appaiono sempre più intensi e sono rappresentati dagli schizzi che la pompa tubolare proietta, quasi come stelle nere, sempre più grandi e più dense, sul pubblico radunatosi tutt'intorno.

Nell'attesa, circola applaudita la notizia che ben due volte il Capo del Governo si è telefonicamente informato all'andamento dei lavori.

Si osserva che se anche questo nuovo getto petrolifero non avesse le proporzioni che la fantasia accitata potrebbero conferirgli, pur tuttavia autorizzerebbe le speranze che sulle promesse petrolifere di questa zona il sono nutrite, e ravviverebbe la fede nell'avvenire delle ricerche avrà l'attenzione non soltanto dei tecnici ma degli industriali sul problema petrolifero italiano.

### Ecco il petrolio

Sono le 14,20 quando, dalla pioggia sempre più intensa di petrolio che la pompa riversa tutt'intorno, i sintomi dell'imminenza della sorgente diventano sempre più evidenti.

Un volo di bianchi colombi (dodici, come conta il Podestà di Fontevivo) passa e ripassa dietro le colonne metalliche. Può sembrare un segno augurale. Alle 12,30, finalmente, la sorgente zampilla, di forza propria, diffondendo la sua acredine caratteristica ed il suo liquido scuro e ricco, nei serbatoi.

Constatata ancora una volta la vitalità della polla petrolifera, la direzione dà ordine che essa venga anche per oggi arrestata. Indi l'on. Giarratana, seguito dalle autorità, si reca per stendere il rapporto dal quale il Capo del Governo attende i particolari precisi circa l'entità del fenomeno.

Invece, ingegneri ed operai si indugiano fra la attrezzature e le macchine. E soltanto verso sera lasciano a malincuore il teatro delle loro fatiche e delle loro ansie. Di certo, essi sognano tutt'intorno villaggi di baraccamenti e schiere di pionieri. Traspare dai loro volti il desiderio di lavorare, di andare a fondo, di strappare al mistero terrestre il prezioso liquido che potrebbe dare al nostro Paese tante nuove risorse.

E mentre le squadre escono s'allontanano, sullo sterminato paesaggio dal quale i castelli dei pozzi sembrano emergere come enormi idoli, nasce rosso e tondo un plenilunio da avventura.

**CURIO MORTARI.**

## La riduzione del costo della vita

**Roma, 2 notte.**

E' degna di rilievo la notevole riduzione del costo della vita che si va realizzando in Italia. L'indice generale del costo della vita, quale è indicato dall'Ufficio di statistica del Comune di Milano, calcolato a 100 nel mese di giugno 1927, era a 92,14 nel gennaio 1929; a 90,44 nel gennaio 1930; a 88 nel novembre 1930; a 86,51 nel dicembre; a 85,11 nel gennaio di quest'anno. Dal dicembre 1930 al gennaio 1931 l'indice dell'alimentazione passa da 89,37 a 88,06; quello del vestiario rimane invariato a 67,82; quello del fitto d'abitazione rimane pure invariato a 96,44; quello del riscaldamento e luce discende da 76,76 a 74,93; e quello delle spese varie da 90,12 a 89,16.

Sulla disoccupazione straniera si hanno i seguenti sintomatici dati: in America, sulla base dei censimenti fatti in 46 città, è calcolato che, nella prima settimana di dicembre, da 4 milioni e mezzo a 5 milioni di operai industriali, ossia il 23,8 % degli operai nord-americani, erano senza lavoro; mentre solo il 34,9 % dei lavoratori avevano una normale giornata di lavoro. Al 15 gennaio scorso, i disoccupati in Germania hanno raggiunto la imponente cifra di 4.765.000, con un aumento di 400 mila rispetto al 31 dicembre 1930. Un lieve miglioramento nel mercato del lavoro si registra invece in Inghilterra, dove al 19 gennaio la disoccupazione scendeva a 2.608.406, con una diminuzione di 27,782

## La solenne commemorazione di Michele Bianchi

**La partenza per la Calabria di S. E. Turati, di S. E. Di Crollalanza e dei Quadrumviri**

Roma, 2 notte.

Questa sera, alle 20,50, sono partiti alla volta di Belmonte Calabro i gerarchi e le autorità che si recano ad assistere alle manifestazioni che si svolgeranno nel paese nativo del compianto Quadrumviro Michele Bianchi. Per l'occasione era stato approntato un treno speciale, in cui hanno preso posto S. E. Giuriati, Presidente della Camera e Segretario del Partito, S. E. Di Crollalanza in rappresentanza del Governo, i Quadrumviri De Bono e De Vecchi, il sen. Simonetta in rappresentanza del Senato, l'on. Starace, vice-segretario del Partito, l'on. Scorza, capo del G.U.F., l'on. Amilcare Rossi, medaglia d'oro, in rappresentanza dei Combattenti, l'on. Marinelli, l'on. Maraviglia, l'on. Perna, l'on. Irianni, in rappresentanza dell'Associazione Calabrese, il console Leonardi, segretario di S. E. Giuriati, e i vari seguiti. Col treno speciale è anche partita la vedova di S. E. Bianchi, che è stata deferentemente salutata da tutte le autorità al suo arrivo alla stazione. Alla partenza del treno speciale hanno assistito vari membri del Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista, tra cui l'on. Parolari, il prof. Marpicati, l'on. Dudan, questore della Camera, e numerose personalità.

**Il programma delle cerimonie**

Ecco il programma delle cerimonie che si svolgeranno a partire da domani, martedì 3, ricorrendo l'anniversario della morte del Quadrumviro Michele Bianchi. A Belmonte Calabro avranno luogo solenni funerali in memoria dello scomparso, e la posa della prima pietra del faro votivo che il Partito Fascista erigerà a ricordo. Il treno speciale, con le gerarchie, giungerà alla stazione di Paola proseguendo poi per Belmonte Calabro. Dopo la visita alla casa ove nacque Michele Bianchi, dichiarata dal Governo fascista monumento nazionale, e dopo la posa della prima pietra del faro votivo, S. E. Giuriati e tutte le autorità partiranno alla volta di Cosenza, dove il Segretario del Partito, nel Teatro Comunale di Cosenza, rievocherà la figura del Quadrumviro. Le gerarchie ritorneranno quindi a Paola donde ripartiranno per Roma. I cento goliardi del G.U.F. italiani eseguiranno una serie di visite nella provincia di Cosenza ai giganteschi lavori di opere pubbliche fatti eseguire dal Regime.

Da Belmonte Calabro si annuncia che fervono intensamente i preparativi. Tutti sentono l'ardore e l'austerità del momento: salgono la strada, che mena al tempio, passano davanti alla casa dove nacque Michele Bianchi; e gli occhi istintivamente cercano al modesto balcone senza ornamenti, dalla inferriata grezza a bastoni lunghi di ferro liscio e lucente, che brillano al sole come fusi d'acciaio. Nella chiesa vi è veglia d'amore. Davanti la cripta che raccoglie la bara di Michele Bianchi, davanti la lapide che reca il suo nome e caratteri d'oro e il Fascio Littorio, i ceri ardono e arde la passione del suo popolo. Lo si sente vivo, vivo nell'amore che egli portava alla sua terra, vivo nella fedeltà al Duce, vivo nella passione che ne fece un simbolo dell'Idea fascista, presente all'fianco del Capo della rinascita della Patria.

Ardono i ceri davanti la cripta, intorno alla quale rigidi soli attenti prestano servizio d'onore due militi; ed il profumo di alcuni fiori rari e di un grande fascio di viole fatto deporre dalla vedova, donna Cornelia Bianchi Bolletti-Censi, si confonde con un tenue odore d'incenso. E ai lati della tomba sono i nastri delle corone inviate lo scorso anno da S. M. il Re e dal Duce. Autorità, visitatori, curiosi restano davanti a questo altare in muto raccoglimento, poi si allontanano ed il gruppo si rinnova, poichè altra e altra gente giunge; altra gente si sofferma e prega con uguale commozione, con uguale devozione. Qualcuno dice vicino: «E' da cinque giorni che la fiaccola continua ininterrotta e la veglia continuerà fino all'alba».

**L'omaggio degli studenti**

Intanto si va ultimando l'addobbo del tempio, che sarà austero, severo e modesto. Sullo sfondo dell'Altare Maggiore una gran Croce risalta su un drappo di velluto nero, e così, sui rettivi bianchi del barocco di tutte le navate, sono state stese delle grandi fasce di velluto nero con ornamenti di frangie d'oro. Una grande stella d'oro ferma inoltre i drappeggiamenti di damasco rosso e di velluto nero che fanno da cortina a tutto lo sfondo dell'Altare Maggiore, ai piedi del quale è stato innalzato un catafalco.

Il gran faro votivo, il cui sarà posta la prima pietra domani alla presenza dei gerarchi e delle autorità, sorgerà sul Colle Basta, a circa due chilometri dal paese di Belmonte e sarà costruito in travertino. Avrà una base di circa 15 metri ed una circonferenza di circa 2 metri e sarà alto 25 metri, recando in cima alla colonna una croce luminosa.

Il Segretario politico del Guf di Messina, d'accordo con quel Segretario federale e con il Rettore Magnifico di quella R. Università, per onorare la memoria del Quadrumviro e qui il glorioso Ateneo aveva conferito la laurea «ad honorem» in giurisprudenza, ha indetto per domani una gita a Belmonte Calabro alla quale parteciperanno tutti gli iscritti al Guf di Messina. Questa gita ha un carattere di pellegrinaggio alla tomba del fedelissimo del Duce, ed ha un alto significato di omaggio da parte dell'Ateneo siculo-calabro. I cui giovani studiosi, guidati dal Rettore Magnifico e da quel Senato accademico, giureranno disciplinati di seguire la strada tracciata in nome del Fascismo e del Duce.

Inoltre, come è stato già detto, i goliardi rappresentanti di tutti i Gruppi universitari delle varie regioni d'Italia, guidati dall'on. Scorza inizieranno il giorno 5 una gita attraverso la provincia di Cosenza. Ma essi prima si inchineranno davanti alla tomba del Quadrumviro, assisteranno alla celebrazione della cerimonia funebre, alla posa della prima pietra del Faro votivo. Questo atto di omaggio e di reverenza della gioventù studiosa d'Italia, questa sosta simbolica prima d'iniziare un viaggio istruttivo che farà conoscere ad essi le bellezze naturali, i tesori d'arte e le opere ciclopiche che il Regime ha compiuto nella nostra provincia, rendendo ad essi note le nuove possibilità di sviluppo e il continuo progredire di una regione ancora non conosciuta, sono per se stessi eloquenti e di alto valore morale.

# I PROCESSI

## Il giovane che uccise il gesuita

### Le misteriose cause del delitto

Roma, 2 notte.

E' incominciato questa mattina, dinanzi ai giurati romani, il processo a carico di Domenico Marchi, che la mattina del 12 ottobre 1925 uccise, in una delle vie più frequentate della Capitale, il gesuita prof. Paolo Geny con un tremendo colpo di baionetta inferiogli proditoriamente. Sono note le vicende per le quali, dato il parere discorde di tre periti ed il successivo giudizio di infermità parziale, l'uccisore del gesuita comparve solo oggi dinanzi alla giustizia, per rendere conto del suo feroce delitto. Il Marchi, che all'epoca del delitto era soldato in Roma presso la Compagnia presidiaria, è un giovane di Reggio Emilia, alto, slanciato della persona, che si rivela subito di pronta e sufficiente intelligenza e di una certa cultura.

*Presidente:* — Voi siete imputato di omicidio volontario premeditato. Discolpatevi dinanzi ai giurati.

**Il racconto dell'imputato**

Imputato: — Ebbi una punizione la domenica precedente il delitto, che rilenevo immeritata. Non so quello che feci poco prima di arrivare in piazza dell'Esedra. So che girai parecchio, credo di essere andato anche alla passeggiata archeologica. Ad un tratto mi trovai in piazza dell'Esedra. Mentre leggevo un giornale sportivo sentii un forte dolore alla nuca, come per un colpo ricevuto. Alzati gli occhi, vidi due carabinieri ed un prete. Camminai ancora per qualche tratto senza sapere dove andassi. Ad un certo punto sentii un urlo. Un povero uomo, un prete, seppi dopo, giaceva immerso nel sangue per terra. Io mi guardai. Avevo in mano la baionetta insanguinata. Mi dissero: «Hai ucciso. Perchè hai ucciso?». Fui condotto via dai carabinieri. In seguito mi trovai al Manicomio di Reggio Emilia. Questo solo è quello che so.

«In un interrogatorio mi si contestò che io aveva ucciso spinto da odio politico, io debbo affermare che mai mi sono interessato di politica, e perciò protestai quando mi si fece tale contestazione. Per giorni interi, anzi per settimane, mi si sottopose ad esami. Mi si voleva indurre a confessare che io ero stato spinto al delitto per odio contro il gesuita Paolo Geny, anzi mi si diceva che ero stato istigato a ciò fare. Ma io rispondevo solo quello che dissi fino dal primo momento a che rispondo a verità: non ricordo, non ricordo. Poichè io effettivamente non ricordo quello che feci quella fatale mattina.

«Il consigliere istruttore mi disse in seguito che io, da una nuova perizia, ero stato dichiarato pienamente responsabile e perciò dovevo subire le conseguenze penali del mio gesto. A Regina Coeli poi mi si contestò che ad un infermiere io avevo detto che avevo ucciso per odio ai preti e alla politica religiosa da essi fomentata. Questo pensiero mi assillò per notti e notti che passavo insonni, ma io, se pure l'ho detto, fu per essere lasciato in pace. Dietro le reiterate, assillanti e tormentose domande che mi si facevano. Lo ripeto ancora una volta: io non ricordo quello che feci. Fate di me — continua l'imputato con largo gesto — quello che volete, signori Giurati. Mi inchinerò al vostro verdetto, ma non mi inviate al manicomio perchè dal manicomio non si esce più: e si soffre troppo.

**Infanzia disgraziata**

All'imputato vengono rivolte molte contestazioni.

— Voi, fin dalla vostra adolescenza, anzichè amare il lavoro e lo studio, vi siete dato al più disordinato vagabondaggio, vivendo di espedienti e sopratutto di piccoli furti, commessi specialmente in danno di una vostra sorella. E' vero tutto ciò? — chiede il Presidente.

— La mia infanzia — risponde l'imputato — è stata una disgraziata, avendo in tenera età perduto entrambi i genitori. Mia madre si uccise e mio padre è morto di epilessia.

— E' vero che giovinetto ancora rubaste la collana a vostra sorella?

— Sì. Avevo allora 14 o 15 anni. Tornato a casa da scuola ebbi un alterco con mio fratello, che per tutta risposta mi diede uno schiaffo. Indignato abbandonai la casa, ma prima, avendo scorto la cassetta di mia sorella sul tavolo, la presi senza sapere quello che facessi.

— Ma anche una seconda volta siete scappato dopo di avere rubato a vostra sorella 1200 lire.

— E' vero — si limita a rispondere l'imputato.

— Spiegate perchè rubaste.

— Avevo chiesto a mia sorella un abito nuovo, perchè mi ero fatto in quei giorni la «ragazza» e non volevo fare brutta figura. Mia sorella si rifiutò. Dopo qualche giorno però arrivò una busta a lei diretta. Dentro c'era un'altra lettera per lei, suggellata. L'aprii e vi trovai, mi pare, 1400 lire. Pensai che era quella una buona occasione per farmi il vestito e presi quello che mi necessitava.

— Ma rubaste ancora un'altra volta e poi scappaste a Venezia.

— E' vero. Volevo andare in marina, perchè non mi piaceva d'andare a scuola. Infatti mi imbarcai, andai in Inghilterra, in Francia, in Algeria. Tornato a Marsiglie ebbi notizia di me ai miei e da Ventimiglia feci ritorno a casa a piedi.

— La vostra vocazione, insomma — contesta il Presidente — era quella di sciallare senza far nulla. Avete anche picchiato vostra sorella, che pure vi faceva da madre.

**La prima versione**

— Parlateci ora del vostro odio per i preti che, secondo la vostra versione, vi avrebbe indotto al delitto.

— Quando fui arrestato — risponde l'imputato — il funzionario che mi interrogò mi chiese perchè avevo ucciso quel povero sacerdote che nemmeno conoscevo. Io non sapevo, come ho detto, di avere ucciso un prete. Quando lo seppi dal funzionario, mi ricordai che all'età di 9 anni avevo sentito dire da qualcuno che mia madre si era ucisa perchè il parroco di S. Agostino, a Reggio Emilia, le aveva fatto sapere, a mezzo di una beghina, che mio fratello Francesco, che era andato volontario al fronte, era morto, mentre ciò non rispondeva a verità, tanto che egli è tornato sano e salvo. Io ricordandomi di questo fatto, riferii al commissario il mio odio ai preti.

— E come va che al brigadiere che per primo vi interrogò non raccontaste il fatto che ad un tratto vi sareste servito come strappare il cranio, e tutto il resto che ora ci avete raccontato?

— Risposi solo che non sapevo quello che avevo fatto nè perchè l'avevo fatto.

— Ma eravate tanto in piena coscienza, che indicaste anche il marciapiede sul quale avevate compiuto il delitto.

— Fu così: appena infersi il colpo, una donna mi gridò: «Assassino, assassino». Quel grido determinò nel mio stato di incoscienza un certo risveglio. Nessuna meraviglia, quindi, se potei indicare anche il marciapiede dove era avvenuto il fatto.

— Voi dite che non conoscevate il sacerdote. Fatto sta che avete cercato fin dal primo momento di precostituirvi un alibi qualsiasi. Tanto è vero che avete tenuto a raccontare subito l'episodio di vostra madre che si era uccisa per colpa, come dite, di un sacerdote, e di vostro padre morto per epilessia.

— Io dissi tutto ciò rispondendo alle domande che mi facevano.

**Insonnia e allucinazioni**

Avv. Romanelli: — Prego il Presidente di chiedere all'imputato come a un dato momento si ridesto in lui la coscienza e la memoria di quello che era avvenuto.

Imputato: — Nel mese di luglio mi trovavo internato nel manicomio di Aversa. Mi si disse che i professori avevano ormai compiuto la perizia. Io dormivo solo in una stanza del settimo reparto. Una volta mi dormivegliai ed sentii distintamente una voce che mi gridava «Assassino, assassino». Come mi addormentai il grido si ripetette ancora più distinto. Tremavo e avevo paura di diventare matto. Mi guardai intorno; non c'era nessuno. Compresi poi di essere in preda ad allucinazioni. Ciò mi impressionò perchè sapevo dove andavano a finire gli allucinati. Fu appunto per questo che non ne parlai con nessuno. Per molte sere successive non riuscii però a dormire nonostante che prendessi dei sedativi ordinati dal sanitario al quale parlai solo della mia insonnia. Sta di fatto però che la memoria a poco a poco ritornò e si fece la luce sul fatto delittuoso.

Un giurato chiede se anche la notte precedente al delitto l'imputato soffrì di insonnia e di allucinazioni, ma il Marchi risponde di non ricordare.

Dopo qualche altra contestazione, l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio. Nell'udienza pomeridiana vien mostrato all'imputato per il riconoscimento e quindi ai giurati, la baionetta con la quale il Marchi compì l'assassinio.

Presidente, all'imputato: — E' questa la vostra baionetta?

Imputato: — Sì, rassomiglia.

— La lama è bisiglienta, l'avete affilata voi?

— No. Mi l'hanno data così.

**Appassionato lettore di romanzi**

Si dà quindi inizio all'esame testimoniale. Primo a deporre è il tenente colonnello Massimo Strani. Egli dice che dal Comando della Divisione Militare di Roma, al quale era addetto, fu fatta domanda di una ordinanza che prestasse servizio all'Ufficio. Venne prescelto il Marchi il quale rimase una quindicina di giorni alle dipendenze del teste.

— Quale comportamento tenne il Marchi? — chiede il Presidente.

Teste: — Si comportò ottimamente, mostrandosi disciplinato, laborioso e rispettoso.

— Delle mai manifestazioni di follia?

— Mai. Una cosa mi risultò, che leggeva molto e specialmente romanzi. Ricordo — aggiunge il teste — che la sera avanti il delitto, egli accennò un leggero malessere, tanto che io gli dissi di uscire a prendere aria, ma egli ne fece a meno. Al mattino seguente mi chiese il permesso di uscire per acquistare delle sigarette. Infatti uscì, ma non tornò subito. Più tardi dalla Questura fu telefonato che il Marchi aveva ucciso un prelato. Tanto la cosa mi parve enorme e strana che da principio non vi credetti; ma i fatti invece confermarono che la notizia era vera.

Al teste vengono rivolte varie domande, quindi sale sulla pedana il tenente colonnello Giovanni De Romanis, comandante, all'epoca del fatto, della Compagnia che fornisce le ordinanze ai diversi Uffici della capitale. Anche egli rimase meravigliato nell'apprendere che il Marchi, che era stato sempre irreprensibile, aveva commesso il delitto di cui oggi è chiamato a rispondere.

— Lei — domanda il Presidente — seppe mai che il Marchi avesse una particolare avversione per l'abito talare?

Teste: — Seppi dopo il delitto, da alcuni compagni del Marchi, che questi, raccontando della tragica fine del la mamma, manifestava dei sentimenti ostili per la casta dei sacerdoti.

Avv. Romanelli: — Seppe mai il teste che il Marchi avesse espresso un odio particolarmente violento verso i preti in genere?

Teste: — Questo non mi risulta.

Presidente: — Prima di assegnare un piantone al Comando di Divisione si suole assumere informazioni politiche e morali sul suo conto?

— Sempre e su tutto — risponde il teste.

**I testimoni della tragedia**

Viene quindi sentito Attilio Melito, guardia scelta di Pubblica Sicurezza. Fatti la mattina del delitto era di servizio in via San Basilio e racconta come si svolse la tragica scena.

— Vidi — egli dice — sul marciapiede opposto a quello su cui mi trovavo un prete seguito a breve distanza da un soldato. Sentii all'improvviso un grido; vidi il sacerdote cadere al suolo mentre il militare si trovava ancora in possesso della baionetta insanguinata. Altri agenti accorsi si slanciarono sull'omicida per trarlo in arresto, mentre io cercavo di soccorrere il ferito.

Il brigadiere di Pubblica Sicurezza Antonio Rovena, di servizio insieme con il teste precedente in via San Basilio, vide il Marchi, dopo commesso il delitto, gettare la baionetta insanguinata. Il teste allora la raccolse e nel tempo stesso si slanciò sull'omicida per trarlo in arresto. «Condottolo al Commissariato — egli continua — lo interrogai ed un primo interrogatorio. «Perchè hai ammazzato quel prete,» gli chiesi. La stessa domanda già gliel'avevo rivolta lungo il tragitto. «Perchè il prete del mio paese — egli mi rispose — con la falsa notizia della morte in guerra di un mio fratello fece prendere un colpo a mia madre». «Allora — soggiunsi io — perchè non hai ucciso il prete del tuo paese?». «Perchè quest'altro mi è capitato questa mattina» mi rispose.

Un altro teste, Celio Tomaselli, afferma che il Marchi, compiuto il delitto, era stralunato e non si dette alla fuga, mentre altri testi depongono il contrario.

I periti prof. Bonfigli e col. medico Consiglio, che conclusero per la piena responsabilità del Marchi, si soffermano sull'odio di questi per la classe sacerdotale, odio che invece è pressochè escluso dall'ultimo teste della giornata, il centurione Pompeo Fracassi che ricorda un curioso episodio avvenuto durante una gita a Canossa. C'era nell'interno del castello un pozzo, dove si attingeva acqua mediante un secchio. «Il Marchi — ha narrato il Fracassi — volle che io mi facessi fotografare insieme con lui, ma con la corda al collo. Aderii alla sua bizzarria e la fotografia fu fatta. Dopo, il Marchi ebbe a dirmi: quasi quasi ero tentato di lasciare la corda».

Il teste cambiare al Presidente la fotografia in parola, che viene mostrata ai giurati. Si vede in essa il Fracassi con la corda al collo ed il Marchi che fa il gesto di tirarla.

Licenziato il teste, l'udienza viene tolta e rinviata a domattina per la lettura delle perizie.

## Il processo Canella-Bruneri

**sarà rinviato al 10 marzo?**

Firenze, 2 notte.

Vi avevamo informati come il processo Canella-Bruneri, fissato per domanda davanti alla nostra Corte d'Appello, subirà certamente un nuovo rinvio. Le ultime notizie, assunte a fonte competentissima, confermano perfettamente tale previsione.

Si apprende inoltre che il Presidente della Corte, S. E. Vescovi, che, come è noto, è anche Presidente della Sezione Civile, avrebbe, in accordo con l'Avvocato Generale Terra-Abrami e con i Procuratori delle parti, stabilito di rinviare la causa al giorno 10 marzo prossimo.

Nell'udienza di domattina, adunque, tanto i rappresentanti della famiglia Canella quanto quelli di Velice e di Rosina Bruneri si limiteranno a chiedere al Presidente il rinvio alla data d'accordo fissata, e il Presidente concederebbe il differimento richiesto.

### Il delitto della «strada dei morti»

## Il marito della «Rinin» e Caracci

### compaiono stamane dinanzi ai giurati

La gabbia delle Assise accoglierà stamane un personaggio finora mai noto, il quale vi ha già preso posto altra volta, per una lunga serie di udienze, e ne è uscito, allora, quasi barcollante, sotto il tremendo fardello di una condanna a trent'anni: Franco Cattaneo, l'uccisore e lo squartatore della «Rinin». A tre anni di distanza, il feroce assassino ricompare alla ribalta giudiziaria per un delitto che precede, nel tempo, l'uccisione della sua disgraziata consorte, ma che a questo è legato non solo dallo sfondo e dall'ambiente comune: l'assassinio dell'austriaco Leopoldo Fleischmann, compiuto sulla «strada dei morti» la notte del 3 gennaio 1925.

**Il delitto**

Come già nel processo di tre anni or sono, Franco Cattaneo non sarà solo nella gabbia. Egli avrà un compagno: Giacomo Caracci di Odardo, da Genova, di 41 anno, elettricista, pregiudicato, un individuo, al pari di lui, ben noto nell'ambiente della malavita. Stretti vincoli di amicizia ed una comune losca attività — il commercio della cocaina — legavano il Caracci al Cattaneo. Un'eguale accusa li accomuna oggi sullo stesso banco. Essi sono imputati di correità nel delitto. L'accusa, adombrata già in passato, in preda consistenza e verosimiglianza solo recentemente, dopo nuove indagini.

Ma del crimine e degli sviluppi dell'indagine intesa a far luce su di esso, conviene dire con qualche ampiezza mentre si sta iniziando il dibattimento. La macabra scoperta veniva fatta nelle prime ore del mattino del 3 gennaio 1925: sulla strada vicinale di San Vito, detta «dei morti», nella cunetta che fiancheggia il muro di cinta della villa De Fernex, veniva trovato il cadavere di Leopoldo Fleischmann, suddito austriaco, nato a Polten di Vienna, viaggiatore di commercio. Il disgraziato aveva il volto sfigurato da numerose profonde ferite d'arma tagliente, le gambe distese e divaricate, gli abiti composti, nè recava alcun segno che denotasse una colluttazione intervenuta fra lui e gli assassini. Presso il capo della vittima, al muro di cinta, apparivano piccole, fitte chiazze di sangue, irradiantisi dal basso in alto. A terra, in prossimità della tasca destra del sopraboto del disgraziato, si trovava un passaporto, il documento dal quale fu possibile l'identificazione. Su di lui furono trovate 5000 lire ed alcuni oggetti di uso personale; a qualche distanza dal cadavere veniva rinvenuto, infine, un berretto da ciclista color marrone.

L'esame necroscopico stabilì che il Fleischmann era stato colpito a largo con un'accetta o mannaresa, riportando quella ferita che erano state causa unica ed immediata della sua morte. Immediatamente la Polizia accertava che il Fleischmann era arrivato col treno il 2 gennaio, al confine di Tarvis, ed era giunto a Milano nelle prime ore del 3 gennaio. Egli era sceso all'Albergo Ferrata, dove aveva lasciato in deposito una valigia contenente colla di pesce (principale oggetto della sua attività commerciale) ed un ripartito subito per Bra, ove giunse alle 14,45. Dopo essersi recato presso la ditta Bianchi e C., colla quale era in rapporti d'affari, e dopo aver riferito dall'amministratore di questa alcuni campioni di vermouth ed un anticipo di duemila lire, egli era ripartito per Torino in gran fretta, dicendo di averi un appuntamento importante. Nel partire da Bra, il Fleischmann recava con sè una borsa di cuoio. Quale importanza abbia poi avuto questo particolare nello sviluppo delle indagini, si vedrà in seguito.

**Le prime indagini**

Giunto a Torino col treno delle 20,5, il Fleischmann fu veduto da certa Maria Rivoira mentre in compagnia di uno sconosciuto, che lo aveva probabilmente atteso alla stazione, si recava a noleggiare un taxi. L'auto era condotta dallo chauffeur Candido Patiti il quale riferì che i due, dopo essersi fatti portare al piazzale del Ponte Isabella l'avevano congedato, dirigendosi a piedi verso la «strada dei morti». E lungo la sdrucciolevole che sale verso la collina di Moncalieri, il Fleischmann era caduto, pochi istanti dopo, vittima della ferocia del suo compagno o di qualche altro che stava in agguato. Che il delitto sia stato commesso in quel brevissimo volger di tempo è certo: verso le 21,15 il contadino Luigi Bosagna passò per la località e vide un individuo disteso a terra, nel punto preciso ove fu trovato il cadavere. Ma credendo si trattasse di un ubbriaco, egli non si era soffermato ed era passato oltre.

Queste prime indagini, se valsero a ricostruire con precisione indubitabile le ultime ore della vittima, non portarono però su alcun risultato concreto e positivo per la scoperta degli assassini. Le persone sospettate furono diverse e fra queste anche certo Michele Katmann, di origine russa, il quale, per certe contestazioni commerciali avute col Fleischmann, aveva manifestato propositi di vendetta contro di lui. Il Katmann risultava irreperibile e contro di lui fu spiccato il mandato di cattura. Ma le indagini della polizia di Vienna stabilirono poi il fondamento dell'alibi prospettato dal Katmann e l'ordine di cattura emesso contro di lui fu revocato. La Sezione d'accusa lo prosciolgeva infine per non aver commesso il fatto. Per contro si accertava qualche tempo dopo che il Fleischmann importava cocaina dall'Austria e frequentava il Caracci, individuo losco, legato al triste ambiente di cocainomani e sfruttatori di donne nel quale era germinato un altro grave delitto e cioè l'uccisione della «Rinin», avvenuta la notte del 25 settembre di quello stesso anno.

I due delitti erano in relazione? L'ipotesi fu adombrata sin da qual momento. In base ad elementi che apparivano impressionanti ma tuttavia non convincenti. Si poteva ritenere verosimile l'ipotesi che il Fleischmann era stato tratto in agguato per essere derubato dell'alcaloide che recava con sè, l'indagine non forniva elementi validi per attribuire il delitto al Cattaneo ed al Caracci, «per quanto — osserva sin d'allora la Sezione d'accusa — le figure di costoro si presentassero straordinariamente sospette, anche per essere evidente che il movente dell'uccisione della «Rinin» era stato il timore che essa rivelasse qualche grave segreto riguardante il Cattaneo ed i suoi amici».

**Il colpo di scena**

Ed ecco, a due anni di distanza, il colpo di scena. Le indagini intorno all'omicidio del Fleischmann non erano state abbandonate dalla Squadra investigativa dei carabinieri, la quale estendendo le investigazioni e gli accertamenti, otteneva un nuovo ed impressionante materiale di prova. Allorchè, nell'ottobre 1925, il Cattaneo era stato tratto in arresto per l'uccisione della «Rinin», l'autorità aveva sequestrato in casa di certo Allasia, che, come amico del Cattaneo, teneva in custodia le sue valigie ed i suoi indumenti, una borsa di cuoio simile a quella che il Fleischmann aveva con sè, al suo arrivo a Torino. Cattaneo aveva dichiarato che la borsa non era sua, ma del Caracci, il quale gliela aveva affidata qualche tempo prima. Orbene, le nuove indagini stabilirono in modo incontrovertibile che la borsa sequestrata presso l'Allasia è precisamente quella che il Fleischmann portava con sè la sera del 3 gennaio, quando si avventurò col misterioso compagno su per la «strada dei morti». Ma le indagini non portarono soltanto a questo risultato conclusivo. Due altri fatti nuovi vennero in luce, tali da convalidare l'accusa contro Caracci e Cattaneo.

Un pregiudicato, tale Giuseppe Rassino, nel settembre 1928 era entrato in relazione con il Caracci, il quale gli propose l'acquisto di una certa quantità di cocaina. Poichè il Rassino aveva subito in quei giorni una beffa per parte di tre individui che lo avevano truffato al gioco delle bocce, e manifestava delle diffidenze, il Caracci, dopo averlo rassicurato, aveva esclamato: «Vuoi che vi vendichi levandoli dal mondo? Lo farò se dopo mi darai diecimila lire». A tali parole il Rassino era rimasto sorpreso, ma Caracci aveva aggiunto: «Non dubitare dell'esito. Io sono quello che ha ammazzato il tedesco». L'altro episodio emerso dalle indagini del carabinieri ha ancora per protagonista il Caracci. Nell'autunno 1926 costui era alloggiato all'albergo Piccolo Piemonte di Genova, insieme a certi Giuseppe Prato detto «Jocio» e Alessandro Bignami detto «Berto». Orbene, avvenne che alla sera, all'atto di coricarsi, il Prato nascose il Portafogli, contenente 2900 lire, sotto il guanciale. Questo gesto fu notato dal Caracci che uscì in questa espressione: «Pare che mi abbia paura di noi. Ti faccio come abbiamo fatto al tedesco». Nè più continuò nel discorso, sebbene invitato dal Prato a spiegarsi, pare perchè già pentito delle espressioni che imprudentemente gli erano sfuggite di bocca. L'episodio era stato rivelato dal Prato, nelle carceri di Torino, al Rassino in presenza di un terzo detenuto, certo Francesco Garberino, il quale lo aveva in seguito confermato all'autorità.

**Una diecina di udienze**

La segnalazione di questi fatti nuovi porto alla riapertura dell'istruttoria ed all'ordine di cattura contro il Caracci il quale, da una ventina di giorni, era già stato tratto in arresto per misure di P. S. Il mandato di cattura fu spiccato anche contro il Cattaneo, rinchiuso, a quell'epoca, nel penitenziario di Portolongone. Caracci e Cattaneo negarono ogni loro partecipazione al delitto, contestando persino di avere conosciuto il Fleischmann. Essi si dichiararono vittime di vendette o di equivoci. Ma una smentita ai sistemi difensivi dell'uno e dell'altro è stata recata dalle ulteriori risultanze dell'istruttoria, risultanze che saranno poste in maggior risalto al dibattimento.

Il processo si annuncia denso di interesse e di movimento. La naturale e particolare vivacità del Cattaneo, il quale nel processo di tre anni or sono, è stato così ricco di atteggiamenti coniglieschi o filodrammatici, conferirà a talune fasi del dibattimento un movimento inconsueto. Oltre sessanta testimoni sono stati citati dall'Accusa, e questo fa prevedere che il dibattimento occuperà almeno una diecina di udienze.

## Modificazioni al regime doganale delle automobili

Roma, 2 notte.

La Commissione Trattati e Tariffe ha distribuito in questi giorni la relazione che accompagna il disegno di legge che apporta modificazioni al regime doganale convenzionale di alcuni prodotti dell'industria automobilistica provenienti da paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita. Il provvedimento riguarda esclusivamente le autovetture da turismo di lusso il cui peso superi i 2600 chilogrammi. Il dazio per queste vetture era, sino a oggi, a lire 440 oro al quintale, mentre con il presente disegno di legge viene ribassato a lire 95 oro. Analoghe modifiche tariffarie avevano già avuto luogo, per la clausola della reciprocità, nei nostri riguardi, gli Stati Uniti, elevando il dazio a 2500 dollari, mentre in conseguenza dell'attuale provvedimento esso viene ribassato a dollari 500.

I motivi che hanno indotto il Governo ad adottare, a così breve distanza di tempo, la variazione di queste voci della tariffa doganale, vanno ricercati nel giusto criterio di creare condizioni favorevoli all'esportazione di queste autovetture di lusso verso un mercato come l'America, il quale si può dire non acquista da noi che tali tipi di macchine. Infatti se esaminiamo i dati della nostra esportazione negli Stati Uniti, e che si riferiscono a questi ultimi tempi, è facile convincersi della opportunità del provvedimento che il Governo ora propone per l'approvazione. Le statistiche, infatti, ci dicono che nei primi undici mesi del 1930 vennero da noi esportate in America trenta macchine, per un valore di L. 2.707.380 (pari cioè ad un valore, per unità, di poco meno di 100 mila lire); ma ci dicono altresì che di queste trenta macchine, ben ventisette vennero esportate nei primi sei mesi dello scorso anno, quando cioè la tariffa americana era di 500 dollari; mentre dopo il giugno, e cioè dopo che il dazio venne portato a 2500 dollari, per avere il nostro raggiunto le lire oro 440 il quintale, solo tre di esse vennero da noi esportate agli Stati Uniti. E' quindi da riflettere se la contrazione della domanda non si debba attribuire alla nostra tariffa protettiva e se il protezionismo, il quale si presenta come una valida e ben munita trincea, non ne fiere spesso fatalmente sorgere un'altra dalla parte opposta, ugualmente ben scavata e presidiata. A tale proposito va rilevato che le fabbriche americane si sono dedicate alla fabbricazione e all'esportazione del tipo standardizzato di peso: tanto che nei nostri riguardi l'importazione delle autovetture di lusso ha sempre rappresentato una cifra pressochè insignificante. Perciò, se il dazio deve operare con vantaggio della nostra industria, esso non poteva che essere rivolto verso le macchine a buon mercato, che invaderanno il nostro mercato. Con il presente provvedimento nulla viene mutato in proposito, continuando a godere di una protezione al di là della quale non sarebbe possibile più oltre andare: protezione che pure continueranno a godere gli autobus e i torpedoni, eccedenti il peso di 2600 chilogrammi, i quali non sono beneficiati dall'attuale ribasso di dazio, come non lo sono i prodotti provenienti dai paesi non ammessi al trattamento della nazione più favorita.

## Conversazioni mediche periodiche inaugurate a Vercelli

Vercelli, 2 notte.

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, gentilmente concesso da S. E. il Prefetto, sotto la presidenza dell'on. comm. avv. Olmo, presidente dell'Ospedale Maggiore di Vercelli, si sono inaugurate le Conversazioni Mediche Vercellesi. Erano presenti e rappresentate le Autorità della Provincia e della città, ed un numeroso stuolo di medici (300 circa) convenuti da ogni parte del Piemonte. Erano presenti e rappresentate numerose associazioni e Società scientifiche. S. E. il sen. Aldo Rossi, Arnaldo Luigenti, segretario nazionale dell'Ass. Naz. Fasc. Medici Condotti, il prof. Mario Donati, il prof. Allaria, il prof. Quarelli, il prof. Balli, la Società Italiana di Radiologia Medica, la Società di Cultura Medica Novarese, l'Associazione Medico-Chirurgica di Alessandria, l'Ordine dei Medici, il Sindacato Medico ed il Sindacato Medici Condotti della Provincia di Vercelli, che hanno dato tutte il loro appoggio all'iniziativa, ecc.

All'on. Olmo, ringraziati S. E. il Prefetto e tutte le Autorità, ha assicurato che l'amministrazione ospedaliera, assumendo a tema delle Conversazioni, ne aveva subito accolta la proposta, fatta dal direttore medico prof. Armani, anche perchè esse rientravano nelle Costituzioni Ospedaliere del 1584.

All'on. Olmo, è seguito il dott. Garampazzi, che ha portato il saluto dei Medici di Novara ed ha ricordato le benemerenze mediche di Vercelli. Il prof. Armani ha inaugurato quindi le Comunicazioni Scientifiche, parlando «Sulla funzione dell'Ospedale».

Sono seguite, poi, comunicazioni del prof. Ponzio di Torino, che, quale rappresentante della Società Italiana di Radiologia Medica, ha voluto, con indovinate parole, ricordare le benemerenze scientifiche del prof. Armani, benemerenze alla sua iniziativa: del prof. Pietra, prof. Pagani, prof. Bacalli, prof. Parea, prof. Arioni, ecc. Per la brevità del tempo non si poterono svolgere tutte le Comunicazioni all'ordine del giorno, che vennero rimandate alle prossime riunioni. La seconda riunione, libera a tutti i medici, si terrà il 28 febbraio, alle ore 16, all'Ospedale Maggiore di Vercelli.

## Un'assicurazione di due milioni contestata agli eredi

Milano, 2 notte.

Nessun elemento nuovo è affiorato oggi sulla duplice morte misteriosa del chimico Francesco Mezzari e della sua compagna Bernard, che la fantasia popolare chiama semplicemente il delitto dei Corni di Canzo. Intanto da taluni si afferma che l'ipotesi del duplice suicidio del Mezzari e della Bernard è vagliata con riserva dall'autorità inquirente.

Intanto una interessante vertenza, ancora in materia assicurativa, assorge a scalpore la cronaca cittadina. Essa riguarda il defunto comm. Luigi Battaglia, persona assai nota e facoltosa in città, che aveva un contratto di assicurazione contro gli infortuni e per caso di morte in seguito a infortunio per la somma di due milioni di lire. Il 25 ottobre dello scorso anno il Battaglia rimaneva ferito in un incidente di automobile. Sembrava sulle prime cosa di lieve importanza, ma successivamente il comm. Battaglia si aggravava e dopo tre mesi decedeva. I famigliari hanno fatto richiesta della somma assicurata, ma la Società ha obiettato che il compianto Battaglia non è morto per diretta conseguenza dell'infortunio bensì in seguito a crisi polmonare. Rimessa la vertenza all'autorità giudiziaria, il giudice istruttore ha ordinato l'autopsia della salma del Battaglia, che è stata eseguita nel pomeriggio di oggi dai periti assistiti dal senatore Baldo Rossi. Non si conosce ancora il responso della perizia.

## Il terremoto nella Toscana occidentale

# Bernini a Parigi

PARIGI, gennaio.

Il viaggio del Bernini in Francia era stata un'idea di Mazzarino. Alla morte del Cardinale, Luigi XIV, desideroso di impiegare i lumi di tanto uomo a decoro del suo regno, la riprese. Al concorso per la facciata dei nuovi palazzi del Louvre bandito in Roma grazie ai buoni uffici dell'abate Benedetti nell'aprile del 1664 parteciparono, col Bernini, Pietro da Cortona, il Rinaldi ed il Landriani. Il Borromini, invitato ad unirsi ai concorrenti, pare avesse risposto di non voler mettersi al lavoro se non gli davano un anticipo. Venne dunque messo da parte. Pietro da Cortona presentò un progetto: ma la reggia mancava nei suoi disegni l'aspetto di un tempio piuttosto che di un palazzo da abitarci e d'altronde il Cortonese aveva fama di far spendere ai clienti dieci volte di più del preventivo. Non si fece quindi nulla nemmeno con lui. Il Landriani collocava nel bel mezzo del prospetto una cupola stravagante sorretta a guisa d'un mappamondo da due Atlanti di ottanta palmi di altezza, cosa che spaventò i francesi peggio di una metafora dell'Achillini. Il Rinaldi tracciò una facciata furiosamente barocca, tutta sporti, mensole, cartigli, nicchie, avolazzi, che, affiancata alla fredda massa del vecchio Louvre, sarebbe riuscita una stonatura. A farla breve, la palma toccò, com'era logico, al Bernini. Si trattava ora di recarsi a Parigi per prendervi le disposizioni necessarie all'opera da intraprendere. Ingolfato nei lavori della colonnata di San Pietro, monumento che gli stava a cuore più di ogni lontana vanità, è lecito chiederci se, per lusinghiera che fosse quella chiamata alla Corte del Re Sole, la voce dell'interesse immediato non inclinasse il Cavaliere a considerare, a sessantasette anni, un così lungo viaggio soprattutto come una grossa seccatura. Ma Alessandro VII non poteva, all'indomani dell'invasione del Parmigiano e del Modenese, rifiutar nulla al Re di Francia e non sarebbe da stupire se egli stesso, cedendo alla voce dell'opportunità politica, avesse fatta pressione sull'artista per indurlo ad accondiscendere. Fu inteso, ad ogni modo, che la licenza papale sarebbe durata tre mesi, scorsi i quali il Bernini doveva riprendere il suo posto in Roma.

Il viaggio ebbe luogo, per volontà di Luigi, con cerimoniale principesco. Munito all'atto della partenza di un viatico di dieci mila scudi, passata ch'ebbe la frontiera dal regno, sindaci, consoli e scabini spazzarono a gara con le piume dei loro cappelli la polvere delle strade davanti l'illustre viaggiatore. Grandiosa fu particolarmente l'entrata in Lione, una delle ultime sere di maggio. A Roanne, per alleviargli il disagio della lunga scarrozzata, il Cavaliere fu imbarcato in burchio affinchè risalisse comodamente la Loira sino a Gien, dove nuova scorta lo aspettava. Da Parigi Colbert gli mandò incontro nella propria berlina Paolo Fréart, signore di Chantelou, uomo d'animo eletto, designato, nella sua qualità di buon conoscitore della lingua e dell'arte italiana, ad essergli compagno e interprete durante l'intero soggiorno. I due equipaggi si incontrarono il 2 giugno alle prime case di Juvisy. Posto piede a terra e mossi a capo scoperto l'un verso l'altro, l'ospite e il rappresentante della Corte simpatizzarono subito.

Piccolo, vispo, un po' curvo, il grazie calvo incoronato di capelli bianchi e crespi, gli occhi sempre nerissimi nel volto adusto dove baffi e pizzo spiccavano, Bernini non appariva stanco, ad onta della polvere che lo copriva dal bavero del mantello bruno alla fibbia d'argento delle scarpe. Presentati al Francese i familiari che lo accompagnavano, il figlio Paolo, i discepoli Mattia de Rossi e Giulio Cartori e le persone del seguito, il Maestro accettò il posto d'onore offertogli nella carrozza del ministro ed entrò, al trotto di sei cavalli vigorosi, in una Parigi nera, affaccendata e piena di rigagnoli, passando davanti alla ingrandita manifattura dei Gobelins, alla chiesa e al cimitero di San Medardo, alla Sorbona dalla cupola ancora bianca, traversando la Senna sul Ponte Nuovo ingombro di mercioi e di carretani, e di lì risalendo la riva popolosa sino al palazzo di Frontenac dove gli era stato provvisoriamente allestito un alloggio. Il giorno dopo, come apprendiamo da un minuzioso diario del Chantelou edito per la prima volta in volume da G. Charensol nella Collezione *Ateliers* (*Journal de voyage du Bernin en France*, Paris, Stock 1930), Colbert, tutto sorriso, venne a dare il benvenuto all'artista, non permettendo che si alzasse dal letto dove si era disteso per la consueta siesta pomeridiana, e il 4 giugno, in compagnia dello Chantelou, dell'abate Butti, simpatico fiorentino che forse serve da confidente alla polizia, di Paolo Bernini e del de Rossi, lo menò a Saint-Germain in udienza dal Re.

Luigi XIV, in parrucca nera e zimarra di velluto, se ne stava in piedi addossato a una finestra in conversazione col maresciallo di Gramont, il primo gentiluomo di camera e il maestro del Guardaroba. Bernini passa senza imbarazzo in mezzo alla folla dei cortigiani che si pigiano con straordinari effetti di cappelli piumati, di maniche a sbuffi e di bastoni nella nudità alquanto glaciale delle gialle sale gotiche e affronta disinvolto il giovine Nume che, con la pace dei Pirenei, frutto della diplomazia di Mazzarino, è diventato il primo monarca della terra. Uso a trattare liberamente con Papi e cardinali, buon amico di Cristina di Svezia, sovrano egli stesso nell'arte sua, esaurito i convenevoli di prammatica entra senz'altro in argomento, dichiarando che per il Re di Francia si vuol costruire un palazzo grandioso, il più grande del mondo, e che nessuno ha da poter dire esservi fatto venire il Bernini da Roma per nulla. Luigi risponde con affabilità e scioltezza in italiano, lingua che gli è familiare, tale essere infatti il suo proposito: il Cavaliere faccia dunque quanto occorre per servire come meglio si può la gloria del regno e non badi alla spesa nè si dia pensiero se è chiamato a completare un palazzo già in parte esistente, poichè, se ve ne sarà bisogno, gli si darà facoltà di demolire tutto quanto non possa essere conservato senza discapito. Siamo alla luna di miele. Soddisfatto di come le cose si mettono, il Cavaliere, senza religiosissimo, si reca nella cappella a fare orazione: poi prende di buon appetito con Colbert e i compagni alla mensa del Ciambellano de Bellefonds e si ritira a schiacciare un sonnellino in camera di costui, essendo in piedi dall'aurora e non intendendo rinunziare alle proprie abitudini solo perchè si trova alla Corte di Francia. E l'indomani, a Parigi, al lavoro.

Tracciato un progetto nuovo di pianta facendo tesoro delle osservazioni che gli suggerisce la visita del vecchio Louvre e l'aspetto dei luoghi, il 20 giugno Luigi XIV lo approva, non senza averlo mostrato, certo indizio di favore, a mademoiselle de la Vallière. Si tratta di un alto edificio a tre piani di ordine corinzio sormontato da un largo cornicione recante ventotto statue e diviso mercè colonne e pilastri in tre corpi sostenuti da un basamento di pietra a bugnoni. Se il progetto fosse stato eseguito, Parigi avrebbe posseduto, al dire dell'autore, un palazzo più bello del Vaticano. Ma, prima ancora che il Re abbia collaudati i disegni, gli intrighi contro l'italiano incominciano. La chiamata in Francia di uno straniero aveva urtato gli artisti francesi. Il Le Vau, architetto titolare del Louvre, da cui erano già stati intrapresi studi per la nuova fabbrica, redeva il freno. Attorno a lui e al pittore Lebrun, direttore della manifattura dei Gobelins, i malcontenti non tardano a congiurarsi. Lo stesso Colbert, del resto, che non manca mai di recarsi incontro al Bernini col sorriso sulle labbra ma che si rannuvola non appena gli ha voltate le spalle, geloso qual'è della convenienza interna dell'edificio più che non delle sue qualità architettoniche, viene ruminando sul progetto una folla di dubbi, taluno dei quali non privo di scusa.

Bisogna d'altronde riconoscere che il Cavaliere, per quanto d'indole amenissima, uso a parlare e ad agir franco, da buon napoletano, non fece mai grandi sforzi per adattarsi alla società in cui era capitato. Capricci e lezi non facevano per lui. I francesi avrebbero preteso, manco a dirlo, che egli si profondesse in cumplimenti e salamelecchi all'indirizzo di tutto quanto era Francia. Se lo conducevano a visitare i monumenti della capitale era nella speranza di sentirlo decretar loro brevetti di eccellenza. L'altro, al contrario, persuaso più che mai dell'eccellenza di Roma, trovava difetti da per tutto. I tetti delle case gli sembrano esageratamente alti. Quando un architetto della risma di un Le Duc gli afferma che la cupola mansartiana del Val-de-Grâce ha le proporzioni di quella di San Pietro, risponde con un'ironica alzata di spalle. A chi gli chiede se quell'altare gli piaccia, replica, con Michelangelo, che il denaro speso in disegni frutta al conto per una. Nella chiesa dei Carmelitani nota che le finestre sono troppo piccole e troppo alte da terra. A Saint-Denis dichiara le tombe dei re di Francia mal disposte, così che la rabbuiano Colbert. Alla Sorbona trova la vôlta bassa, le nicchie infelicemente collocate, le porte delle cappelle asimmetriche. Lo mirano ai Gobelins a vedere gli arazzi che vi fa tessere il Lebrun e osserva che starebbero meglio senza bordura. Contempla la chiesa dei Feuillants e biasima la povertà degli ornamenti sugli altari. Davanti alla *Vergine in Egitto* del Pussino mormora che a una carta età gli uomini dovrebbero avere il buon senso di rinunziare al lavoro. Accompagnato a Saint-Cloud, la accasata gli sembra meschina e ne disegna un'altra. Introdotto al *lever du Roi*, la vista dei numerosi vasi d'argento pieni di tuberose allineati sulla predella dell'alcova probabilmente per mitigare il cattivo odore gli fa dire che è roba buona per la camera da letto di una donna. Lo stesso panorama di Parigi contemplato dalle alture di Meudon non gli piace: tutti quei comignoli lo rassomigliano a un pettine da cardare, laddove Roma anche vista dall'alto è di lontano è maestosa.

«Vorrei sapere che cosa gli rimane da criticare, a Parigi!», brontola Colbert, cui vien riscaldata ogni frase. Ma gli è che l'intera arte francese appare al Bernini meschina, gretta, ritrita. «In Francia, dice, bisogna venir a studiare l'arte della guerra, ma per le arti belle non c'è che l'Italia». Talora il suo spiritaccio mordace lo spinge a commettere delle vere *gaffes*, di cui i nemici faranno tesoro. Imbattendosi nel Delfino accompagnato dalla grossa madama Anna, sogghigna: «Non c'è pericolo che cotesto delfino faccia capovolgere il vascello che gli sta a fianco!». Ai professori della Sorbona i quali, a mezzodì sonato, lo invitano a visitare la biblioteca risponde che preferirebbe una capatina in refettorio; e, poichè quelli fanno orecchio da mercante, se ne va mormorando all'amico Chantelou: «Questa è una casa da fuggir». Considerando gli smeraldi recati in dote da Maria Teresa esclama: «Si vede proprio che gli spagnuli stanno al verde!». La vita di Corte, per di più, col suo perpetuo sfarfallio, con la sua frivolezza, con le sue cias[illegible], lo stanca senza intermissio. Trasferitosi l'8 di agosto in palazzo Mazzarino, oggi Biblioteca Nazionale, lo studio dove lavora alacremente a quel busto in marmo del Re che sarà una delle poche tracce indelebili del suo soggiorno a Parigi è continuamente preso d'assalto da dame e da gentiluomini che pretendono approfittare delle sedute di posa per intrattenere il monarca dei loro affari privati. Ogni tanto ci capitano anche uomini di merito, un Corneille, un Bossuet, un Mignard, un Le Nôtre: ma il più spesso non si tratta, ahimè, se non di pretenziosi calabroni sfacciatamente profumati, la cui resa, nell'afa estiva, è insopportabile. Il Maestro minaccia di fare la caricatura al più indiscreti: ma non serve. E poi, quegli eterni improvvisatori di madrigali! L'abate Butti, che sculetta tra i guardinfante e le parrucche come un pesce nell'acqua e recita, il dito mignolo arrotondato per aria:

*Pende in dubbi litigi*
*Qual sia più favorevole destino,*
*Che trovai il Bernino abbia un tutgi*
*O Luigi un Bernino.*

E il suo altro tonsurato, il Tallemant, a tradurre, sciogliendo il dubbio come comanda l'interesse nazionale:

*A la Seine pourtant le Tibre doit céder*
*Si tu n'as pour toi qu'un rien d'égal* [dans le monde,
*Ton art n'a rien trouvé d'égal au grand* [Louis.

Il Bernini ci si arrovella, fra due inchini e due colpi di scalpello, pensando a tutto il lavoro che lo attende a Roma, ai progetti del Louvre mentre di cui ogni giorno sorgono impedimenti nuovi, alla moglie, che padre Zucchi gli scrive da Foggia essere gravemente inferma. Talora, nonostante il fare pacato e l'umore beffardo, la contrarietà e la fatica gli strappano scatti d'ira. A Perrault che solleva obbiezioni circa un particolare della sua facciata grida non esser degno di pulirgli la suola delle scarpe. A Colbert questo non lo può dire ma finisce con l'attaccar baruffa anche con lui, pel tramite di terzi. Nel retroscena, dal resto, il malcontento serpeggia anche fra la sua gente, artisti, muratori, scalpellini venuti apposta da Roma per lavorare sotto gli ordini del Maestro e urtatisi invece alla resistenza dei capimastri del Le Vau i quali non vogliono saperne di costruire all'italiana, di abbandonare il gesso per la calcina, di squadrare i blocchi come si deve. Il giorno della posa della prima pietra, giacchè a posare la prima pietra ci si arriverà ad onta di tutto, il 17 ottobre, murandovi dentro, sul dritto di una medaglia del Varin, il profilo della facciata berniniana, fra gli operai dei due campi nascerà addirittura una rissa a proposito della cazzuola d'argento, che gli uni e gli altri reclamano; e Pietro, aiutante del de Rossi, desterà gran rumore contro «questi tonti di francesi», frase che per poco non suscita un incidente diplomatico.

La situazione — c'è forse bisogno di dirlo? — muterebbe di punto in bianco, se il Bernini e i suoi si decidessero a restare in Francia per sempre, disertando la Città Eterna, a lavorare d'ora innanzi solo per la gloria di Luigi XIV, come già Leonardo per quella di Francesco I. Colbert non si stanca di suggerirlo e di farlo suggerire al Cavaliere: Perchè non naturalizzarsi francese? Allora rivalità e impedimenti cadrebbero come per incanto e non solo il progetto della facciata ma la calcina, ma le pietre squadrate, ma le critiche agli edifici di Parigi diverrebbero articoli di fede per tutti, dall'alto in basso, e si fonderebbe una scuola apposta affinchè il nuovo luminare del regno potesse insegnare ai rozzi francesi a studiare sull'antico e a ingrandire il proprio stile, e gli si abbandonerebbe la capitale per farne una nuova Roma, degna del più grande Stato del mondo. Volesse farsi francese almeno suo figlio Paolo! Ma le lusinghe del tentatore rimangono vane. Nè il padre nè il figlio. Bernini appartiene a Roma, quella vera, dove papa Chigi lo aspetta mordendosi le dita per la passione di averlo lasciato partire: e del resto, fosse egli pure meno impaziente di risalutare il Tevere, quale assegnamento fare sulle promesse di un popolo così incostante, così pronto ad accendersi e a stancarsi di tutto com'egli ha giudicato i francesi?

Che accondiscenda a restare a Parigi non vi sarà dunque se non il defunto, cui il Re accorda uno stipendio di quattro mila scudi. Gli altri ripartono in massa il 20 ottobre, affettuosamente accompagnati dai voti e dai rimpianti del Nunzio pontificio e dell'ambasciatore veneto — «Caro al mio Cavaliere!» — nè sembrano poco lieti di risalire in carrozza.

Partiti loro, le male lingue troveranno ancora modo di farsi vive spargendo la voce che il Bernini sia rimasto scontento dei due mila scudi di pensione e delle tre mila pistole di regalo ricevuti in compenso dei suoi servigi. Ma ormai non v'era più bisogno della calunnia per impedire al temuto rivale di lasciare in Francia la sua orma. Le berline, col personale di camera datogli dietro dal Re per servirlo fino a Roma, non erano ancora arrivate a Roanne, che già il progetto della facciata del Louvre veniva lacerato per dare la preferenza alla colonnata del medico Perrault, documento imperituro del mediocre buon gusto cui l'italiano aveva dovuto cedere le armi. E sia una bella statua equestre di Luigi XIV che il Cavaliere mandò di lì a pochi anni da Roma per ornarne quella che sarebbe stata un giorno la piazza del Carosello fini, mutata in Marco Curzio, davanti a un remoto acquitrino del parco di Versaglia.

Era l'oblio completo. Ma così fu che il Bernini rimase una gloria soltanto nostra.

CONCETTO PETTINATO.

# Il carcere dell'uomo che scatenò la guerra mondiale

VIENNA, gennaio.

Le prigioni che nella storia della Monarchia austro-ungarica conserveranno un nome, sorgevano in territori oggi compresi nei confini della Repubblica czeco-slovacca. In una di esse, lo Spielberg, in Moravia, furono mandati, sull'inizio del secolo scorso, Silvio Pellico, Confalonieri, Maroncelli — gli uomini che alla nazionalità sospetta agli Absburgo diedero il segnale della rivolta — e in un'altra, Theresienstadt, in Boemia, venne rinchiuso nel '14 Gavrilo Princip, l'uomo che a Serajevo uccise Francesco Ferdinando e Sofia Hohenberg: scatenando la guerra mondiale, fu lui a spingere i popoli dell'Austria dominati a fare l'ultimo sforzo per liberarsi dal giogo. Ora, mentre lo Spielberg rimane mèta di pellegrinaggi di curiosi e di patrioti, di gente che placida s'aggira in sotterranei nei quali dei martiri politici divisero la sorte di banditi, infanticide e falsi monetari, Theresienstadt sparisce. Da anni contro di essa si scagliavano i patrioti czechi, chiamandola vergogna nazionale e domandando che venisse rasa al suolo.

### Da fortezza a prigione

Giuseppe II, nel 1780, aveva fatto costruire la fortezza a poca distanza dalla frontiera fra Boemia e Sassonia, nel punto in cui l'Eger sbocca nell'Elba, per fermare invasioni dei prussiani. In onore della madre, la grande imperatrice Maria Teresa, l'aveva poi chiamata Theresienstadt. Ma, ahimè, il costoso baluardo, al momento della prova, servì a poco, giacchè nel 1866, quando il signor Bismarck si diede ad aizzare contro Vienna le nazionalità — facendo, lui buon tedesco, ciò che poi fecero fra il '14 e il '18 gli avversari della Potenze centrali — le truppe prussiane infilarono a Theresienstadt l'offesa più grave che ad una piazzaforte possa toccare: incuranti della sua presenza, passarono al largo e penetrarono in Boemia, portando a Praga manifesti sovversivi che gli apostoli dell'Anschluss oggi non hanno interesse a rileggere. Ritornati i prussiani a casa loro, non si trovò, per i fortilizi e le casematte di Theresienstadt, forma d'impiego più utile che l'adattarli a prigioni. E questo avvenne nell'82. Un elenco completo dei personaggi politici mandati a Theresienstadt dal 1882 al 1918 non lo si è messo assieme, come neppure sono noti i nomi di quanti vi ha internati, imitando l'esempio dell'Austria, la democratica Repubblica czeco-slovacca, affinchè nella segregazione riflettessero sui pericoli riservati a chi cerca d'imitare il maestro. Tedeschi e magiari, per un verso o per l'altro, resisi colpevoli di delitti contro l'integrità dello Stato czeco-slovacco, a Theresienstadt ne arrivarono parecchi: e ora che la fortezza vien demolita, per fare posto a un sanatorio statale, non si sa a quali carceri repubblicane affidarli.

Ma per famosi che siano stati gli altri galeotti, di Theresienstadt si ripartirà soprattutto e per il soggiorno che vi fece il Princip, per ultimo motivo di tubercolosi, senza assistere allo sfasciamento della Monarchia, e per quello dei nazionalisti czeco Wenzel Klofac, che avendo resistito ai disagi delle carceri, potè poi diventare primo ministro della Guerra della Repubblica propugnata dal gruppetto che in Maseryk, in Kramarz, in Rascin, in Benes ed in lui ebbe tenaci e fedeli membri.

### Una sosta alla stazione di Vienna

Poichè la Czeco-Slovacchia deve il suo sorgere alla guerra scatenata da Princip, si può capire come i czechi, fingendo di non accorgersi degli umori della massa tedesca nella contrada, avessero a Gavrilo Princip intitolata la grande strada che conduceva alla fortezza ora distrutta da mine e da picconi. I serbi hanno onorato, con epigrafi, la memoria di Princip appena nello scorso febbraio, scoprendo a Serajevo una lapide che ricorda il punto in cui, fallito l'attentato colle bombe compiuto da Nedelitko Cabrinovic, egli freddò la coppia arciducale a colpi di rivoltella.

Condannati all'ergastolo, i due cospiratori passarono da Serajevo a Theresienstadt — non sembrando prudente il lasciarli in Bosnia — facendo una sola sosta alla stazione viennese dell'Est, al 17 di settembre del 1914. All'arrivo del vagone di terza classe nel quale essi viaggiavano assistè un reporter, il cui «pezzo di cronaca» fu sacrificato dalla mania blu della censura: il pezzo di cronaca è quindi uscito, con ritardo di sedici anni, nel febbraio, inaugurandosi a Serajevo la lapide. Princip e Cabrinovic portavano pesanti catene alle mani ed ai piedi; quando il loro vagone, dovendosi aspettare sei ore, fu spinto sopra un binario morto, la scorta lo circondò, con fucili carichi e baionette inastate. I due detenuti ebbero da mangiare, ma invano domandarono sigarette. Il giornalista li vide, immobili sui sedili di legno, e narra che, spatici, guardavano sempre al suolo, levando la testa con senso di paura se per caso entrava qualche funzionario. Indossavano vestiti laceri e non avevano cappello o berretto. Sulle guancie emaciate, pallide la barba non rasa rendeva più neri i visi già segnati dal mal sottile. Alle otto di sera, il vagone venne attaccato al treno viaggiatori per la Boemia e così Princip e Cabrinovic raggiunsero la vecchia fortezza dalla quale non sono usciti che cadavari, a guerra finita: la Serbia, diventata più grande per opera loro, venne a seppellirli in patria.

Dall'ottobre del 1915 fino al successivo, fu addetto alle prigioni di Theresienstadt, con l'incarico di sorvegliare e studiare i detenuti, il dottor Martin Pappenheim, oggi professore di psichiatria all'Università di Vienna. Il Pappenheim s'interessò soprattutto di Princip, e data la sua qualità poté, in linea eccezionale, avere con lui varii colloqui, che stenografò. Quegli appunti hanno visto la luce quattro anni fa, raccolti in un opuscolo pubblicato prima in serbo e poi in tedesco, e siccome il suo tempo non se n'è fatto gran parola, ne ne occupiamo mentre Theresienstadt è abbattuta, riferendo, nella parte sostanziale, le impressioni dello psichiatra.

### L'ambiente dei terroristi di Serajevo

Del Princip il Pappenheim dice che gli sembrò sincero e veritiero. Non accusava nessuno, non si pentiva di nulla e rivendicava per sè tutto il merito dell'idea e dell'organizzazione dell'attentato. L'amore professato da Princip per il popolo serbo senza dubbio era fanatico; questo deve tanto più colpirci, in quanto il Princip era cresciuto sotto l'influenza di idee prevalentemente anarchico-rivoluzionarie. Egli non era affatto di quei serbi che della religione ortodossa fanno una professione di fede nazionalista; già, al processo, quando gli chiesero se credesse in Dio, rispose altezzoso di essere ateo. Dichiarava di credere solamente nel suo popolo «e nella giusta lotta da esso impegnata». Anche un altro accusato, il Graber, era stato educato dal padre, un pope, secondo lo spirito dell'Evangelo, ma entrato a far parte delle associazioni giovanili — così il Graber depose lui stesso al processo — s'era a mia volta affrettato a sostituire i sentimenti religiosi con l'indefinibile fede nella nazione.

L'ambiente dal quale uscirono i terroristi di Serajevo fu certo dei più oscuri, o dei più strani, ed è disgrazia che fino ad oggi non vi sia stata maniera di studiarlo a fondo. Il Princip — altro esempio — quando il dottor Pappenheim lo visitò ai 18 di maggio del 1916, gli disse che nel marzo del '14, a Belgrado, il Cabrinovic, informato dell'idea d'ammazzare Francesco Ferdinando, aveva sollecitato per sè solo l'onore di compiere l'attentato: ma lui Princip, a prescindere dalla circostanza che il Cabrinovic «era un tipografo non intelligente», lo ritenne pure abbastanza nazionale. «Cabrinovic stato nel passato anarchico e socialista», decise perciò che il colpo l'avrebbero fatto insieme.

Il substrato psicologico di rivoluzionari sociali, in questi esecutori di un attentato nazionalista fra i più celebri che la storia registri, risulta, da quanto il Pappenheim annotò, in modo chiarissimo. La loro educazione era il prodotto di libri di contenuto socialista ed anarchico: a Serajevo, nell'attesa d'impugnare la rivoltella omicida, Princip, per calmare il grosperito spirito e liberarsi dalle ultime reticenze, s'immerse nella lettura di racconti di rivoluzioni russe e di lotte. In particolar modo meditò sopra un articolo di Krapotkin, sui compiti da assolvere scoppiando una rivoluzione sociale nel mondo, e se ne entusiasmò, ritenendo che la rivoluzione sociale fosse possibile e che per il suo tramite si dovesse venire, non ad un assetto comunista, bensì ad una organizzazione statuale basata sui comuni. Prima, però, gli sembrava fatale che ogni popolo avesse da attraversare un periodo nazionale. Per questo gli jugoslavi, egli sognava «una forma statale repubblicana, o all'incirca». Lo psichiatra s'interessò di queste idee del Princip al punto da invitarlo a mettere su carta il suo pensiero sulla rivoluzione sociale; Princip, che da due anni non aveva più preso penna in mano, scrisse allora, precisando, che una volta con amici il quesito del Krapotkin: «Cosa faranno gli anarchici nel caso che scoppi una rivoluzione sociale?» era stato discusso e ritenuto piuttosto frase da vecchio anarchico; alla fine si era giunti ad altra conclusione, ma si era contemporaneamente sostenuto che in una prima fase avessero da prevalere gli obblighi nazionali.

### «La guerra si sarebbe avuta lo stesso»

Di questo breve nazionale, dunque, non sarebbe forse da mettere in rilievo soprattutto l'amore della rivoluzione per la rivoluzione, dell'attentato per l'attentato, l'entusiasmo in genere per i terroristi, che gli erano apparsi altrettanti eroi? Gavrilo Princip aveva impiegato adolescenza e gioventù a divorare da solo, confusamente, quanti libri di propaganda anarchica e nazionalista gli fossero capitati sotto mano, senza sciupare donne, senza aver amici, preparandosi «a vendicare il popolo», per il quale voleva sacrificare la sua vita. Al Pappenheim disse di non aver supposto che *per una cosa simile* — intendi: l'attentato di Serajevo — potesse scoppiare una guerra mondiale; comunque, era sicuro che la guerra mondiale la si sarebbe avuta lo stesso... Anche in carcere riparlò di rivoluzioni parziali destinate a condurre alla rivoluzione generale, ma diceva alla psichiatra che ragionando fra sè e sè trovava tutto logico e lucido, mentre di fronte a terzi si sentiva poco sicuro. Morì confessando d'essersi infine convinto che una rivoluzione, specie in uno Stato militare qual'era l'Austria, non serve a nulla.

Il carcere di Princip vien demolito, e nella storia non ne resterà che il nome; il quesito, però, se Princip sia stato un rivoluzionario anarchico-socialista, da sciovinisti abilmente sfruttato nell'interesse d'una grande idea, rimane in piedi e vuole esser risolto.

ITALO ZINGARELLI.

## Consegna due bombe al predicatore per dimostrare di essersi convertito

Napoli, 2 notte.

Ad Albanova hanno predicato, per circa venti giorni, i padri passionisti. In questi ultimi giorni, le prediche hanno avuto un solo argomento: dimenticare gli odii e riconciliarsi con Dio. Fra i fedeli sono stati notati molti ex-delinquenti locali, detti i «Mazzonari» sgominati e dispersi dall'energica opera purificatrice dei carabinieri. Nella predica di chiusura, i padri hanno inviato i fedeli, e specialmente gli ex-delinquenti, a consegnare le armi che avevano usato per il passato. Le armi consegnate in gran numero, assieme al cemento, costituiranno le basi delle croci terree, che si erigeranno in varie parti del paese, a ricordo delle missioni religiose. Intanto, al padre Epifanio sono stati consegnati da un individuo, che ha voluto serbare l'incognito, due involti contenenti ciascuno una bomba di due chilogrammi, con relativa miccia, avvolte in un involucro di gomma. Le due bombe sono state consegnate al padre Epifanio ai carabinieri, che le hanno poi inviate alla direzione di artiglieria per l'esame balistico. Sugli involti è segnato un nome indecifrabile e una città: Roma. Sono state prontamente iniziate le indagini per stabilire l'esatta provenienza degli ordegni.

# Concerti - Radio

## Canti folkloristici al Liceo Musicale

Un pubblico numeroso e scelissimo è accorso ieri sera al Liceo Musicale, per la «serata folkloristica» promossa dal Dopolavoro Provinciale. Fra le autorità erano un rappresentante del Prefetto, il comm. Lupo per il Podestà, il dott. Molari per il console gen. Mastromattei, S. E. Casoli per la magistratura, il prof. Perronello, il prof. Torri della Biblioteca Universitaria, il provveditore agli studi prof. Gasperoni, ecc. Il Liceo era rappresentato dagli amministratori Sciopis, Quaglia e Stradella; il Dopolavoro dall'ispettore comm. Gasparri e dall'avv. Rasseli della direzione della Sezione folkloristica.

La serata si è iniziata con una prolusione del comm. prof. Gasperoni, il quale ha illustrato il valore spirituale della manifestazione, che rientra nel programma di elevazione della vita civile del nostro popolo, programma al quale si ispira il Dopolavoro. Il popolo è ora vivo ovunque e più che mai; e lui guardano con nuovi criteri la storia, l'arte e la politica: tornano in grande onore gli studi regionali; opportuna quindi e questa serata folkloristica, giacchè il folklore è il patrimonio fisico e morale del popolo, ne rappresenta l'anima pura, ingenua e generosa. L'oratore, rifacendosi al Pitrè, nota l'accresciuta importanza ed i progressi conseguiti in tale campo di studi. Non v'è regione che non abbia il suo tesoro di usi e costumi, attraverso i quali si rispecchia il sentimento civile e religioso delle popolazioni; la storia non è soltanto cronache e documenti, ma folklore. Quando si ricerca il contributo, dato da una regione al patrimonio nazionale, si incontra il suo folklore. E così anche lo il Piemonte è privilegiato, il suo folklore rivela il suo popolo lavoratore, guerriero ed eroico, quel popolo sempre così pronto a mutarsi, per la Patria, in esercito. Questa sera, conclude l'oratore, continua la tradizione popolare e folkloristica, e questa continuità d'arte e di poesia è il suo titolo di nobiltà. La prolusione del Provveditore agli Studi è stata accolta da unanimi applausi. Quindi si è svolto l'originale programma.

Molto interessante fu la parte musicale della serata, costituita da due serie di nuovissimi canti piemontesi, l'una del Pacotto, l'altra del Costa, musicate dal maestro Luigi Perrachio. Questi, ispirandosi alle singole poesie, e conciliando lo spirito popolaresco con la più eletta forma d'arte, compose finissime pagine che meriterebbero una particolareggiata descrizione. Basterà dire pertanto che il pubblico accolse le caratteristiche melodie, armonizzate con chiarezza e con gustoso sapore, se ne compiacque, e applaudì calorosamente l'autore, che accompagnava al pianoforte la signora Lily Croveri Sobrero, ben nota cantante, ed esecutrice zelantissima, anch'essa molto festeggiata. Il pubblico ha chiesto il «bis» di una delle canzoni, «La frolè... la frolà...» di Nino Costa.

A questa parte musicale è stata intercalata la dizione di poesie dialettali del Costa e del Pacotto. L'avv. Edoardo Minoli ha recitato con eleganza e commozione, rendendone efficace interprete dei due noti e apprezzati poeti vernacoli. Nelle poesie del Pacotto l'uditorio ha ammirato il delicato senso della natura, che va dalla nostalgia all'umoristico, e che ora ricama su tenui fili, ora si afferma in un largo respiro. Del Costa ha apprezzato e calorosamente applaudito alcune poesie fra le sue più riuscite, che cantano in forma popolare ma delicata e intima, gli affetti familiari, si rivelino essi in un raccolto quadretto, o nella dipintura di un tipo o in un gioco di pura fantasia. Serata, adunque, lietissima e cordiale.

# Radio-critica

Nel bilancio radiofonico di queste due ultime giornate conviene riconoscere che la palma va data al concerto di ieri sera, il consueto concerto del lunedì. Queste manifestazioni hanno il merito di conservare un carattere popolare, offrendo musiche che non richiedono — per essere intese — una specialissima competenza tecnica già una cultura d'eccezione, e nello stesso tempo di mantenersi su una linea che non devia mai nella futilità, nella volgarità, nella indulgenze facilone che in terma d'arte sono colpevoli anche quando quest'arte si rivolge al pubblico più eterogeneo.

Dalle lettere che ci pervengono comprendiamo quali e quante possano essere le pressioni fatte alla direzione artistica dell'Eiar per abbassare il tono delle radioaudizioni. Pressioni che in parte possono anche essere giustificate, dato che su cento persone vi ne saranno sempre ottanta o novanta che storceranno la spina per Mozart e la rinsterranno per Lehar. Eppure conviene (pur senza disgustare le maggioranze) opporre qualche pacata resistenza. Il gusto dell'arte, nel pubblico, difficilmente è innato: lo si crea invece a poco a poco, lo si plasma, lo si educa; e l'uomo che protesta oggi perchè gli si ammannisce (a parer suo) troppa musica da camera e troppo poco jazz, non protesterà più domani se appena il suo orecchio, con l'abitudine, si sarà raffinato e ingentilito il suo animo. E rinnegherà allora in cuor suo ch'l'avrà educato.

Il concerto di ieri sera comprendeva la *Prima Sinfonia in do* (op. 21) di Beethoven, *Ora di vespero* di Masetti (1.a esecuzione), la Sinfonia delle *Maschere* di Mascagni. Dirigeva — ottima scelta di cui va data ampia lode — Pizzetti, organizzatore di questi concerti — Willy Ferrero. Sotto la direzione del giovanissimo maestro (il Ferrero è nato da genitori torinesi a Portland negli Stati Uniti il 21 maggio 1906), l'orchestra milanese dell'Eiar ha rivelato doti di fusione, di disciplina e intelligenza che vanno sempre più consolidandosi, e che potranno anche migliorarsi. La grazia, il brio, il commosso incanto, la tenerezza ora protesa in romantici abbandoni ora contenuta in un'austerità quasi presaga dei futuri drammi, il patetico commisto al vigore, la delicatezza sottolineata dalla forza, e la stupenda generosità infine di un'anima divinamente canora di cui si compone la Sinfonia mirabile scritta dal Beethoven ventinovenne già insidiato dalla incipiente sordità, hanno trovato in Willy Ferrero un interprete efficace, sensibile, misurato ed elegante. Specie nel secondo e nell'ultimo tempo, meglio che in altri momenti condiuvato dall'orchestra, egli ha trovato le sue espressioni più felici.

In due giorni, dunque, un buon concerto, una trascrizione d'opera (Cervena, dal «Carlo Felice»), un'altra di operetta, una commedia («Il dono del mattino» di Forzano) conferenze, comunicati, notizie, musica varia, e la consueta e sempre interessante conversazione scientifica del Bertarelli. C'è n'è per tutti, come diceva il Maremitio Arcivescovo. Non stanno ancora giunti al tono di certi programmi esteri (ad esempio il concerto londinese di domenica sera), ma, almeno riguardo queste due ultime giornate, sarebbe ingiusto lagnarsi.

## I LIBRI

LUIGI SANAL: «Lazio divino». Romanzo storico illustrato da C. Nicco. — Torino, Paravia, L. 6.

LEONARDO ROCCHESSI: «La Polonia e la difesa della civiltà occidentale». — Roma, Formiggini, L. 5.

La tosse diventa un'opinione quando c'è la PASTICCA DEL RE SOLE.

GANDUSIO

LA PASTICCA DEL RE SOLE
CONTRO LA TOSSE
A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

Se soffrite di INAPPETENZA, MAL DI TESTA, RUTTO, FLATULENZA, se la vostra lingua è impastata, prendete di mattino e prima di coricarvi un bicchiere dell'Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». Clinici e Specialisti nelle malattie dello stomaco e dell'intestino insistono e dicono che l'«Hunyadi Janos» è un purgante insuperabile e ideale. Da chiedersi nelle farmacie e drogherie. 1788

Clinica Piazza Pirker — Dr.ri Bermond-Gulisano — C. Vittorio Em. - Tram 6 e 16 — aperto anche festivi
RAGGI X
Cura: Lupus, Eczemi, Ulcere, Prurigini, Sicosi della barba, Alopecia, ecc.

ERUZIONI DELLA PELLE
GUARITE DA UNA LOZIONE MERAVIGLIOSA
La PRESCRIZIONE D.D.D. farà scomparire questa malattia della pelle che produce la vostra rossa pustola purulenta; l'intollerabile prurito ed il brucciore irritante spariranno. Casi disperati sono stati curati da questo rimedio.

# Tutti gli sport in tutto il mondo

## Oxford e Cambridge santuari dello sport

**OXFORD, gennaio.**

*Che nell'aria di Oxford ci sia qualcosa di nuovo si indovina, si sente e si vede. Si indovina perchè vi è in tutti gli studenti dei colleggi un'ansietà nel leggere i giornali. Si sente, perchè se voi parlate con uno studente e anche con un professore il discorso è identico. Si vede, perchè se approfittate di qualche ora di bel tempo per recarvi sull'Isis, vedete i canottieri sul fiume nudi, perfetti, agguerriti.*

**Vigilia di guerra**

*Il nuovo term si è aperto solo da pochi giorni: ma molti hanno già ridotto le loro vacanze per assistere alle prime uscite dell'otto. La lunga preparazione e gli elaborati scarti sono terminati: infatti, i campioni che il 21 marzo si disputeranno la gloria per la competizione della regata 1931, oggi, sul piede di guerra. Il loro nome è stato pubblicato su tutti i giornali, con cenni particolari: e in questo momento il buon Tinner che è il capitano degli oxoniensi, ha certo, fra gli studenti uno celebrità e una considerazione maggiore di quella che non abbia Shakespeare.*

*L'aria che si respira a Cambridge non è diversa: però a Cambridge c'è più serenità e più fiducia, mentre a Oxford c'è nervosismo e tempesta. Cambridge, ormai, vince da molti anni Oxford: e si prepara, fiduciosa, per vincerla anche quest'anno. La squadra di Cambridge è stata la prima a scendere sul fiume, mantenendo una cadenza che oscilla dai 32 ai 34 colpi. Oxford ha subito seguito l'esempio, ma la cadenza dei colpi è stata minore di un punto.*

*Cattivo presagio: e quelli che impreca, che grida, che fanno la voce grossa son proprio le donne. A Cambridge si fa e si ripete un discorso che su per giù potrebbe esser questo:*

*— Noi non temiamo Oxford. Gli avversari hanno la loro rovina in casa, di cui non riusciranno a liberarsi: le donne. Le prendono sul serio e perdono.*

*E' logico che il discorso a Oxford sia tenuto dalle donne:*

*— Questa è l'ora di finirla. Ci insultano, ci condannano, fanno su di noi della satira. Ma anche noi abbiamo muscoli, anche noi sappiamo remare, anche noi abbiamo diritto di combattere. Se si perde, non perdono gli uomini, perde l'Università. Nessuna via di mezzo: o la vittoria o la cessione delle armi.*

*Questa, dunque, è l'aria che oggi si respira a Oxford e a Cambridge. Ma che cosa significa, questa «passione» che a volte diventa mania, ma che qui si vede sul volto di tutti perchè è nell'animo di tutti?*

*Non si tratta di un mezzo sportivo, fra di una competizione: e se questa competizione invece di svolgersi fra sedici canottieri si svolgesse fra venti posti avrebbe lo stesso effetto? Dico subito no. Che a Oxford e a Cambridge vi siano dei bravi ragazzi, i quali facciano poesie e scrivano drammi è una cosa risaputa, tanto che la maggior disgrazia che si possa accadere in Inghilterra è quella di capitare in qualcuno dei clubs di poesia. Benchè quale risultato potrebbe avere una competizione poetica? Se si svolgesse, i giornali ne darebbero, forse, lo stesso posto che danno ai concorsi visti a alle borse di studio attenute. Nomi piccoli, microscopici, impaginati dove nessuno può vederli: e se anche si vedono non si leggono. Una competizione sportiva, invece, vale di più di una conferenza per la pace universale: ed ha più spazio.*

*Esagerazione? Rispondo: decisamente no. Di queste competizioni, infatti, è assurdo vederne il carattere esteriore: bisogna vederne il lato etico, che, d'altra parte, l'ideale sportivo si riflette su tutta la vita della nazione, la plasma, le dà un carattere e le infonde quel tono che è, senza dubbio, esemplare per l'educazione della gioventù, per la saldezza della stessa nazione. Le competizioni sportive è appunto per questo che legano fra di loro la Nazione e l'Università.*

**Università e studenti**

*Ma intendiamoci: quando si parla di Università inglesi bisogna distinguere. Vi sono, in Inghilterra, due specie di Università: le Università povere e le Università ricche. Queste ultime sono Oxford e Cambridge: le altre, a non sembri un giuoco di parole, sono tutte le altre. Che, poi, a Oxford e a Cambridge si sia l'alta cultura inglese non direi: nelle due Università, anzi, il numero degli studenti inglesi è una povera cosa rispetto al suo complesso. Non importa: come vita, cioè come vita sportiva, il tono è inglese.*

*Università ricche, ho detto: e se si pensa che ancor prima della guerra un corso di tre anni fatto a Oxford o a Cambridge, senza eccessive prodigalità, rappresentava una spesa di mille sterline, più di novantamila lire nostre, senza che, dopo la guerra, ha subito qualche aumento, gli studenti delle due Università possono anche permettersi il lusso di sperperare un anno per concorrere a una competizione sportiva. La qual cosa non è affatto la pietra dello scandalo, ma, se mai, un motivo di educazione sociale.*

*Che cosa manca a questi giovani? Nulla: non hanno ancora responsabilità nella vita, potrebbero divertirsi a Londra, eppure essi pensano alla cosa più santa che ci possa essere nella vita. Cioè al loro sviluppo muscolare. Son giovani che ognuno di noi può guardare con un senso di scetticismo: su cento, novanta di essi son fisicamente puri. Ma il nostro sarà uno scetticismo che scomparirà presto. Nessuna donna, nella vita in cambio, muscoli di acciaio. Non ragazzi: efebi.*

**Come si diventa gentleman**

*Così lo sport è un esempio di vita: oggi è il pane della loro scienza, domani, il pane della loro società. Dicono, qui, che chi è gentleman nel gioco lo sarà nella vita. Bisogna crederci. Perchè qui lo sport è veramente ed essenzialmente giuoco. A Oxford e a Cambridge, in tutti i colleggi si potrebbero murare delle lapidi con le parole che Luciano fa dire al saggio Solone: «Bisogna raccomandare ai giovani competizioni sportive ed obbligarli ad allenare i loro corpi, non solo per conseguire un premio, che solo pochissimi possano giungere a tanto, ma per procacciare un vantaggio più grande a se stessi e allo Stato». Questa raccomandazione, qui, è una regola, una legge. «Le regole particolari dello sport, dice un'altra sentenza, sono le regole generali della vita». Ed è vero, che questa è la conseguenza dell'essere un gentleman. C'è una frase in inglese che compendia questa idea: «fair play». E «fair play» è un compendio di concezioni di vita: ma di una vita dove il fondono virtù e moralità, le quali, dopo tutto, sono i pilastri d'una educazione della volontà. Lo studio, la scienza, le grandi scoperte, le lunghe esplorazioni vengono dopo: ora bisogna creare degli uomini, bisogna farli.*

**Apologia di Freud**

*E li fa l'Università in questo modo, come li ha fatti nascere prima che si conoscesse la psicanalisi. Perchè, bisogna pur dirlo, in quest'aria dove lo sport si respira con la nebbia, parlare di psicanalisi significa mettere un condimento necessario nelle pietanze alla cannavacciola. Che cosa dice, in fondo, Freud? Lo sport è prova di virilità: bene. Ma, soprattutto, è una delle maniere più sane per «scaricare» quel soverchio dell'energia che può diventare irregolarità di pensiero e di azione: molto bene. Consigliabili sono gli sport dove vi sia percezione, contatto, azione, dove, insomma, fisico e psichico sono due in uno: benissimo. Ma la conclusione? La conclusione è che lo sport sviluppa il sentimento di se stessi, darà coraggio, favorirà iniziative, compierà tutti i miracoli che volete, ma, ancor prima, devierà l'uomo dagli obbietti della libidine e lo allontanerà dalle mollezze e dal narcisismo.*

*Così, con queste parole d'oro, gemmate fra le tante altre di bronzo, Freud è divinizzato il totem degli studenti di Oxford (ma ancor più degli studenti di Cambridge, per i quali le donne sono addirittura tabù) ed è un nome questo del Freud che Jan Fayard dovrà aggiungere al suo codice oxoniense.*

**Gli sport pratichi...**

*Jan Fayard, inutile dirlo, è un francese. Un bel giorno gli saltò il ticchio di venire a Oxford e ritornato nella sua patria, sembra con alcune valigie cariche di ricordi, ha scritto un romanzo che si intitola Oxford e Margaret. In fondo un romanzo come tanti altri: ma in esso l'autore stabilì un codice che contempla le regole dell'esteta, cioè dello studente che non si occupa di sport (e che è come l'Araba Fenice) e quelle dell'atleta. «L'estela, dice Fayard, sopporta solo il golf che giuoca malissimo. L'atleta conosce, invece, tutti i giuochi, sebbene preferisca il rugby o il cricket. L'estela guarda i professori con benevolenza, ammira i portieri dei colleggi e dice degli atleti: L'atleta ha la massima indifferenza per i professori (tranne che non siano uomini di sport), e dice degli estelì: Those people! L'estela ama tutte le letterature: l'atleta nessuna». No, illustre Fayard: ora c'è Freud e non c'è Edipo, basta Narciso, ci sarà anche la Sibilla.*

*Dimmi che sport pratichi e ti dirò chi sei. Dicono, qui, a Oxford, che generalmente giuocano a tennis tutti coloro che hanno una certa tendenza alla carriera diplomatica; a foot-ball coloro che ce l'hanno per il commercio; a rugby coloro che ce l'hanno per le banche; a cricket gli uomini che avranno un seggio nel parlamento. E i remieri? Hanno tendenza a fare i remieri. Col significato che su per giù è il nostro.*

*Risulta, intanto, dal codice del Fayard, che l'atleta pratica tutti gli sport. Sicchè le sentenze sono infallibili.*

**GIUSEPPE OCCHIARA.**

**Pugilato**

### L'incontro Merlo-Saraudi avrà luogo il 10 febbraio

L'annunciato incontro che dovrà decidere quale sarà il successore di Bonaglia nel titolo italiano dei mediomassimi avrà luogo la sera del 10 febbraio al teatro Chiarella.

La Federazione pugilistica a cui era stato chiesto la proroga di alcuni giorni per poter allestire questo «match», ha aderito alla domanda, malgrado gli organizzatori dell'incontro Merlo-Saraudi hanno fissato la sera di martedì prossimo per la paruta che è prevista in 15 riprese.

Nella stessa serata si svranno gli incontri Tamagnini-Julien in 10 riprese e De Negri-Vargini in 6 riprese.

*La signorina Piccioni che ha vinto domenica a Bardonecchia la gara per la «Coppa Gori».*

**IL CAMPIONATO DI CALCIO**

## Come si presentano le diciotto squadre all'inizio del girone di ritorno

Ecco i risultati dell'ultima giornata del girone d'andata: Serie A: Ad Alessandria: Alessandria-Torino 1-1; a Busto: Pro Patria-Ambrosiana 1-1; a Bologna: Bologna-Pro Vercelli 3-0; a Modena: Modena-Lazio 3-0; a Torino: Juventus-Livorno 4-1; a Genova: Genoa-Triestina 1-0; a Milano: Milan-Casale 4-0; a Roma: Roma-Brescia 3-0; a Napoli: Napoli-Legnano 2-1.

La classifica è la seguente: Juventus punti 26; Roma 22; Napoli 22; Bologna 21; Genova 21; Lazio 20; Modena 20; Torino 18; Pro Vercelli 18; Brescia 16; Alessandria 15; Milan 15; Triestina 14; Ambrosiana 14; Pro Patria 12; Legnano 9; Casale 8; Livorno 7.

Serie B: I risultati: A Tortona: Atalanta-Derthona 3-1; a Cremona: Cremonese-Liguria 4-1; a Parma: Parmense-Parma 1-0; A Pistoia: Pistoiese-Novara 3-1; a Monfalcone: Monfalcone-Palermo 4-0; a Venezia: Serenissima-Lecce 2-0; a Padova: Padova-Lucchese 4-0; a Firenze: Fiorentina-Spezia 3-0; ad Udine: Verona-Udinese 3-1.

La classifica: Fiorentina punti 32; Palermo 24; Atalanta 23; Bari 22; Novara 21; Padova 21; Verona 21; Cremonese 18; Pistoiese 17; Serenissima 17; Parma 15; Lucchese 14; Lecce 13; Spezia 12; Liguria 12; Monfalcone 12; Udinese 11; Derthona 6.

Le diciotto squadre di «Serie A» sono giunte a metà della loro fatica. Il girone di andata del campionato si è chiuso domenica e la prossima giornata porrà nuovamente di fronte, a campi invertiti, le unità che si incontreranno all'inizio del torneo. La situazione è pertanto nota: la Juventus ha conquistato quattro punti di vantaggio e le ultime partite non hanno menomamente modificato la classifica per quanto riguarda le posizioni delle squadre d'avanguardia. Si prevedeva del resto che così dovesse essere, dato che incontri difficili in calendario per le compagini più in vista non ve ne erano.

La Juventus ha ospitato il Livorno e gli ha inflitto una sconfitta netta la Roma ha battuto il Brescia non senza difficoltà, ma con un punteggio che denota la differenza di classe esistente fra le due squadre. Il Napoli ha stentato a piegare il Legnano, ma ha comunque ottenuto i due punti. Lo stesso si dica per il Bologna e per il Genova che sono rimasti al loro posto.

Piuttosto è interessante vedere come le compagini sopra elencate sono giunte al successo. La Juventus ha vinto con grande facilità, pur scendendo in campo in una formazione di ripiego per l'assenza di Orsi e di Cesarini. Per quanto lo scarso valore degli avversari non permetta di trarre dall'incontro insegnamenti interessanti, pure si è avuta la certezza, vedendo i bianco-neri all'opera, che i leaders, i quali riavranno sin da domenica prossima tutti i loro uomini migliori, so no in condizioni ottime, e così a posto da poter attendere con tutta fiducia i prossimi incontri. La Juventus ha intanto la fortuna di avere parecchi dei suoi uomini di attacco in grande forma poichè, ammesso che Orsi e Cesarini siano, come è logico credere, al loro ritorno in squadra nelle stesse condizioni della settimana scorsa, ora anche Ferrari e Vecchina giocano con l'autorevolezza e la sicurezza dei loro giorni migliori. Nell'incontro con il Livorno tanto l'ex-«grigio» quanto l'ex-padovano hanno avuto modo di mostrare chiaramente di essere in un periodo di completa efficienza. Così rinforzata all'attacco, la Juventus, che nelle altre linee conserva la nota forza, sarà in grado di fare ancora meglio nel girone di ritorno di quanto ha già fatto in quello di andata.

Non così pare essere invece per qualche altra unità. Il Napoli, che già a Torino era apparso stranamente impacciato e malsicuro in più di un reparto, non si è imposto sul Legnano che con un *goal* di scarto, dopo una partita fiacca nella quale gli «azzurri» sono apparsi troppo a lungo incapaci di ripetere le brillanti azioni che portarono la squadra a clamorose vittorie del corso del corrente campionato. Può essere vero che l'incontro è stato preso alla leggera, ma è nostra convinzione che, se la squadra fosse nelle sue condizioni normali, il successo avrebbe comunque avuto ben altre proporzioni. Evidentemente invece v'è qualche cosa di irregolare nel Napoli che ne impedisce la marcia sicura: gli azzurri debbono pertanto badare e non perdere punti preziosi proprio adesso che, per quanto il distacco dai primi sia netto non è ancora tale da apparire incolmabile. Lo stesso si può dire della Roma, anche se i giallo-rossi hanno battuto per tre punti a zero un avversario del valore del Brescia. I tre *goals* sarebbero bottino più che buono se non fossero stati ottenuti solo nella ripresa, allorchè il Brescia cedette. La Roma durante tutto il primo tempo tentò invano di passare e, visti inutili i suoi sforzi, dovette poi avanzare Bernardini all'attacco e porre Ferrari al centro della seconda linea. Così mutata, la squadra prese a funzionare assai meglio e si assicurò la vittoria. E' chiaro ad ogni modo che, per il fatto stesso che nel corso della partita si sono dovute rimaneggiare tanto la mediana quanto l'attacco, la squadra non è attualmente nelle sue migliori condizioni. A completare il trio delle grandi compagini in difficoltà, può essere posto il Genova vincitore per un solo *goal* a zero della Triestina, di modo che, facendo i possibili confronti, la Juventus appare sempre più la squadra più forte e più a posto.

La Lazio va perdendo terreno di domenica in domenica, ed a Modena è stata sconfitta in modo abbastanza grave. Il Milan ha inflitto quattro *goals* al Casale, in virtù della ritrovata efficienza del suo attacco: a Busto la Pro Patria ha fermato ancora una volta l'Ambrosiana, decisamente lontana ancora dalla bella forma di un tempo. La Pro Vercelli ha perso a Bologna ed il Torino ha pareggiato ad Alessandria.

A proposito di quest'ultima partita occorre dire che i «granata» non hanno mantenuto ad Alessandria quanto avevano promesso nella loro ultima partita di campionato giocata di fronte al Napoli. Pareva che il Torino avesse ritrovato in pieno l'entusiasmo di un tempo, ed invece la squadra ha ripreso a giocare fiaccamente di fronte al «grigio». Non sono tanto i meriti che mancano attualmente al Torino, quanto le doti morali che un tempo lo sorreggevano anche nei momenti cattivi. Così l'altalena continua, ma la squadra è più spesso in basso che non in alto.

L. G.

**Attività goliardica**

### Corso di volo a vela

Gli studenti universitari fascisti che desiderano ancora iscriversi al corso di volo a vela che il G. U. F. di Torino organizza per la prossima estate a Caselette sono convocati nei locali della Sezione aviori, in via Po 18, il giorno di mercoledì 4 febbraio, alle ore 18.

*Il vittorioso arrivo di Lolli nel campionato ciclistico piemontese di cross-country.*

**Automobilismo**

### Una Coppa del Duce alla Brescia-Ponte di Legno

**Brescia, 2 notte.**

E' giunta comunicazione all'Automobile Club di Brescia che il Duce ha destinato alla terza competizione automobilistica Brescia-Ponte di Legno, che sarà disputata il 22 corrente, una splendida coppa, la cui conquista sarà altro notevole coefficiente di gare fra i concorrenti. Le iscrizioni si succedono numerose a questa manifestazione automobilistica invernale singolare ed importante, perchè alla marcia di regolarità viene ad innestarsi una vera corsa di velocità in salita nell'ultimo tratto del percorso fra Edolo e Ponte di Legno.

Le difficoltà del percorso, la larghezza del regolamento e la gara di velocità in salita offrono ai concorrenti l'occasione per il collaudo delle macchine e dei guidatori in preparazione alla gara internazionale delle Mille Miglia, alla cui organizzazione l'A. C. di Brescia è particolarmente impegnato. Contemporaneamente all'arrivo dei concorrenti alla competizione automobilistica, si svolgeranno a Ponte di Legno interessanti gare di sci, alle quali prenderanno parte valenti sciatori nazionali ed esteri.

### Campbell tenta oggi il «record» mondiale di velocità

**Londra, 2 notte.**

Il capitano Malcom Campbell annunzia oggi che ha fissato per domani il primo tentativo ufficiale di battere sulla spiaggia di Daytona il «record» mondiale di velocità in automobile detenuto sinora da Enrico Segrave. Il vento che soffia da ieri in qua sulla immensa pista in riva all'Oceano ha livellato la sabbia e creato condizioni molto favorevoli alla riuscita del tentativo. Oggi Campbell ha fatto una corsa di prova davanti ad una folla numerosa, ed ha raggiunto la velocità di 200 miglia all'ora. Egli ha assicurato che non ha voluto forzare i motori del suo «uccello azzurro» perchè le condizioni della spiaggia non si prestavano stamane ad una corsa anche più accelerata. Ma egli si è dichiarato assolutamente persuaso che domani sorpasserà senza difficoltà ne rischi, la velocità di 231 miglia orarie raggiunta da Segrave.

**Tennis**

### Le Nazioni iscritte alla Coppa Davis

**Parigi, 2 notte.**

La cerimonia dell'estrazione a sorte delle prove della coppa Davis di tennis, avrà luogo mercoledì prossimo alle 16,30 all'Eliseo alla presenza del Presidente della Repubblica. Ecco la lista delle Nazioni ingaggiate:

1a Zona europea: Gran Bretagna, Grecia, Monaco, Italia, Austria, Svizzera, Germania, Cecoslovacchia, Ungheria, Giappone, Jugoslavia, Belgio, Olanda, Romania, Norvegia, Polonia, Spagna, Irlanda, Egitto, Danimarca, Finlandia, Sud Africa.

2a Zona americana (Sud): Argentina, Cile, Brasile, Paraguay, Uruguay.

1a Zona americana (Nord): Stati Uniti, Canadà, Messico.

**Il torneo di Cannes**

**Nizza, 2 notte.**

Ecco i risultati della prima giornata del Torneo internazionale Charleston di Cannes:

Nel singolare signore la signorina Riboli ha battuto miss Ashby per 6-2 6-2. Nel singolare uomini Del Bono ha battuto Smedsrud per 6-1 6-3.

### Il grande concorso per l'educazione fisica a Venezia

**Venezia, 2 notte.**

Ieri si è avuto il primo atto ufficiale del Comitato per la grande festa internazionale di educazione fisica e sport che si svolgerà nella prossima primavera a Venezia. Nella palestra Rayer è avvenuta la prima riunione del corso capisquadra delle associazioni partecipanti al Concorso. Erano 190 capisquadra convenuti da ogni provincia d'Italia e se si considera che nella seconda quindicina di febbraio il corso si ripeterà a Milano, Roma e Napoli, si ha la precisa idea delle grandi proporzioni che il Concorso promette di assumere.

Il lavoro si annuncia poderoso data la grandiosità dei due Concorsi maschile e femminile. Vi parteciperanno in larga misura società ginnastiche, Guf, Dopolavoro, Avanguardisti, Giovani Italiane, scuole medie, collegi, convitti, premilitari, corpi militari ed una rappresentanza provinciale di ogni capoluogo dei Fasci giovanili di combattimento. Solo questi ultimi raggiungeranno il numero di 2500. Tutto ciò per quanto riguarda la partecipazione nazionale. Ma già dall'estero e specialmente dalla Francia, Belgio, Danimarca, Egitto, Finlandia, Germania, Bulgaria, Olanda, Rumania, Svizzera, Inghilterra, le Federazioni ginnastiche hanno assicurato la partecipazione di sfondre numerose, la cui presenza renderà più difficile e più ambita la conquista del primato.

### I campionati del mondo di hockey sul ghiaccio

**Krynitza (Polonia), 2 notte.**

Si sono qui iniziati i campionati del mondo di «hockey» sul ghiaccio. La prima prova ha messo di fronte la squadra canadese alla squadra francese. La Francia è stata battuta per nove punti a zero (1-0, 4-0, 4-0).

Gli incontri si sono poi susseguiti nella giornata odierna. La Cecoslovacchia ha battuto l'Ungheria per 4 a 1, mentre l'Austria ha battuto l'Inghilterra per 1 a 0. Contemporaneamente si è svolta la prima seduta del congresso della lega internazionale di «hockey» sul ghiaccio ed ha deciso di attribuire alla Cecoslovacchia il campionato d'Europa del 1933.

### Gli avvenimenti di domenica

**Corse campestri.** — Il campionato italiano di corsa podistica per allievi si è corso a Firenze e si è visto la vittoria del bolognese Bacchi, un giovane che ha dimostrato di avere delle reali qualità. Secondo è giunto il fiorentino Batti, terzo il romano Zuccaro, quarto il torinese Vianello e quinto il bielle se Pallia. Gli arrivati sono stati 58: Cremona è risultò 10.a.

**Il campionato piemontese visto da Lolli.** — La gara ciclistica di corsa campestre valevole per il campionato piemontese è stata vinta dall'ausonino Lolli, il quale ha staccato tutti i suoi avversari di un minuto. Secondo è giunto Perego, terzo Pedva Ed, quarto Martini, quinto Bisio.

**Una vittoria di Guerra a Parigi.** — Il campione d'Italia opposto a Binda, Leducq e Ch. Pellissier in tre prove, al Velodromo d'Inverno, nel criterium riservato ai professionisti ha saputo, vincendo due prove su tre (quella inseguimento, quella dietro triplette) riportare un trionfo clamoroso. Lo hanno seguito nell'ordine: Leducq, Pellissier, Binda.

**Attività ciclistica.** — **La gara di Bardonecchia.** — La manifestazione ciclistica di maggior importanza è stata quella di Bardonecchia, ove si sono svolti i campionati provinciali degli avanguardisti (nell'individuale ha vinto Cecile di Bardonecchia e nella gara a squadre quella di Oulx) e quello dei balilla (che hanno visto trionfare nelle due categorie Lanteime e Morando). Nel pomeriggio ha avuto luogo la gara per la Coppa Gori, per signorine: la vittoria è toccata alla signorina Piccioni di Macugnaga, seguita dalle signorine Schenone di Torino, Lanti di Macugnaga, Jachini, Magni e altre.


La RADIO CORPORATION of AMERICA
PRESENTA ORA IN ITALIA
LA RECENTISSIMA

RADIOLA RCA 48

4 CIRCUITI SINTONIZZATI CON VALVOLE SCHERMATE A COMANDO UNICO

Un apparecchio che unisce i maggiori pregi di sensibilità, selettività e purezza, alla modicità del prezzo ed alla squisita estetica innovatrice.

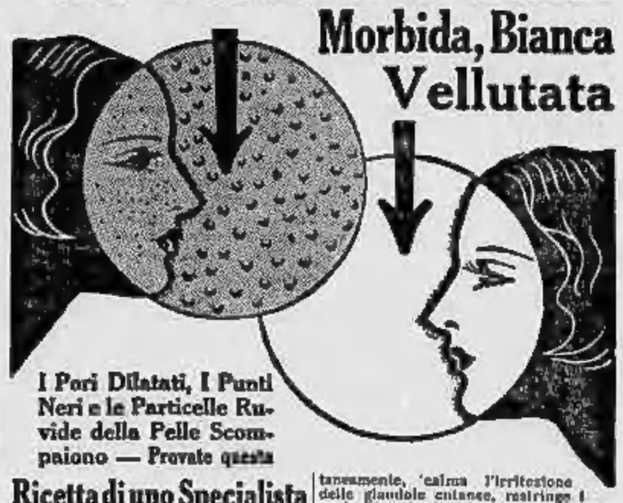
Rivelazione di potenza con valvola schermata. - Amplificazione di bassa frequenza in unico stadio con circuito bilanciato. - Altoparlante elettrodinamico di tipo speciale. - Controllo di volume a doppio comando sull'entrata e sulla tensione di griglia schermo. - Dimensioni: 90x55x38 cm. circa. - Mobile elegantissimo in noce di stile moderno ed originale.

Prezzo della Radiola RCA 48 completa di sette Radiotrons L. 2975.—

RADIOLA RCA

CEROTTO BERTELLI
(ARNICATO)
VINCE
DOLORI REUMATICI
DI RENI • DI PETTO • LOMBARI • INTERCOSTALI •
RIFIUTATE LE SOSTITUZIONI
QUASI SEMPRE INEFFICACI SPESSO DANNOSE

Pelle Nuova in 3 Giorni
Morbida, Bianca Vellutata



I Pori Dilatati, I Punti Neri e le Particelle Ruvide della Pelle Scompaiono — Provate questa

Ricetta di uno Specialista

Migliaia di donne hanno i pori dilatati e non lo sanno. Ogni poro dilatato è dovuto ad irritazione. Se non vi sbarazzate di questa irritazione dei pori cutanei dei corpi estranei vi si accumulano dando luogo a brutti punti neri, pustoletta, foruncoli, ad un colorito giallo scuro e ad una pelle ruvida e rossa.

La Crema Tokalon, color bianco, per il giorno, la celebre crema parigina, contiene ora una nuova cera meravigliosa, morbida e cremosa, estratta dai fiori e combinata con crema fresca ed olio d'oliva prediletti. Essa è tonificante, astringente e nutriente — penetra istantaneamente, calma l'irritazione delle glandole cutanee, restringe i pori dilatati, dissolve i punti neri facendoli sparire, imbianca ed ammorbidisce la pelle più scura e ruvida. Mantiene fresca e delicatamente umida, ma non grassa, la pelle più secca. E' pure alla sogliere i rifessi di una pelle unta o di un naso lustro e luccicante.

La Crema Tokalon (color bianco) dà una nuova ed indescrivibile bellezza e freschezza alla pelle in 3 giorni. Dovrà essere adoperata ogni mattina. Se avete delle rughe ed i muscoli facciali rilassati servitevi pure della Crema Tokalon, alimento per la pelle, color rosa, alla sera prima di coricarvi — essa nutre e ringiovanisce la vostra pelle mentre dormite.

TEATRO VITTORIO EMANUELE
CIRCO BARUM
Grandioso Debutto 4 Febbraio - Ore 21
Giovedì e Domenica due rappresentazioni

# CRONACA CITTADINA

## La malattia di stagione

**Quel che dichiara il prof. Cramarossa, capo dell'ufficio d'igiene del Comune**

Eccoci ad un argomento all'ordine del giorno: l'influenza e la sua apparizione anche nella nostra città. A non parlarne si rischierebbe di incutere maggiore preoccupazione nella cittadinanza e fors'anche di lasciar persistere certe voci allarmistiche intorno alla malattia.

Si può dire che tutte le stagioni hanno le loro malattie predilette, quelle che, per varie cause inerenti in modo diretto o indirettamente alle stagioni stesse, hanno, perciò, maggior probabilità di manifestarsi, con una discreta casistica, più in un periodo che in un altro dell'anno.

Anche per l'influenza vale questo asserto: essa suole difatti apparire quando si ha una recrudescenza dei rigori invernali, o, meglio ancora, quando, come in questi giorni sta accadendo, si assiste a sbalzi repentini di temperatura e non manca l'umidità. Il suo insorgere è dipoi favorito dai bruschi passaggi da ambienti soverchiamente riscaldati ad altri freddi, senza convenienti precauzioni, e da certe incongruenze nell'abbigliamento.

Da quando sono state diffuse le notizie di nuove epidemie in vari Paesi d'Europa, una certa naturale apprensione si è sparsa anche da noi, e, come suole accadere per tutte le notizie indesiderabili e non controllate, la voce di un'epidemia di influenza a Torino ha trovato rapidamente consistenza, e, quel che è peggio, si è diffusa l'idea che quest'influenza sia di particolare gravità. Sono perciò pervenute sino a noi numerose richieste di schiarimenti, e persino invocazioni di misure precauzionali d'ordine pubblico e domande di informazioni sul modo di scongiurare individualmente la malattia.

Noi sapevamo che l'influenza che attualmente, meno però che altrove, serpeggia anche nella nostra città, non ha alcunchè di speciale in confronto di quella che un po' tutti gli anni suole apparire durante l'inverno; sapevamo che la sua durata è di pochissimi giorni, ad alle brusche elevazioni febbrili, con cui in genere si inizia, succede ben presto una deferveszenza della febbre e degli altri sintomi concomitanti; abbiamo voluto però assumere più precise informazioni da chi è preposto alla Direzione dell'Ufficio d'igiene del nostro Comune, rivolgendoci all'ufficiale sanitario, il ch.mo prof. S. Cramarossa, il quale si è mostrato ben lieto che gli si offrisse un portavoce per ridonare alla cittadinanza la necessaria tranquillità e rispondere alle lettere di tante persone allarmate.

L'egregio Professore, prima di entrare in argomento, avendo solo da poco tempo assunto l'importante posto, ricoperto per il passato dal prof. Abba, ha voluto esprimere cortesi parole di vivo e caldo elogio per il nostro giornale, che — egli ha detto — «anche quando viveva lontano da Torino leggevo con interesse, perchè esso costituisce non un semplice notiziario, bensì un foglio di cultura ove si son sempre dibattute interessanti questioni di importanza sociale».

In quanto al motivo del nostro colloquio, il prof. Cramarossa ci ha subito messo in guardia, avvertendoci che a Torino attualmente non si può assolutamente parlare di epidemia di influenza, ma, tutt'al più, con un termine più consono alla realtà, di «recrudescenza stagionale di influenza», venendo in altre parole a ribadire il nostro concetto esposto più sopra.

— Nulla di preoccupante — ha continuato — per la popolazione e per il normale svolgimento della vita cittadina. Tutte le nostre inchieste dimostrano che non vi è motivo di stare in apprensione.

— Sono state prese delle misure particolari? — abbiamo chiesto.

— Come la legge impone che tutti i casi di influenza vengano denunciati, ho innanzitutto fatto presente ai medici, con apposita circolare, quest'obbligo, che viene a metterci in grado di conoscere la situazione e di adottare quei provvedimenti che il caso può, di volta in volta, suggerire.

Il prof. Cramarossa ci fa osservare che se le denuncie di malattia per influenza sono cominciate a pervenire solo da pochi giorni, non è a credere che l'influenza sia in stadio di aumento, chè anzi altri dati — come le assenze scolastiche — dimostrano il contrario; ma perchè prima non tutti i medici avevano probabilmente ritenuto doveroso denunciare i casi, data appunto la lievità loro e la relativa breve durata.

Ad ogni modo il nostro Ufficiale sanitario ha ritenuto opportuno fare una inchiesta più attendibile nelle scuole elementari, impartendo altresì ordini opportuni per la tutela della salute dei bambini, attraverso un insegnamento delle adatte norme igieniche personali e collettive.

Con una circolare il Direttore Centrale delle scuole elementari ha consigliato ai singoli direttori didattici dei vari compartimenti scolastici una severa vigilanza sulle ordinarie pratiche di pulizia delle aule e dell'arredamento di esse, come dei corridoi, impianti igienici e di ogni locale degli edifici scolastici. Ha altresì disposto che gli allievi siano sopratutto edotti sull'importanza che ha una saggia disinfezione meccanica del cavo buccale, ed ha inoltre dato disposizioni ai medici scolastici perchè intensifichino le loro visite nelle scuole, coadiuvato in ciò dai dottori Gambarotta, Maccotta e Jona.

— Non ho bisogno di aggiungere — ci ha però detto il nostro chiaro interlocutore — che tutte le raccomandazioni da me fatte sono state rivolte solo a scopo prudenziale e che nessuna apprensione è opportuno destare sia nei giovani che nelle loro famiglie. E solo con questo spirito ho ritenuto l'opportunità di evitare temporaneamente le riunioni di allievi dei diversi compartimenti scolastici, come tutte quelle manifestazioni che favoriscono la frequenza dei rapporti in ambienti chiusi, l'intervento di famigliari, maggiori affetti da tosse, ecc.

Il prof. Cramarossa, a conferma delle sue affermazioni, ha voluto fornirci alcuni dati statistici assai interessanti, tanto più che riguardano gruppi di popolazione omogenea sia per età che per abitudini, che per alimentazione, abbigliamento, ecc. Egli soprattutto si è fermato sulle assenze per malattie degli alunni delle scuole elementari ed ha notato che la percentuale di tali assenze, in quest'ultima settimana, dalle scuole site in borgate popolari è del 17,8 % alla Scuola Elementare De Amicis, del 7,5 % alla Lingotto, e del 7 % alla Lucerna: mentre quella delle assenze dalle scuole site in rioni signorili è del 15 % alla Scuola Alfieri, del 14 % alla Ricardi di Netro e del 12 % alla Pacchiotti.

In media quindi l'assenza dalle scuole è al disotto del 15 %; ma dobbiamo dar di più ritenuta questa cifra superiore alla percentuale reale degli scolari ammalati, non corrispondente quindi al grado di morbilità, perchè in realtà molte famiglie non mandano i bimbi a scuola per ragioni di prudenza. Ciò spiega, senza dubbio, anche il fatto che la maggior percentuale di assenze si ha nelle scuole dei rioni signorili, ove sono cioè iscritti alunni le cui famiglie hanno maggior agio di ripari a casa.

— Qualche madre — ha proseguito il prof. Cramarossa — mi ha anche invitato a far chiudere le scuole; ma mentre energicamente dico che la situazione non richiede assolutamente di tali misure, rispondo che, come Lei asserisce, la scuola rappresenta un luogo ove si raccolgono tanti fanciulli di operai, che altrimenti dovrebbero lasciare i bambini incustoditi e forse per la strada, ove non correrebbero certo meno il pericolo di ammalarsi. D'altra parte nelle scuole vengono prese, come ho detto, tutte le migliori misure profilattiche possibili e molti bambini hanno anche l'assistenza del doposcuola ed anche buona refezione.

Avute queste rassicurazioni sulla morbilità, abbiamo voluto ancora pregare il nostro cortese interlocutore di dirci qualcosa sulla mortalità. Egli ci ha risposto, ricordandoci che per legge tutti i casi di decesso per influenza devono essere particolarmente segnalati alla R.a Prefettura; ora dagli elenchi risultano questi dati:

*Decessi per influenza a Torino*

Novembre 1929: N. 4 — id. 1930: N. 8
Dicembre 1929: N. 16 — id. 1930: N. 9
1ª e 2ª decade gennaio 1930: N. 14.
id. id. id. 1931: N. 6

L'eloquenza delle cifre non ha bisogno di commenti, e a noi pare che il rendere di pubblica ragione equivalga a portare giusta tranquillità nella popolazione.

**Dott. VIZIANO.**

## Il saluto del Sindacato giornalisti ad Augusto Turati direttore de «La Stampa»

Il Direttorio del Sindacato Regionale Piemontese dei Giornalisti, riunitosi ieri, su proposta del Segretario Regionale Curzio Malaparte, ha deciso di inviare ad Augusto Turati, che entra a far parte della famiglia giornalistica piemontese come Direttore del giornale «La Stampa», il seguente telegramma:

*«Il Direttorio del Sindacato Regionale Piemontese dei Giornalisti, riunitosi al completo nelle persone di Curzio Malaparte, Eugenio Bertuetti, Mario Bassi, Cino Giovanni Vincenzo, Lorenzo Gigli, Pietro Gorgolini, Mario Intaglietta, Mino Maccari, Carlo Mortari, Guido Pallotta, Vincenzo Guglielmo Pennino, Alfio Russo e Leo Torrero, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i giornalisti del Piemonte, è lieto ed orgoglioso di salutare affettuosamente Augusto Turati che entra a far parte della famiglia giornalistica piemontese. Augusto Turati è sicuro garanzia di continuazione e di potenziamento dell'azione fascista sempre condotta con assoluta intransigenza dal Sindacato in ogni sua manifestazione.*

*«Il Segretario Regionale Curzio Malaparte».*

# Il "morto,, che si sveglia sul tavolo anatomico

**Tra la realtà e la suggestione: il caso di un falegname che si è visto comparire dinanzi, alla trattoria, un compagno ritenuto defunto**

Da qualche giorno in un caffè del centro e precisamente in quello posto all'angolo di via Milano e via Corte d'Appello il tema di conversazione di un gruppo di clienti che sono soliti radunarsi in una saletta appartata, era dato da un fatto strabiliante che si diceva avvenuto nella sala anatomica degli Istituti di Medicina Legale. Un operaio trovato assiderato sulla sponda della Dora, e dichiarato defunto, sarebbe stato trasportato al Valentino e deposto sul tavolaccio, fra due altri cadaveri. Il «morto» era sporco di terriccio e sulla faccia conservava ancora un sottile strato di brina, e perciò il custode, servendosi di una spugna che aveva immersa in un mastello di acqua calda, si era accinto a pulirlo. Con suo grande spavento il «morto» sottoposto a quel massaggio vi era messo ad un tratto, aveva aperto gli occhi e facendo forza sui gomiti si era seduto sul tavolato volgendo in giro uno sguardo esterrefatto. Il custode, che era abituato a trattare con soggetti docili che si lasciavano voltare e rivoltare, e perfino squartare senza aprire bocca, davanti a quell'originale, che si comportava in modo così diverso dagli altri morti, era rimasto allibito, senza neppure aver la forza di fuggire. Egli sapeva di aver la porta alle spalle e altro non desiderava se non di giungervi, nella tema di venir afferrato dal «defunto», ma le sue gambe erano diventate come di piombo. In contrasto con la sua volontà, egli era rimasto inchiodato sul posto, con la gola contratta, impossibilitato a gettare un sol grido.

### Il nuovo Lazzaro

I clienti del caffè discutevano animatamente di quel caso più unico che raro, ed analizzavano le emozionanti sensazioni che dovevano aver provato il nuovo Lazzaro nel ritornare in vita nella sala anatomica a fianco di due autentici morti e il custode che in tutta la sua carriera non era mai stato testimone di un caso simile.

Che l'avventura non fosse autentica non vi era neppure da dubitare. Del risuscitato veniva fatto nome e cognome: si trattava di un certo Giovanni Bellato, che viveva in un gruppo di case popolari, e ed avvalorare la veridicità dell'episodio stava un amico di lui, un falegname che affermava di averlo visto defunto nella cassa, all'atto in cui lo portavano al Valentino.

Costui anzi, per completare l'emozionante fatto, aveva narrato come una settimana dopo la scomparsa dell'amico, seduto a tavola in una trattoria stesso per soffocare il dolore provato con un gintto di pasta asciutta, quando si era visto d'improvviso comparire davanti l'amico stesso. In preda a vivissima emozione egli si sarebbe messo a gridare e a fare gli scongiuri perchè quel fantasma (non poteva non crederlo tale) ritornasse nel regno delle ombre e lo lasciasse mangiare in pace. C'era voluto del bello e del buono a persuadersi che l'uomo da lui veduto morto, era ormai più vivo che mai!

Queste circostanze animavano la conversazione dei clienti del caffè. Si passavano in rivista i casi di morte apparente verificatisi nel passato, si parlava della catalessi che dà al corpo la rigidità cadaverica senza per questo togliere al disgraziato la facoltà di udire quanto avviene intorno a lui, ed un mondo di altre interessanti considerazioni che facevano accapponare la pelle ai presenti.

### Un custode impossibile

Un fatto simile non poteva non interessare il cronista. Una visita nell'esercizio a cui abbiamo accennato bastava a confermare l'episodio in tutti i suoi particolari, ma si trattava sempre di racconti fatti da altre persone. Al giornalista interessava di poter parlare direttamente col «morto», raccogliere da lui le sue particolari sensazioni quando ritornando in vita, si era trovato nudo, su di una lastra di marmo in poco piacevole compagnia di cadaveri.

Intanto alle case popolari, dove abita il Bellato, il cronista non riusciva a trovarlo. Poteva solamente parlare con la portinaia la quale assicurava che l'operaio, il quale abita solo, era regolarmente rincasato tutte le sere, ad ora più o meno avanzata. Una assenza di oltre una diecina di giorni (dopo i suoi ritorno alla vita egli sarebbe stato ricoverato in una clinica) non avrebbe potuto certo passare inosservata.

Questo primo risultato della indagine sconcertava la convinzione del giornalista, il quale, messo sulla china del dubbio, si recava sull'altro agli Istituti di Valentino. Nessuna testimonianza poteva riuscire efficace quanto quella del custode, cioè dell'uomo che alla scena della risurrezione avrebbe assistito, con indicibile sgomento.

E il custode ha ascoltato con interesse la storia miracolosa, cercando di mantenere davanti a chi lo interrogava un contegno impassibile.

Non che i segni di una viva emozione suscitata dalla rievocazione di quella macabra scena minacciassero di scomporgli la fisonomia, ma egli si conteneva per non scoppiare... dal ridere!

— Un «morto», che parte da questo luogo con le sue proprie gambe è una cosa veramente eccezionale. Di qui i morti se ne vanno tutti, ma solamente col carro che li porta al cimitero, e non in diverso modo! Si tratta evidentemente di un uomo che ha fatto un brutto sogno, che per lui ha preso tutti i caratteri della realtà!

Queste sono le precise dichiarazioni fatte dal custode. Dopo le quali, come dubitare ancora?

### Suggestione di una lettura?

Nell'epoca in cui sarebbe avvenuto il fatto i cui particolari, passando di bocca in bocca, sono giunti fino a noi, la «Stampa» aveva pubblicato, in una corrispondenza dall'Austria, il drammatico episodio, di una servetta colpita da morte apparente e risuscitata di notte nella camera mortuaria del cimitero, dalla quale era uscita urlando, per correre come una pazza fra le lapidi e le croci del camposanto. Il custode di quel sacro recinto affacciatosi alla finestra aveva veduto quel bianco fantasma e in preda ad un folle spavento, non sapendo come contenersi, aveva preso di mira lo «spirito» con un fucile e aveva sparato.

Che questo macabro racconto degno della penna di Edgard Poe, sia stato letto dall'operaio mentre si trovava in uno speciale stato di animo e abbia influito sulla sua fantasia fino a perturbarlo, di essere stato egli stesso protagonista di un episodio analogo? Si tratterebbe in questo caso di un importantissimo caso di suggestione. Ma cosa dire intanto della testimonianza del suo compagno di tavola, cioè dell'uomo che per primo ha parlato ai clienti del caffè della misteriosa risurrezione del Bellato? La suggestione esiste anche in costui e non si tratta piuttosto di una burletta carnevalesca? In questo caso vi è da congratularsi con chi ha giocato così seriamente di fantasia...

L'episodio che ha appassionato ed appassiona ancora i clienti del caffè di via Milano meritava di essere conosciuto dai nostri lettori. E' uno di quei drammi che si infiziano e fosche tinte, i cui particolari danno brividi di commozione, ma che finisce bene. Finisce con un «morto» che è più vivo di prima, con un risuscitato che fa provare un po' di spavento ad un amico fino a togliergli il desiderio di mangiare la pasta asciutta. Ma quest'ultimo si decide infine a mettersi a tavola col «morto» e, tanto per scongiurare che non lo considera più una ombra, con lui brinda ripetutamente.

## Rombo di motori sull'oceano e nel deserto

**La risposta di S. E. Balbo ai sen. Agnelli**

Alla Presidenza della «Fiat» sono giunti i seguenti telegrammi:

«Senatore Agnelli - Torino.

«Grazie per il saluto della Fiat che riunita attorno Lombardi Mazzotti e Rasini ha festeggiato compimento volo brillantemente compiuto dai valorosi aviatori. Alalà per loro e per l'ala italiana. Coi migliori saluti. — Crociera, San Paolo - *Italo Balbo*».

«Fiat Automobili - Torino.

«Autocolonna macchine Fiat tipi comuni violando deserto giunta mio comando Cufra portando con rombo motori tricolore recentemente innalzato. Viva la Fiat. — Cufra - Maggiore *Lorenzini*».

## La morte del generale Bellacchi

Hanno avuto luogo ieri, nel pomeriggio, i funerali del generale Tullo Bellacchi, condirettore dell'Ufficio accertamenti dell'Opera assistenziale invernale della Federazione fascista, morto improvvisamente l'altro ieri, nella sua abitazione in corso Racconigi numero 81.

Al trasporto funebre sono intervenute numerose autorità militari e cittadine, i rappresentanti della Federazione fascista e del Circolo Mario Gioda. La scorta d'onore era formata da un battaglione di fanteria e uno di bersaglieri. Dopo la celebrazione funebre, che ha avuto luogo nella chiesa di San Bernardino, la salma scortata dai gagliardetto del Circolo Mario Gioda, ha proseguito per il Cimitero.

UNO SCANDALO A QUATTRO

# Sorprende la moglie con un vicino
## e chiede riparazione alla moglie di lui

Una clamorosa scenata, tale da attirare l'attenzione di tutto il vicinato, è avvenuta presso la Madonna di Campagna, nell'orto annesso ad una casetta popolare. Erano le ultime ore del pomeriggio, verso il tramonto, e gli operai, abitanti in quel rione, erano da poco rincasati dal lavoro, quando all'improvviso un vocio di uomini e donne risuonò ha attratto molte persone sugli usci e molte donne incuriosite alle finestre. Una lite infatti si era accesa tra un uomo ed una donna appartenenti a due diverse famiglie di ortolani, abitanti in due alloggi contigui al piano terreno della stessa casa, come sono contigui (divisi soltanto da una piccola siepe) gli orti, che a quegli alloggi appartengono. L'uomo apostrofava con parole poco parlamentari la coniugalina la quale era spalleggiata da un gruppo di suoi parenti.

— Ho sorpreso mia moglie in flagrante con vostro marito — diceva l'ortolano esasperato a colei che aveva preso di mira — e la responsabile siete voi con tutti i vostri parenti.

— Non comprendo nulla: e i miei parenti possiamo essere responsabili di quanto può aver commesso mio marito ai danni della vostra pace coniugale, ma una cosa è certa: che se vi è, oltre mio marito, un responsabile, anzi una responsabile, questa è senza dubbio vostra moglie.

Ma poichè l'altro continuava a strepitare e minacciava di «fare uno scandalo», come se lo scandalo, con quella scenata non fosse già scoppiato, la donna inquietata e i suoi congiunti si ritiravano prudentemente.

### Convegni all'orto

Il giorno dopo la famiglia, fatta segno alle ire dell'ortolano infuriato, chiedeva l'intervento di un avvocato (anche cercasse, prima di ricorrere alle vie legali, di ridurre alla ragione il terribile vicino di casa. E questi, al legale che lo ha interrogato, narrava in tutti i suoi particolari, a giustificazione del suo risentimento, una curiosa e singolare avventura di sapore boccaccesco. Da tempo egli abitava con la propria moglie, che ha il difetto d'essere una bella e formosa creatura, nella casetta divenuta più tardi teatro dello scandalo in questione.

Un giorno un'altra coppia di coniugi veniva ad abitare nell'alloggio contiguo al suo. Anche i nuovi venuti erano ardentemente ed esuberanze dell'orto confinante con quello della coppia n. 1, ma non erano soli ed avevano un seguito di suoceri ed altri accessori. Da una parte e dall'altra le famiglie erano però affiliate dal sorriso di alcuni marmocchi, per mezzo dei quali, attraverso ai cavoli, alle patate e ad altri ortaggi, è stata presto intessuta, tra la coppia n. 1 e quella n. 2 una simpatica relazione di amicizia. I due mariti s'incontravano sovente sull'uscio ed al mercato e parlavano male delle donne, escluse le proprie; le due mogli s'incontravano nell'orto, e, raccogliendo carote e spinaci, parlavan bene degli uomini, esclusi, s'intende, i loro mariti. Sembra tuttavia — afferma la signora n. 2 — che alla signora n. 1, l'avvenente sposina dell'irascibile ortolano, non dispiacesse incontrarsi col marito della vicina e scherzare innocentemente con lui a proposito dell'insalatina tenera che molte volte erano vicino alle ortiche. Ma il marito n. 1 — sempre secondo l'ottima opinione della sua consorte — era un uomo savio e morigerato; non comprendeva le allusioni, e quando, alla sera, si ritirava nell'intimità, raccontava ridendo alla moglie gli incontri con quella mattacchiona di «madama n. 1» dal carattere allegro e gioviale, che gli gironzava, così, senza dare alla cosa soverchia importanza, gentilezze e moine piuttosto pericolose. «Madama n. 2», pure conoscendo l'irreprensibile onestà della sua vicina e la provata fedeltà del suo sposo, decideva un giorno di cambiare alloggio, per lasciando sul luogo... del pericolo i propri congiunti a sorvegliare l'orto di sua proprietà.

Una volta installati, però, nella nuova casa, in un altro rione cittadino, sorgeva per i coniugi n. 2 la necessità di doversi recare, per raccogliere gli ortaggi, quasi quotidianamente nell'antica abitazione.

### «Ho sete di vendetta!»

Ma un pomeriggio, mentre il marito, come al solito, si era recato alla Madonna di Campagna, la moglie n. 2 s'è vista giungere in casa il marito n. 1 con gli occhi iniettati di sangue, il quale la apostrofava con queste parole:

— Ho sete, signora...

— Eccovi un bicchier d'acqua...

— Non è il momento di scherzare: ho sete di vendetta.

— Per carità, che cosa è successo?

— Poco fa, dall'oscuro sottoscala che mi serve da magazzino per la verdura, a casa mia, ho sorpreso in flagrante vostro marito con mia moglie.

— Impossibile: lui avrà aiutato lei, come già altre volte è accaduto, a trasportare le ceste.

— Ecco la scusa, la storiella inventata anche da loro, ma a me non la si fa, cara signora. Io ho visto; e mentre lui, vostro marito, fuggiva da una parte, io scappavo dall'altra, mi precipitavo in un taxi per giungere qui in tempo a chiedervi ragione del tradimento di vostro marito...

— Ma che cosa posso farci io? Se il fatto è vero (ma non lo credo perchè siamo troppo vostra moglie), io sono, se mai, una vittima, come voi...

— Niente vittima. Se voi foste una moglie degna di questo nome, dovreste saper avvincere vostro marito in modo da non lasciarlo vagare sul terreno altrui. Siete stata debole, ed ora mi dovete una riparazione.

— Ma quale riparazione osate pretendere da me?

— Ve l'ho già detto: la riparazione che mi può offrire la vendetta.

E così dicendo, con uno sguardo assai più eloquente delle parole, l'uomo faceva un passo verso di lei.

La donna, senza perdere la sua calma, e avendo compreso le intenzioni del suo interlocutore, usciva sul pianerottoio, dicendo:

— Fra poco verrà mio marito; accomodatevi e aspettatelo a piacer vostro; chiederete la riparazione a lui, lo mi ritiro in casa di un'amica, ove mi sento più sicura.

Ed entrata in casa d'una vicina, la signora lasciava nel proprio alloggio il marito n. 1 furente e insoddisfatto.

Costui, dopo poco, calmatosi alquanto, si allontanava appunto in tempo per non incontrarsi col rivale, che rincasava tranquillamente. Appena veduta la moglie, quest'ultimo le narrava l'avventura accaduitagli affermando che la signora n. 1 l'aveva pregato di aiutarla ad accomodare alcune ceste di verdura e l'aveva perciò invitato a entrare nel sottoscala, che le serviva da magazzino. Colà, all'improvviso, era entrato il marito, il quale, passando di colpo dalla luce dell'orto nell'oscurità di quel locale, scorgendo le due donne affaccendate attorno ad una ceste, aveva creduto di vedere ciò che in realtà non era.

«Sta bene», ha detto la moglie n. 2, ma il giorno dopo, all'ex-dimora si è recata lei sola, credendo così di evitare ogni scandalo. Ciò che invece le è accaduto, l'abbiamo narrato più sopra: ciò che le accadrà è nelle mani di Dio... e degli avvocati.

## Vuol truffare 500 lire e gliene offrono 1000

Un Ugo sfortunatamente squattrinato, certo Mario Verona di Francesco, senza fissa dimora, aveva saputo unire la bellezza alla intraprendenza, in modo da ovviare, almeno in parte, agli inconvenienti della prima. La sua «trovata» consisteva nel farsi prestare da gli amici e conoscenti piccole somme, cinque o dieci lire al massimo. L'esiguità della somma conduceva a due ultimi risultati: dispensava il Verona dal restituire il denaro avuto, e consigliava i creditori a non far le richieste della restituzione. I piccoli prestiti, insomma, apponto perchè tali, ottenevano lo scopo di passare inosservati. Si chiudeva un occhio magari due, su di essi, con poca perdita dei creditori e con molta gioia del debitore. Questi, inoltre, prendeva coraggio da tale situazione di cose, per tornare sovente alla carica e così, pilaccando di qua e di là, sbarcava il lunario.

Tra i suoi... fornitori di Verona contava il signor Renato Gini, proprietario di un negozio di libri in via Roma 56. Più e più volte il libraio aveva dato al Verona le cinque e le dieci lire, sempre che per le ragioni che abbiamo detto, non erano mai state restituite. L'altro giorno però Gini è stato truffato di mille lire dal Verona, il quale non solamente ha soffocato ogni sentimento di gratitudine ma, cogliendo il pazzo — l'occasione favorevole, si è... ribellito, di un colpo solo, di tutta la parsimonia che aveva fino allora adottato nei rapporti col suo mecenate.

Giusto l'altra mattina verso le 8.30, cioè subito dopo l'apertura del negozio, il Verona si è presentato chiedendo del Gini, in negozio non c'era che la commessa, la quale gli disse che il padrone sarebbe venuto un po' più tardi. Ma il visitatore si mostrava pieno di fretta dicendo che aveva bisogno di parlar subito col Gini per un affare urgente, e che quindi sarebbe andato a trovarlo a casa sua.

Uscì infatti, e di lì a mezz'oretta, eccolo di ritorno con la fretta alle calcagna, come prima. «Ho trovato il signor Gini a letto — egli spiegò alla signorina commessa. — Gli ho parlato dell'acquisto d'un tappeto persiano originale, sul quale eravamo rimasti intesi. Ho trovato il tappeto che fa al caso, e il signor Gini ne è contento. Mi ha incaricato perciò, signorina di dirle di darmi le 500 lire che occorrono per l'acquisto». La signorina, che non aveva motivo alcuno per dubitare del suo interlocutore, che sapeva amico del padrone, si affrettò a togliere dalla cassa la somma richiesta. Ma 500 lire in biglietti da 100 o da 50 non ci erano, c'era un biglietto da mille, e la commessa consegnò quello al Verona, raccomandandogli di ripportarle le 500 lire al più presto possibile. L'altro si profuse in assicurazioni, e se ne andò colle mille lire.

Invano, però, la commessa lo ha aspettato con le 500 lire. Invece del Verona è apparso il signor Gini, il quale è cascato dalle nuvole quando la ragazza le ha raccontato l'affare del tappeto il Verona non era stato da lui, tutto era un'invenzione del lestofante a scopo truffaldino. Difatti egli non si è fatto più vivo, e si crede che, con quel biglietto da mille — somma da lui non allora conosciuta — si sia allontanato da Torino. Ad ogni buon conto, egli è stato denunciato dal truffato al Commissariato Moncenisio, che ha iniziato indagini.

## Un padrone di casa che fa derubare un inquilino

L'esercente Michele Roffino di anni 44, proprietario di un'osteria in via Rivalta 64, l'altra sera, poco dopo le 20, dall'esercizio è salito nell'alloggio, che si trova al primo piano della stessa casa. Con non poca sorpresa il Roffino constatò che la porta era chiusa malamente con mezzo giro di chiave, cosicchè è bastato un giro di un colpo di maniglia per aprire l'uscio. La sorpresa è aumentata quando egli in mezzo piede nell'alloggio. Sconvolto dal suo inaspettato ingresso, uno sconosciuto cercava avignarsela. Ma il Roffino lo afferrò per i panni e lo trattenne. Il lestofante si era introdotto nel suo alloggio a scopo di furto. E difatti egli si era già impadronito di alcune monete d'argento da una borsetta da signora, il cui contenuto aveva rovesciato sul letto, ed inoltre aveva già scassinato due cassetti di un comò, rovistandoli a puntino.

Il Roffino, mentre teneva egli stesso sotto guardia il ladro, faceva telefonare al Commissariato di San Paolo, e poco dopo lo consegnava a due agenti, che lo accompagnavano alla sezione. Qui il lestofante risultava essere lo spazzino privato Ettore Beltrame fu Agostino, di anni 47, da Moncalieri di Lorico, abitante in via Gian Francesco Re, 97.

Interrogato dal commissario cav. Micucci l'arrestato affermò di essere stato indotto al furto da un vecchio, del quale diede precisi connotati in seguito alle indagini, l'affermazione risultava veritiera. L'istigatore veniva identificato nella persona di certo Luigi Giulietto, fu Domenico, di anni 55, da Colonia Veneta, il quale è nientemeno che proprietario di casa. Egli infatti è padrone, con altra persona, dello stabile di via Rivalta 93.

E' risultato che costui, cliente dell'osteria, alcuni giorni fa era entrato nell'esercizio, quindi, senza far finta di nulla, era passato nel retrobottega, ove si era impadronito delle chiavi dell'alloggio del Roffino. Avvicinato il Beltrame, lo aveva convinto a compiere il furto, consegnandogli le chiavi. Il che veniva a facilitare di molto l'impresa. E' anche risultato che, mentre lo spazzino si trovava nell'alloggio intento a fare... pulizia, il Giulietto faceva da «palo» in cortile: il che non ha impedito però, come abbiamo visto, che il ladro fosse colto sul fatto.

Non occorre dire che tanto il Beltrame che il Giulietto sono stati passati al [illegible].

**«Il libro e la sua storia»** è il titolo della prima conferenza, con proiezioni, che, stasera, martedì, alle ore 21, agli Amici del Maglietto, in via Cittadella 2, il prof. Luigi Madaro, terrà sul libro prima dell'invenzione della stampa.

**La pubblicità è l'anima del commercio.**

**La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.**

**La STAMPA, per tiratura, per diffusione e per importanza, è il secondo giornale d'Italia.**

## Il super-veglione

**Curiosità, indiscrezioni regali e jazz-band**

Il Comitato dei giornalisti ha ormai concretato quello che sarà il programma definitivo del super-veglione del 13 febbraio al Regio, ed ha stabilito innanzi a tutto che i prezzi per poter godere di quella fantastica notte di seduzioni e di incanti, saranno ridotti al quadruplo d'ante-guerra. E quanto più i prezzi discenderanno, tanto più saliranno d'intensità nell'elegante convegno, il brio, la gioia, la spensieratezza ed il frugare. Abbiamo detto, non senza intenzione, il frugare, poichè veramente la festa giornalistica di quest'anno potrà chiamarsi il veglione frugatorio per eccellenza. Accanto alla mascherata delle più belle fanciulle di Torino, accanto alla pioggia di spumante Cinzano, che, dato il cameriere sonoro e cantato alla veglia, sarà il solo refrigerio concesso alle gole rauche degli spettatori, accanto al lancio sulla testa degli intervenuti del famoso «Numero Unico» dell'editore tipografo ed esteta cav. Avezzano, che essendo stampato in «Numero» non Avezzano in migliaia di copie, cesserà di essere unico per diventare infinito; accanto alle sorprese sceniche, che un cinematografo, uno scenografo, un cine-motografista, e Montalbano macchinisti stanno organizzando... accanto a tutto ciò una grande e *fragorosa* orgia musicale accidenti a un certo punto tutte le altre orgie! e sui cadaveri delle iniziative stesse costruirà il tempio del jazz. A questo proposito la Casa Editrice Musicale Felice Chiappo, che è stata incaricata della organizzazione sonora della festa, comunica che, presi i necessari accordi con il dirigente del Sindacato orchestrale fascista, il super-jazz «sonoro e cantato» (non mancheranno nemmeno i boys che lanceranno i «refrains» più in voga) riviverà attrattive e sorprese di assoluta novità. Oltre il super-jazz collocato al centro della sala, altri jazz invisibili formeranno come una sola perfetta del primo, in modo che si avranno in ogni luogo, in ogni sala, in ogni andito del teatro esecuzioni musicali contemporanee delle più popolari danze moderne.

Pubblichiamo intanto l'elenco d'una parte dei primi ricchi doni pervenuti al Sindacato dei giornalisti: Ditta Ernesto Genovese, gioielleria: servizio d'argento per dolci; Ditta Richard-Ginori: statuetta artistica «La Fuga»; Ditta Morgando e C.: gioco da tavola «Ping-Pong»; Ditta Martini e Rossi: una cassa Cocktail e due casse spumante; Ditta G. B. Carpano: n. 6 casse vermouth e artistico cofano reclame; «Le Meravelleuse»: ricco abito da sera. Tutto oltre ad una cucina completamente ammobiliata offerta dalla Ditta Robatto e visibile fin d'ora nella sede della Ditta stessa in via Cottolengo, 4.

## Stato Civile di Torino

3 Febbraio 1931

**NATI:** 39; maschi 18; femmine 21.

**MORTI:** 47. — Manualini Giuseppe di Luigi, di anni 15, di Torino, corso Re Umberto 6 — Calcopietro Giorgio di Vincenzo, id. 5, di Livorno T., via Crissolo, 2. — Gado Agata, ins. Tromboni, di anni 62, di Viarigi, casalinga, via T. Grilli, 23. — Silvia Giovanni Pietro, id. 43, di Maretmo, contadino, via Cellini, 7. — Maquis Regina ved. Perugia id. 71, di Livorno C., Agata, corso Re Umberto, 7. — Lucito Felicita ved. Nicosia, id. 78, di Villafranca d'Asti, casalinga, via Vigliano, 16. — Andreone Maria Teresa ved. Costi, id. 81, di S. Germano V., casalinga, via Maestra, 2. — Rostagno Alessandro fu Cesare id. 60, di S. Secondo di Pinerolo, magazz. R. E., piazza Statuto, 19. — Marvia Eleonora fu Giuseppe id. 74, di Torino, agiata, via Martiniana, 13. — Clerico Rosa ved. Clerico id. 72, di Villastellone, casalinga, corso Palermo, 197. — Cucco Enrichetta di Zeno, id. 50, di Novalic, casalinga, via Madama Cristina, 91. — Dagna Maria ved. Pistone, id. 82, di Lanzo, casalinga, via Monte Bianco, 58. — Musso Giovanni fu Domenico, id. 89, di Ceresio d'Asti, agiato, corso Palermo, 17. — Monti Teresa ved. Rattagliero, id. 76, di Canelli, casal., via Arnivescovado, 1 bis — Arnaudino Teresa in Mina, id. 77, di Orbassano, casalinga, via P. Giuria, 27. — Bellacchi Cesare Tullo fu Dario, id. 43, di Mantova, gen. in Brigata, corso Racconigi, 81. — Piazza Enrichetta ved. Mobiona, id. 82, di Gabiano, casal., via Orvieto, 18. — Campogrande Carlo di Giuseppe, id. 16, di Belvedere Langhe, cattolato, via Cottolengo, 24. — Biengio Caterina ved. Burdese, id. 89, di Bra, portinaia, via Nizza, 29. — Anselmino Giuseppe fu Guglielmo id. 27, di Colvasco, tappezziere, via Parma 47. — Fozzi Cesare fu Dionigi, id. 65, di Torino, industriale, via Messina, 32. — Quasce Biagio fu Pantano, id. 91, di Colcavagno, agiato, via Mazzini 41 — Pogliono Teresa fu Gabriele, id. 68, di Savigliano, casal. corso Oporto, 43. — Borca Candida in Bianco, id. 59, di S. Genesio, casal., via Mazzini, 4. — Mazzoni Giuseppe fu Claudio, id. 62, di Myon (Svizzera), chirurgo-ortopedico via XX Settembre, 58. — Scarafiotti Bernardo fu Defendente, id. 78, di Torino, invalido, str. Abbadia di Stura, 108 — Lamiroso Elena fu Reunero, id. 68, di Torino, casalinga, via Pomba, 15. — Bertolino Giuseppe fu Giuseppe, id. 68, di Pralormo, corriere, piazza Statuto, 3. — Bagotini Ulisse fu Girolamo id. 77, di Rondesse, calzolaio via Monferrato, 4. — Negro Luigina di Lorenzo, id. 27, di Torino, impiegata, via Parugia, 4. — Bergonzo Bruno di Francesco di giorni 21, di Torino, via Rivalta, 163. — Antonico Maria, di anni 62, di Torino, manovale. — Gonella Maria ved. Elia, id. 61, di Torino, casalinga. — Stasso Maurizio fu Giuseppe, id. 83, di Torino, vetraio. — Pradarelli Zelinda di Matteo, id. 4. — Perruccio Giuseppe fu Giovanni, id. 79, di Torino, sarto. — Ferrera Maria ved

# ULTIME NOTIZIE

La crisi mondiale

## Segni di ripresa in America

### Malgrado il persistere della disoccupazione

New York, 2 notte.

La situazione negli Stati Uniti segna notevoli elementi di ripresa, malgrado la disoccupazione continui a incidere gravemente nel quadro generale dell'economia. Finanzieri e commercianti pubblicano confortanti rapporti, i quali indicano come il culmine della depressione sia già superato e come i mercati stiano avviandosi verso il risanamento. Questo risanamento, secondo alcuni, dovrà pienamente manifestarsi nella imminente primavera; secondo altri, invece, e questi sono naturalmente i più prudenti, in autunno. Le autorità, per evidenti ragioni, si rifiutano di indicare date.

**Rinascimento di mano d'opera**

Fra i segni notevoli della ripresa vi è quello del lento riassorbimento della mano d'opera disoccupata in alcune industrie, particolarmente in quella automobilistica. Però le cifre delle importazioni e delle esportazioni a Banco delle statistiche sul movimento ferroviario e sul commercio interno in genere sono poco incoraggianti.

Uno dei più deprimenti fattori, in una situazione che così vivamente contrasta con l'orgia di prosperità e di stravaganze degli ultimi anni, è in realtà l'incertezza generale per ciò che si riferisce alle cifre della disoccupazione. Ognuno avanza cifre proprie: e questo coro di voci discordanti accresce l'inquietudine e gli orgasmi. Si fa oscillare il numero dei disoccupati fra i 4 e i 6 milioni, e i *leaders* sindacali sostengono si raggiunga la cifra di 8 milioni: ma si tratta evidentemente di una cifra messa in giro soltanto a scopo di propaganda politica.

Senza dubbio gli Stati Uniti hanno attraversato e attraversano il momento più difficile della loro storia: non vi è città, cittadina o villaggio ove non si incontrino lunghe code di uomini, donne e bambini, pallidi gli uni contro gli altri durante ore e ore in attesa che venga loro distribuito qualche soccorso... New York nelle ultime settimane è invasa da stormi di mendicanti. Per comprendere la gravità della situazione, bisogna tener conto del fatto che in America non esistono nè soccorsi di associazioni pubbliche e di beneficenza, nè le pensioni di vecchiaia, nè i sussidi di cui godono i disoccupati in Inghilterra. Non appena un uomo perde il suo posto in una fabbrica o in un ufficio, non gli rimane che consumare i suoi risparmi, dato che ne abbia, e vendere il poco che possiede. I Municipi hanno aperto per i poveri numerosi dormitori, i quali sono presi d'assalto, verso sera, da una folla di cui soltanto una piccola parte può trovare rifugio. In molti quartieri di New York i poveri incominciano a far coda al cadere della notte, sotto la pioggia e il vento, per assicurarsi una tazza di caffè caldo e un pezzo di pane il mattino dopo. Nel quartiere dei teatri la coda è permanente, e le cucine create mediante contributi volontari distribuiscono ogni mattina 2.000 colazioni. Bisogna dire, a questo proposito, che gli americani hanno fatto uno straordinario sfoggio di fantasia e di ingegnosità, in questa gara in aiuto dei disoccupati. A New York tutti i poliziemans e una larga parte dei funzionari dell'amministrazione cittadina e degli impiegati dei grandi uffici e negozi sono stati tassati di un dollaro alla settimana, che viene versato alla cassa di soccorso della vittime della crisi. In tutta la città e financo nei villaggi si sono formati Comitati che organizzano sottoscrizioni e raccolgono oggetti e viveri e ne sorvegliano la distribuzione. Un grande istituto bancario di New York ha poi sottoscritto un milione e mezzo di dollari per occupare i padri di famiglia disoccupati in lavori poco proficui. Gli uomini così arruolati lavorano tre giorni per settimana e ricevono 24 sterline. Ora si fa una grande campagna per la produzione in massa di maglie, calze in lana, e molti giornali offrono premi di venti sterline ogni giorno ai volontari dell'ago. Il materiale è distribuito gratuitamente, e così pure sono dati gratis lezioni di lavoro a maglia. La radio contribuisce all'opera di carità, rivolgendo ogni sera appelli alla generosità del pubblico e chiedendo abiti, calze, scarpe e oggetti fuori uso.

**I commerci dei disoccupati**

Un grande aiuto era stato offerto ai disoccupati dagli uffici di distribuzione della frutta: mele di mele potevano essere acquistate dagli operai senza lavoro quasi per niente e ogni mela veniva venduta a poco prezzo. Le grandi strade di New York si erano così trasformate in un immenso mercato di frutta. Tutti compervano perchè una abilissima campagna di stampa aveva persuaso il gran pubblico che le mele sono il toccasana per tutte quante le infermità. «Comprate mele per salvare il paese, comprate le mele per aiutare i disoccupati». Così dicevano i giornali e i manifesti affissi ai muri, ma ora si dice: «Comperate le mele per guarirvi dell'influenza». Senonchè i bassifondi americani si sono interessati a questo smercio di frutta e quelli che guadagnano ora sono gli elementi più equivoci della popolazione. I prezzi delle casse di frutta comprate in massa da questa organizzazione sono divenuti proibitivi per le tasche dei disoccupati i quali sono passati alla vendita delle cartoline illustrate, delle matite, degli aghi e di altre cosette. Un'altra volta i marciapiedi sono stati invasi da una folla interminabile di gente che vende oggetti vari posti su modeste cassette di legno, dove è scritto: «sono disoccupato, aiutatemi». I venditori appartengono a tutti i ceti della società: ve ne sono di coperti di cenci e ve ne sono altri vestiti bene, caduti da poco in miseria.

## La fucilazione dell'anarchico Scarfo

Buenos Aires, 2 notte.

La sentenza di morte pronunziata dal Tribunale Militare contro l'anarchico Paolo Scarfo è stata eseguita questa mattina. Lo Scarfo è stato fucilato alle 5,4 nel cortile del penitenziario federale. Come è noto, Paolo Scarfo era il luogotenente di Severino De Giovanni, il quale venne fucilato ieri mattina, domenica, nel parallo della stessa prigione. (*United Press*).

## Vibranti manifestazioni a Balbo

### dei lavoratori italiani di San Paolo

San Paolo, 2 notte.

Stamane S. E. Balbo, l'Ambasciatore Cerruti, il generale Valle, l'Ammiraglio Bucci, accompagnati dal Console generale Mazzolini, hanno visitato le officine e gli stabilimenti industriali, gli operai dei quali avevano chiesto l'onore di una visita a gran voce durante la colazione all'aperto offerta ieri dalla colonia italiana al generale Balbo e agli equipaggi della gloriosa Crociera.

Dapprima è stato visitato il cappellificio Vanzani, tenuto da un industriale parmense, ove lavora una maestranza completamente italiana. Gli operai, i tecnici, gli impiegati e i dirigenti hanno salutato il Ministro con imponenti commoventi dimostrazioni di affetto e di ammirazione. Quindi S. E. Balbo ha visitato minutamente gli immensi stabilimenti del conte Matarazzo che racchiudono multiformi tipi di attività: dalla fabbricazione dello zucchero alla tessitura. Man mano che il Ministro passava traverso i reparti, le maestranze sospendevano per pochi minuti il lavoro per erompere in acclamazioni e in evviva.

Coincidendo l'ora dell'uscita delle autorità dagli stabilimenti con quella dell'uscita del personale, al termine della visita migliaia e migliaia di lavoratori si sono riuniti presso i cancelli ed hanno accolto S. E. Balbo con indescrivibili manifestazioni che non accennavano a finire. Si è ristabilito il silenzio soltanto quando un umile capo operaio ha preso la parola per esprimere al Quadrumviro trasvolatore il sentimento dell'orgoglio italiano e fascista degli operai delle aziende Matarazzo.

Sempre accompagnati da spontanee manifestazioni di popolo il Ministro ed il seguito hanno lasciato la zona industriale dalla quale salutati da vive, generali, entusiastiche acclamazioni della folla schierata lungo il percorso.

## La riapertura del Reichstag

### Possibilità di un colpo di scena?

Berlino, 2 notte.

Domani il Reichstag, dopo quasi tre mesi di forzato riposo, riprenderà i lavori. La prima seduta si prevede non sarà molto interessante, però non si esclude la possibilità di un colpo di scena, per esempio la chiusura o l'aggiornamento sine die del Parlamento.

In mattinata il dott. Curtius ha fatto alla Commissione parlamentare degli Esteri un'ampia e dettagliata relazione sui lavori ginevrini. In una delle prime sedute del Reichstag il Ministro degli Esteri riferirà sull'attività svolta dalla delegazione tedesca e migliorerà l'occasione per rispondere alle interpellanze e agli attacchi dei partiti estremi.

I nazional-socialisti e i comunisti hanno presentato alla Commissione degli Esteri una mozione con cui, a conclusione della loro critiche, si chiede che la Germania esca immediatamente dalla Società delle Nazioni. La mozione è stata respinta. L'offensiva hitleriana contro Curtius è costata, tra l'altro, la soppressione delle pubblicazioni del *Voelkischer Beobachter*. Il provvedimento è dovuto agli attacchi violentissimi contro l'ambasciatore tedesco presso il Quirinale, voi Schubert, attacchi che indirettamente colpivano anche il Ministro degli Esteri.

**OUSTRIC**

## Un testimone misterioso

Parigi, 2 notte.

La Commissione d'inchiesta per l'affare Oustric ha udito oggi il signor Sarovitc, un teste che la Commissione non ha potuto identificare bene perchè egli stesso non sembra molto sicuro circa la sua nazionalità nè del suo nome. Quando il commissario Desbons gli chiese se conoscesse il signor Mosè Salzmann, egli rispose: «Sono io». E produsse un atto di notorietà rilasciatogli dal Municipio del suo circondario in occasione di una sua domanda di naturalizzazione, aggiungendo che il suo atto di nascita era stato distrutto nell'incendio degli archivi del palazzo municipale di Bucarest, dove sarebbe stato. Il Desbons gli fece allora rimarcare che quegli archivi non erano stati distrutti da nessun incendio e allora il teste chiese il resoconto della sua audizione riguardante questa parte del suo interrogatorio concernente la sua identità. Il teste venne allora interrogato al riguardo in segreto, mentre i parecchi commissari avrebbero fatto valere una informazione secondo la quale il teste poteva essere un ex-disertore dell'Esercito rumeno, condannato in contumacia in Romania da un Consiglio di guerra mentre si era rifugiato in Russia, ove era diventato negoziante di mestieri a Odessa. Passato poi in Italia, il Sarovitc sarebbe entrato in relazione con Gualino. Questi gli espose l'importanza dell'affare della Snia-Viscosa, il cui sviluppo era tale che la società aveva ottenuto per l'esportazione dei suoi prodotti la creazione di una stazione speciale, alla quale era stato dato il suo nome. Gualino gli fece visitare lo stabilimento e il teste fu colpito dall'aspetto del palazzo che gli serviva da sede sociale. Egli gli aveva segnalato inoltre che il mercato italiano dei valori gli sembrava troppo ristretto per l'importanza degli affari della Snia-Viscosa ed aveva espresso il suo vivo desiderio di vedere il titolo introdotto alla Borsa di Parigi. Venuto in Francia, il Sarovitc decise di favorire questa operazione e avè dapprima pensato di rivolgersi a un grande istituto di credito, ma avendo avuto occasione di fare conoscenza con Oustric in un circolo parigino, gli parlò della questione, che parve interessare vivamente il banchiere. Questi allora gli fece proposte vantaggiose per entrare al suo fianco nella sua banca, ove egli ebbe una influenza sempre più preponderante, a tal punto che era consultato su tutte le questioni. E fu così che il Sarovitc intervenne in relazione Oustric con Gualino.

Durante i negoziati relativi alla introduzione della Snia-Viscosa, il Sarovitc si recò parecchie volte in Italia per mettere Gualino al corrente delle difficoltà di questa operazione. Il teste ha aggiunto che, a sua richiesta, nel marzo 1928, Oustric si recò a Torino per trattare l'affare con Gualino. Il teste ha riassunto il periodo parigino della introduzione, periodo durante il quale informava Gualino sull'andamento generale dei negoziati. Egli ebbe conoscenza dei passi dell'ex-Sottosegretario di Stato Gastone Vidal nei vari Ministeri interessati e in particolar modo in quello delle Finanze, ma non può precisare le personalità con le quali il Vidal era in contatto. Per contro precisa che all'infuori delle lettere inviate da lui a Gualino e di cui ha distrutto le copie già da molto tempo, una corrispondenza si era stabilita fra Oustric e Gualino.

**Gli inglesi alla Coppa Schneider**

## Sterline e insolenze

### di lady Huston

Londra, 2 notte.

Lady Houston si è impegnata a garantire la somma di 100.000 sterline richiesta dal governo per la partecipazione ufficiale dell'Inghilterra alla gara per il trofeo Schneider. Ma sembra che il suo atto generoso sia per il Governo causa di noie e di imbarazzi. Da un lato MacDonald ha ricevuto telegraficamente da Lady Houston l'annuncio della garanzia, ma dall'altro si è sentito cadere addosso una invero simile valanga di ingiurie attacchi, che sembrano piuttosto scaturiti dalla bocca di un carrettiere. Ma questo sembra essere lo stile personale di Lady Houston.

Ieri a Filippo Sassoon, presidente dell'Aero Club britannico, essa telegrafava ingiungendogli in poche parole di «mandare al diavolo la Federazione internazionale aeronautica». E con angelica calma Sassoon rispondeva che «tutto cammina bene in campi». Non contenta di ciò, Lady Houston ha voluto che il suo pensiero ed il suo atteggiamento siano noti alla più vasta cerchia di pubblico possibile. Per mezzo di dichiarazioni ai giornali essa fa sapere che la sua offerta è stata fatta per questa ragione:

«Io sono decisa a non permettere ad un Governo socialista di buttare all'aria il prestigio britannico. Sono addirittura sfrontata dalla politica governativa della «piccola Inghilterra». Non è ammissibile che un Governo butti via del denaro pubblico per sussidiare il teatro d'opera e lo rifiuti per aiutare l'industria aviatoria».

**Botte e risposte**

E Lady Houston, il cui sangue «ribolle di indignazione», appartiene alla nobile razza dei suoi avi.

«Sono fiera di dire che ho ereditato lo spirito dei miei antenati, i quali considerarono una ingiuria uguale a tre stranieri; mentre questo Governo cerca di stillare in noi la velenosa dottrina che siamo una Nazione di terz'ordine, e fa tutto il possibile per metterci a questo rango».

Non va dimenticato che, oltre alla dottrina di stile pidocchio teutonico della superiorità assoluta dei cittadini inglesi di fronte ai poveri mortali degli altri Paesi, Lady Houston ha anche ereditato dal defunto marito, un armatore, la sommetta di 7 milioni di sterline. Qual parte della somma di 100.000 sterline che essa generosamente offrì a garanzia, dovrà essere effettivamente versata, nessuno può ancora dire. Il Governo è pieno di riconoscenza verso Lady Houston, ma, preferendo atti firmati e telegrammi e ad insulti, attende che la garanzia di Lady Houston gli venga notificata per il tramite consueto di una Banca.

Nel frattempo l'on. Montague, Sottosegretario all'Aviazione, bene fresca l'aria, rivolgendo alla nobile arcimilionaria alcune parole pigliose pungenti, che, per ora, almeno, tengono ferme il grado pubblico. Montague non capisce perchè si faccia tutto questo rumore attorno a Lady Houston.

«Perchè — dice egli — essa non dovrebbe offrire questa garanzia? La sua ricchezza non le è caduta in grembo dalle nuvole, è scaturita dal lavoro e dalle fatiche della Nazione per il cui onore essa professa tale orgoglio. E mentre i suoi amici alla Camera dei Comuni resistono alla concessione di un magro scellino e due per settimana ai disgraziati figli dei disoccupati, essa ha il cattivo gusto di esibire i peggiori aspetti dei pregiudizi politici della sua classe. Le parole di Lady Houston sono un'altra prova del fatto che molte ricche persone in Inghilterra considerano il Governo laburista niente altro che come un odioso interludio, durante il quale si richiede un minimo di pretesa alla decenza. Sarebbe stato molto più decoroso per Lady Houston se avesse fatto la sua promessa in uno spirito patriottico, che in «quello» spirito parassitico che essa asserisce di possedere. Dovrà rassegnarsi a tollerare il Governo laburista per qualche tempo ancora; ma un giorno gli operai di questo Paese, che realmente costituiscono la Nazione britannica, si rifiuteranno di tollerare più a lungo l'impotenza di queste classi dirigenti».

Il lettore vede che le due parti sono alquanto ai ferri corti. Ma siccome il Governo rimane più deciso che mai a sussidiare il teatro d'opera, ciò che irrita Lady Houston, poichè ritiene che la musica ed il bel canto siano necessari allo sviluppo di una cultura artistica del Paese e a non aiutare al tempo stesso l'industria aviatoria privata, occorrerà che ingoi l'amarissima pillola preparata da Lady Houston per ottenere tale somma di 100 mila sterline, a difetto della quale essa non parteciperà alla Gara Schneider.

**L'ultima battuta**

Alla polemica tra Lady Houston ed il Governo, va aggiunto un ultimo e piccante documento. MacDonald, irritato forse dal fatto assunto da Lady Houston, aveva dichiarato che il Governo non avrebbe accelerato i preparativi della squadra britannica partecipante alle gare Schneider, fino a tanto che la garanzia offerta da Lady Houston non fosse sottoscritta da una banca. Stamani Lady Houston diramava questo telegramma:

«Ho ricevuto un telegramma nel quale mi si dice che il Governo insiste ad ottenere una garanzia di banche, la quale dovrebbe esserli comunicata giovedì. Questo è il massimo degli insulti, del quale soltanto un Governo laburista può rendersi colpevole. In ogni caso io sto istruendo i miei banchieri di offrire la garanzia che mi si impone».

**R. P.**

## Le trenta forche di Menemen

### Stamane avrà luogo l'esecuzione

Londra, 2 notte.

Si telegrafa stasera da Costantinopoli che trenta forche sono state erette in varie parti della città di Menemen presso Smirne per la esecuzione delle persone che parteciparono alla insurrezione contro il Governo di Angora e che furono condannate alla pena di morte. Le sentenze dovranno essere ratificate e definitivamente stanotte dall'Assemblea nazionale e le esecuzioni si svolgeranno domani mattina all'alba. Il «dervis» Mehmed, uno dei «leaders» del movimento, sarà impiccato esattamente sul posto ove il giovane ufficiale turco Koublay bey venne decapitato dalla folla. Altre forche sono state erette presso le Moschee centrale; altre in luoghi ove si sono svolti gli episodi più sanguinosi delle dimostrazioni e una particolarmente nella strada ove venne sfoderata la bandiera cornica.

I prigionieri verranno condotti domattina all'alba dinanzi alle forche riveriendo delle lunghe camicie bianche e portando sulle spalle una scritta che sarà precisato il loro delitto.

## Altre due salme

### estratte dalle valanghe nella valle di Rochemolles

Bardonecchia, 2 notte.

*Oggi sono continuate le ricerche dei le salme degli alpini sepolti dalle valanghe nella valle di Rochemolles, presso la grangia Piceaux. E sono state rinvenute altre due salme: quella del sergente Azario e dell'alpino Bosazo. Contemporaneamente sono stati rinvenuti due sci, che pare siano quelli del capitano Carrera. Le due salme sono state trasportate alla diga. Domani saranno probabilmente trasportate a Rochemolles. Il tempo, piuttosto mite, ha favorito le ricerche, e contemporaneamente ha fatto abbassare il livello della neve accumulato dalle valanghe. Le ricerche continueranno. Si sta anzi stabilendo un filo telefonico diretto, per poter seguire meglio le squadre addette alle ricerche.*

*Il colonnello Rossi stasera è partito per Torino, insieme col generale Azinari di Bernezzo.*

## Il cordoglio e la preghiera del Pontefice

Città del Vaticano, 2 notte.

La notizia della sciagura toccata agli Alpini del 3.o Reggimento, colpiti vittime del loro dovere, ha profondamente addolorato il Pontefice, il quale, come è noto, da appassionato alpinista, non ignora i pericoli continui e gravissimi che gli alpini affrontano a ogni ora, e lo spirito di sacrificio di cui hanno dato sempre e danno prova. Pio XI, che conosce personalmente la località dove avvenne la sciagura, ha potuto meglio, di ogni altro rendersi conto di essa, ed ha con cuore di Padre e di alpinista, come Egli suole chiamarsi, mandato il suo profondo rimpianto per le vittime, e pregato per esse.

## La tutela giuridica del nome di «seta»

Roma, 2 notte.

Sotto la presidenza del Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, si sono riunite stamane in Sezioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, per procedere all'esame del provvedimento predisposto d'accordo con le organizzazioni interessate dal Ministero, in merito alla protezione giuridica del nome «seta».

La discussione, svoltasi in seno alle Sezioni riunite, è stata ampia e dettagliata, e ha portato all'approvazione dello schema di provvedimento, che sarà sollecitamente sottoposto alla definitiva approvazione governativa. Il provvedimento consta di pochi articoli, ed è stato concretato in seguito ad opportune intese intervenute con l'Ente nazionale serico, e con la Federazione della tessitura serica. Con esso si propone che il nome «seta» ed i termini che ne derivano siano riservati ai tessuti, filati ed articoli composti esclusivamente di prodotti e sottoprodotti dei bozzoli da insetti serigeni. Allo scopo di evitare contraffazioni si propone inoltre che i filati, i tessuti e gli altri articoli di seta debbano essere contrassegnati prima della loro introduzione in commercio da un marchio speciale, secondo le norme che saranno stabilite. Il marchio dovrà inoltre indicare se trattasi di seta non caricata o di seta caricata. I contravventori alle dette norme saranno puniti a termine delle disposizioni in vigore per la repressione dei reati contro l'industria e il commercio.

## I membri del Tribunale Speciale

### ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 2 notte.

Il Capo del Governo ha stamane ricevuto a Palazzo Venezia il Presidente ed i giudici componenti il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. (*Stefani*).

## Scontro di treni sotto un tunnel

### Due macchinisti e un capotreno feriti

Como, 2 notte.

Questa sera, verso le ore 20, sotto la galleria che precede la piccola stazione di Piona sulla linea Lecco-Colico si sono scontrati l'accelerato numero 2504 in partenza da Lecco, composto di una locomotiva, un bagagliaio, una carrozza mista di prima e seconda classe e tre di terza, con un treno merci discendente il quale avrebbe dovuto fermarsi nella stazione di Piona per lasciar passare il treno viaggiatori. Nell'urto sono rimasti gravemente feriti due macchinisti che si trovavano sul locomotore elettrico dell'accelerato nonchè il capo-treno, mentre hanno riportato contusioni di poco conto il personale di macchina e i frenatori dei merci. Il treno viaggiatori era partito da Lecco semi-vuoto e fortunatamente non si deplorano feriti fra i viaggiatori.

## Lavorante panettiere ucciso

### dal figlio del padrone

Spezia, 2 notte.

Stamane, in un forno di via Roma, verso le ore 7, tale Gaetano Egidio di anni 37, nato e residente alla Spezia, per vecchi rancori personali, esplodeva un colpo di rivoltella contro il lavorante panettiere Luigi Marelli, il quale, dietro invito del padre del Galassi, era ritornato a lavorare nel forno di questi. Il Marelli spirava quasi subito mentre l'uccisore si dava alla fuga.

## Nevrosi nel cimitero di Verona

Verona, 2 notte.

Verso mezzogiorno nel cimitero monumentale della nostra città è accaduta una scena della pazzia improvvisa. Un uomo, entrato nel mesto recinto, incominciò a levarsi di dosso i vestiti, rimanendo ben presto in costume adamitico, gridando a squarciagola: «Voglio mettere a fuoco Verona! Io sono Neroné».

Il custode, informato dell'accaduto da qualche visitatore, con l'aiuto di parecchi affossatori riuscì a ridurre all'impotenza il disgraziato demente, che a mezzo dell'auto-lettiga della Croce Verde venne trasportato al manicomio provinciale. Egli è certo Luigi Bertocco, domiciliato nella nostra città.

## Madre e figlia preda delle fiamme

Firenze, 2 notte.

Sono state trasportate all'ospedale, in gravissime condizioni, la signora Ersna Puccini e la madre di lei, Teresa Politi, dimoranti in via dell'Angiolina, 58. Ambedue presentavano ustioni alla faccia, alle mani e in altre parti del corpo. La Bruna Puccini, mentre si lavava il capo con della benzina, si avvicinava imprudentemente a un fornello acceso; una vampata le avvolgeva il capo, comunicandole il fuoco alle vesti. Alle grida della povera accorreva la madre, per prestarle aiuto, ma il fuoco si comunicava alle vesti della soccorritrice. Le due donne sarebbero andate incontro a una orribile morte, se alcuni vicini, con una grande coperta, non avessero soffocato le fiamme.

## TEATRI

### AL «REGIO»

### «Butterfly» e «Traviata»

Stasera, alle ore 21, com'era stato preannunciato, ha luogo la seconda rappresentazione di *Madama Butterfly* con Rosetta Pampanini, Piero Pauli e Riccardo Stracciari, sotto la direzione del maestro Franco Ghione. Per domani, mercoledì, è stabilita la quinta rappresentazione della *Traviata*, che avrà a protagonista Mercedes Capsir. Le altre parti principali rimangono affidate a Dino Borgioli ed a Riccardo Stracciari. I due spettacoli sono in turno disparti di abbonamento (come 13.o e 15.o della serie) per poter ristabilire l'ordine del turno medesimo. La vendita dei posti per la rappresentazione della *Traviata* comincia questa mattina alle 10, alla Segreteria del Teatro.

**AL BALBO** si è avuta ieri sera una applaudita replica della «Bohème». Il numeroso pubblico ha fatto le migliori accoglienze al popolare spartito pucciniano, protagonista la signora Isabella Allen, assai festeggiata ed evocata con simpatia alla ribalta ad ogni fine di atto, unitamente agli altri esecutori. Questa sera avremo la terza rappresentazione di «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e di «Pagliacci» di R. Leoncavallo, protagonista la signora Alma Grey-Griffith. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Emilio Dal Monte.

**ALL'ODEON** ieri sera si sono presentati nella prima delle annunciate rappresentazioni straordinarie i Cosacchi del Kubany che hanno svolto un interessante programma comprendente alcuni caratteristici cori e vivaci e pittoreschi numeri di danza. I cantori russi hanno riconfermato la loro fama, riscuotendo calorosi applausi. Questa sera secondo spettacolo con nuovo programma.

**AL CARIGNANO** la Compagnia della Commedia, diretta da Dario Niccodemi, mette in scena questa sera un'altra novità: «Prix Goncourt», commedia in tre atti di Ferdinando Roger.

## Concerto al Liceo Musicale

Domani sera, alle ore 21, nel salone del Liceo Musicale, avrà luogo un concerto a favore dell'Unione Femminile Nazionale e della Scuola Serale Operaia Femminile, esecutori Laura Archera (violino) e Guido Bachi (pianoforte), che eseguiranno musiche di Grieg, Bruch, Beethoven, Vivaldi, Achron, Serrasate. I biglietti si possono acquistare presso l'Unione Femminile Nazionale, via Accademia Albertina, 3, dalle ore 9 alle 12, compresa la domenica, presso il Liceo Musicale, piazza Bodoni.

## SPORT

### La premiazione degli ufficiali

### partecipanti al torneo Spada Mussolini

Roma, 2 notte.

I vincitori del Torneo di scherma fra ufficiali della M. V. S. N. per la disputa della «Spada Mussolini» sono stati oggi premiati dal Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. il generale Teruzzi. La cerimonia si è svolta nella Sala d'armi di Palazzo Viminale alla presenza dei generali della M. V. S. N. Traditi, Torre, Allegretti, Sirinzardi, Carini e Vernè, dei maestri di scherma che hanno fatto parte della Giuria e di tutti i partecipanti al torneo.

Al suo apparire nella sala S. E. Teruzzi è stato accolto da un poderoso «A noi!» e da un calorosissimo applauso. Il maestro Rodolfi ha presentato al Capo di Stato Maggiore i vincitori, coi quali S. E. Teruzzi si è vivamente congratulato, esprimendo loro anche l'alto compiacimento del Duce. Dopo la distribuzione dei numerosi e ricchi premi la cerimonia si è chiusa con un possente «alalà» al Duce.

## Lottatori italiani a Parigi

Parigi, 2 notte.

Questa sera alle ore 22 sono arrivati alla stazione di Lione i lottatori italiani che saranno opposti mercoledì sera alla sala Wagram alla selezione francese. I lottatori che erano accompagnati dal console della Milizia Mario Candeloni, segretario federale della Federazione atletica italiana, vennero accolti alla stazione da un gruppo di giornalisti sportivi della colonia e dal comm. De Martino del Fascio di Parigi.

## Mercedes Gleitze

### conquista il «record» mondiale di resistenza

Sidney, 2 notte.

Mentre partecipava a una gara di nuoto per la conquista di un premio di 500 sterline, la signorina Mercedes Gleitze ha stabilito il nuovo «record» mondiale femminile di resistenza, nuotando per 48 ore e 10'.

**Il bacio di 50 lepri nell'Alessandrino**

Alessandria, 2 notte.

Nella bandita sociale denominata «Mazzano» si è svolta, ad opera di una cinquantina di cacciatori della locale sezione fascista, l'annuale cattura di lepri. La battuta fruttò la cattura di una sessantina di lepri che, unitamente a cinque bersaglieri, sono state lanciate in zone del nostro territorio per il ripopolamento.

## CRONACA

### La caduta di un motociclista

I baracconi di piazza Vittorio Veneto iniziano la loro serie di spettacoli di Carnevale con un incidente toccato ieri sera alle ore 22 a certo Italo Bertolino di Domenico, di anni 31, il quale si produceva nel cosiddetto «giro della morte», compiuto con una motocicletta entro un globo di robustissimo graticcio di ferro. Per l'improvvisa rottura della forcella anteriore della macchina il Bertolino cadeva, producendosi una ferita lacero-contusa alla fronte e al mento, contusioni multiple e commozione cerebrale. I dottori Olmesse e Vidal del San Giovanni lo hanno medicato e fatto ricoverare, giudicandolo, salvo complicazioni, guaribile in 25 giorni.

## LA TEMPERATURA

2 Febbraio 1931

*I rilievi della Stazione Bardelli:*

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 2 + 6,5
Temp. minima notte dall'1 al 2 — 2,5
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | mass. | min. | stato | mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 12 | 3 | ½ cop. | mosso |
| Milano | 3 | —1 | ½ coperto | |
| Genova | 11 | 6 | sereno | mosso |
| Venezia | 9 | 1 | sereno | calmo |
| Firenze | 9 | 4 | ½ coperto | |
| Ancona | 4 | — | cop. | agitato |
| Bologna | 7 | 5 | ½ coperto | |
| Napoli | 12 | 4 | coperto | mosso |
| Taranto | 11 | 7 | coperto | mosso |
| Palermo | 15 | 6 | nuvoloso | calmo |
| Catania | 13 | 8 | ½ cop. | mosso |
| Cagliari | 11 | 7 | piovoso | mosso |
| Trapani | 12 | 6 | cop. | legg. m. |
| Messina | 12 | 7 | piovoso | legg. m. |
| Tripoli | 8 | 5 | nuvol. | agitato |
| Tenda | 5 | —3 | sereno | |
| Pisana | 6 | 5 | cop. | legg. m. |
| Nizza | 10 | 4 | cop. | legg. m. |
| Benevento | 13 | 5 | sereno | calmo |
| Perugia | 10 | 7 | coperto | agitato |
| Reggio | 13 | 8 | coperto | mosso |

## Ultime finanziarie

### Borsa di New York

New York, 2, notte.

Il mercato è stato calmissimo, perchè solo un milione e 800 mila titoli vennero contrattati. Il tasso del denaro è rimasto all'uno e mezzo per cento per tutta la giornata. L'apertura è stata debole e la chiusura un po' più sostenuta con guadagni frazionali in quasi tutti i comparti. I valori alimentari e automobilistici sono stati tra i più fermi. Le obbligazioni italiane hanno segnato anche oggi leggeri aumenti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

| | |
|---|---|
| Prestito italiano 7 % (1906) | 98.38 |
| Lavori Pubblici Ital. 7 % (1937) | 94.50 |
| Id. id. 7 % (1937) | 96.50 |
| Città di Milano 6.50 % (1908) | 97.50 |
| Città di Roma 6.50 % (1908) | 98.50 |
| Fiat 7 % (1946) con warrants | 90.25 |
| Id. id. senza warrants | 90.25 |

AZIONI

| | |
|---|---|
| American Telephon e Telegraph | 197.75 |
| Consolidated Gas Co of New York | 93 — |
| General Electric Company | 44.38 |
| General Motors Corporation | 28 3/8 |
| Kennecott Copper Corporation | 29.50 |
| National e Biscuit Company | 78.75 |
| New York Central Ry Company | 124.25 |
| Radio Corporation | 124.25 |
| Standard Oil Co. of New Jersey | 43.50 |
| Texas Gulf Sulphur Company | 47 3/8 |
| United States Steel Corporation | 48 — |
| | 140 3/8 |

Londra, 2. — Le poco incoraggianti notizie sulle condizioni del mercato di Wall Street hanno servito ad accentuare ogni lo stato di depressione e di spavento che da qualche tempo in qua è diventato la nota caratteristica del mercato allo Stock Exchange. Solo invariati sono rimasti i fondi statali, mentre perdite frazionali si sono avute in tutte le sezioni, specie in quella industriale: Imp. Vicose 8.8, 7.8; Cavi e Wires ds Fili preferenziali 64, 60; a) 17.25, 16.12; b) 9.25, 10.25.

## Il mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni disponibili: American Middling 5.64; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6.90; Egyptian Upper 5.55; M. O. 4.80; M. G. Brosch 4.35; American Rivet; Punjab 4.75; M. O. n. 1 Oomra 4.80; M. O. Bengal 3.80; M. G. Scinde 3.55; importazioni della giornata nulle 6.000.

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futuri americani tendenza calma: (1931): febbraio 5.46; marzo 5.50; aprile 5.54; maggio 5.60 giugno 5.64; luglio 5.69; agosto 5.73; settembre 5.78, ottobre 5.80; novembre 5.84; dicembre 5.88 (1932) gennaio 5.90; febbraio 5.94; marzo 5.98; maggio 6.04; luglio 6.08; ottobre 6.14; (1933) gennaio 6.18. — Futuri egiziani tendenza poco stabile: Sakel Fully Good Fair (1931): marzo 8.79; maggio 8.41; 8.66; settembre 8.71 ottobre 8.69; novembre 8.84; (1932) gennaio 8.98 — Upper F. H. F.: (1931): marzo 6.47 maggio 6.55; luglio 6.61; settembre 6.77; ottobre 6.81; novembre 6.86; (1932) gennaio 6.90. Vendita della giornata colone disponibile balle 3000.

New York, 2. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: Middling 10.40; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura sostenuta: (N. C.): febbraio marzo 10.30-36; aprile 10.05; maggio giugno 10.75, luglio 10.88-90; agosto 11.00; settembre 11.06; ottobre 11.13; novembre 11.22; dicembre 11.32; gennaio (1932) 12.38.

New Orleans, 2. — Disponibili: Middling 10.10; Futuri: marzo 10.01-02; maggio 10.08-07; luglio 10.90; ottobre 11.14-15; dicembre 11.32.

*I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.*

AUGUSTO TURATI Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red responsabile

La Ditta **Pozzi Frattino & C.** ha il dolore di annunciare la perdita del signor

**Pozzi Cesare**

amato Consocio. I funerali avranno luogo martedì 3 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Messina, n. 32.

Castellano Tel. 41-021 Primo Stab. Ital.

La Maestranze della Ditta **Pozzi Frattino & C.** hanno il dolore di partecipare il decesso del signor

**Pozzi Cesare**

Comproprietario della Ditta.

Castellano Tel. 41-021 Primo Stab. Ital.

Chiudendo una laboriosa esistenza dedita alla famiglia ed al proprio Comune che ressa in qualità di Sindaco per oltre venti anni, decedeva oggi serenamente (11630

**Giacomo Barlo**

di anni 76

I figli **Giuseppe** con la consorte e figli geometra **Giacomo** e ragioniere **Battista**; **Secondo**, residente in America, con la consorte e figlie **Lena, Teresa e Marina**;

la sorella **Seconda**, nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo in Vico Canavese mercoledì 4 corr., alle ore 9,30.

Vico Canavese, 1° febbraio 1931.

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, è mancata ai suoi cari (11635

**Rena Angela ved. Barrera**

Ne danno il triste annunzio: le figlie **Giuseppina** col marito **Mello Ferdinando, Lidia** col marito ten. colonnello **Tito Quarantini**, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 3 c. m., alle ore 15, partendo dall'abitazione in via Piave, 6, Rivoli T.

La Direzione e il Personale della **Banca Commerciale Italiana**, Sede di Torino, partecipano con vivo dolore la morte dell'impiegato

**Rag. Michele Germanetti**

Torino, 2 febbraio 1931. (1647

La Società Industriale Grafica **Fedetta & C.** partecipa, con dolore, il decesso, avvenuto il 31 gennaio u. s. in Dolo Veneto del signor (11625

**Egisto Fedetto**

padre del comproprietario cav. Guido.

La

# Vita finanziaria e commerciale

## Borsa di Torino

| TITOLI | Contr. | Mass. | Min. | Chius. |
|---|---|---|---|---|
| Rendita 3,50 % | — | 73 — | — | 72 — |
| Id. id. cont. | — | 72 — | — | 72 — |
| Consolidato 5 % | — | 88 55 | 88 375 | 88 25 |
| Id. id. cont. | — | 84 50 | — | 84 50 |
| R. T. N. (1931) c. | — | — | — | 99 425 |
| Id. id. (1934) c. | — | — | — | 98 60 |
| Tesoro 6 % c. | — | — | — | 99 75 |
| S. Paolo 5 % c. | — | — | — | 440 50 |
| Banca Italia c. | 30 | 1700 — | — | 1700 — |
| Banca Comm. | 170 | 1440 — | — | 1440 — |
| Credito Italiano | 935 | 744 — | 740 — | 740 50 |
| Banco Roma | — | — | — | 108 — |
| Naz. di Credito | 200 | 160 — | — | 160 — |
| Comercio Mob. | 50 | 734 — | — | 734 — |
| Navig. A. I. | — | — | — | 110 — |
| Mediterranea | 50 | 850 — | — | 850 — |
| Meridionali | — | — | — | 868 — |
| Ruhattino | — | — | — | 426 — |
| Sconto | 150 | 925 — | — | 925 — |
| Cosulich | — | — | — | 87 — |
| F. Lirio-Lanzo | — | — | — | 165 — |
| Linzas | 1150 | 61 — | 60 — | 61 — |
| Snia | 200 | 85 — | 80 — | 83 75 |
| Elettr. A. I. | 300 | 180 — | — | 180 — |
| Sip | 2300 | 135 50 | 132 50 | 135 — |
| Gerni | — | — | — | 289 — |
| Siet | 800 | 150 — | 109 — | 110 — |
| P. C. E. | 100 | 93 — | — | 94 — |
| Savigliano | 200 | 450 — | — | 450 — |
| Nebiolo | 50 | 115 — | — | 115 — |
| Tedeschi | — | — | — | 1.80 25 |
| Monzanino | — | — | — | 125 — |
| Unes | 900 | 73 75 | — | 73 — |
| Fiat | 11800 | 918 — | 913 — | 917 50 |
| Schiapparelli | 50 | 32 — | — | 31 — |
| Mira Lanza | — | — | — | 66 — |
| M. Ambiata | 900 | 135 — | — | 135 — |
| Montecatini | 1100 | 269 50 | 264 — | 265 50 |
| Acqua Potabile | 125 | 430 — | 430 — | 430 — |
| Fiorio | 25 | 35 — | — | 35 — |
| Valli Lanzo | — | — | — | 85 — |
| Viscosa | 250 | 37 50 | 37 25 | 37 50 |
| Chatillon | — | — | — | 250 — |
| Varesio | 150 | 73 75 | — | 73 75 |
| Fornaci Riun. | — | — | — | 300 — |
| Beni | 200 | 532 — | — | 532 — |
| Cartiere Ital. | — | — | — | 172 — |
| Cart. Burgo | — | — | — | 493 — |
| Cenzoni | — | — | — | 32 — |
| Pirelliana | 100 | 94 — | — | 93 — |

CAMBI

| | |
|---|---|
| Parigi | 75 90 |
| Svizzera | 380 05 |
| Londra | 92 75 |
| New York | 19 10 |

## Borse Italiane

**Milano**, 2. — R. Ital. 3,50% cont. 71,90; Id. 5% 1936 81,55; B. Italia 1400; B. Comm. Ital. 1415; B. Nat. Cred. 100; B. Roma 107; C. Ital. 140,50; Cred. Mobiliare 500; C. Mob. Piem. 735; F. Medit. 531; Id. Merid. 560; Cosulich 37,50; Eridania 465; Trieste 18; Linif. Can. Naz. 126; Man. Rossari e Varzi 519; Chatillon 248,50; Varesio 62; Snia 37,50; Assicurazioni 71; Alba 45; Iiva 208,50; Aniana 135; Montecatini 266,50; Dalmine 172; Breda 74; Isotta Fraschini 75; Fiat 916,50; Edison 619; Lombarda (Vizzola) 200; Terni 1630,50; Unione Esercizi Elettr. 70,50; Dinelli, Radiatori 119,50; Raffineria L. L. 157; Ital. Gas 61; Mira Lanza 80,95; Aedes 100; Ital. F. Rust. 47; Ist. Rom. D. Stab. 532; Italo Amer. 146; Pirelli 740; Rinascente 33; Venezie 2,50% 78,45. — Cambi Parigi 75,86; Zurigo 382; Londra 92,76,5; Amsterdam 207,5; Madrid 193,75; Bruxelles 266,6; Berlino 454,1; Vienna 268,7; Praga 56,61; Bucarest 17,35; Buenos Aires pesos oro 13,96; id. carta 5,845; New York 19,09,5; Montreal 19,07; Belgrado 33,79; Budapest 334; Tirana 366; Oslo 510,5; Stocolma 511,5; Varsavia 284; Copenaghen 510,5; Oro 366,90.

## Borse estere

**Parigi**, 2. — Chiusura cambi: Italia 75,90; Londra 123,89,5; New York 25,51,25; Belgio 360,75; Spagna 956; Svizzera 492,75; Danimarca 687,25; Olanda 1024,75; Norvegia 681,75; Praga 75,50; Romania 15,10; Germania 608,50; Polonia 286,25; Berlino 456,05; Vienna 268,70; Rendita francese 3 % 87; Redimibile 3 % 83,15; Id. 5 % 101,60 ex; Id. 4 % 1917, 101,70; Id. Id. 1918, 101,75; Prestito 5 % 1920, 127; Id. 6 % 100,55; Banca di Francia 18,750; Banca di Parigi 2260; Crédit Foncier 5110; Crédit Lyonnais 3000; Actioni Suez 16,750; Wagons Lits 334; Rio Tinto 1045; Montecatini cont. 879,75; Id. a termine 880.

**Londra**, 2. — Chiusura cambi: Italia 77,90,75; New York 4,86,01; Amsterdam 12,08,4; Francia 123,89; Belgio 51,83; Germania 20,43 15/16; Svizzera 25,13 7/8; Spagna 13,06; Copenaghen 18,16,32; Stocolma 18,13 7/8; Oslo 18,18,50; Helsingfors 1,92,92; Praga 164,19; Budapest 27,62; Belgrado 975 1/16; Sofia 670,50; Bucarest 807; Atene 376 1/16; Costantinopoli 10,24; Argentina 31,54; Varsavia 108,30; Buenos Aires pesos oro 34,18; Rio Janeiro 4,31; Yokohama 21,43.

**Ginevra**, 2. — Chiusura cambi: Italia 77,90,50; Francia 21,79 25; Incaltierra 25,14,5; New York 5,17 11/16; Belgio 72,17,50; Spagna 85,30; Olanda 206,02,50; Germania 122,05; Austria 72,72 50; Svezia 136,02,50; Norvegia 136,40; Danimarca 136,40; Bulgaria 379,50; Cecoslovacchia 15,30; Ungheria 90,30; Jugoslavia 9,19,50.

**Berlino**, 2. — Chiusura cambi: Italia 22,09; Francia 16,48,5; Svizzera 81,30; Vienna 80,12,50; Ungheria 73,40; Londra 20,42,5; Amsterdam 169,50; New York 4,20,65; Praga 124,50.

**Vienna**, 2. — Chiusura cambi: Italia 27,17,50; New York 3,16,15; Parigi 97,33,50; Romania 19,77 7/8; Bulgaria 14,6,4; Berlino 80,87 1/2; Svizzera 127,15; Amsterdam 205,41; Praga 21,00 7/8; Budapest 124,90; Varsavia 79,55; Londra 91,49,50; Belgio 99,05.

**New York**, 2. — Apertura cambi: Roma 19,08; Londra 4,85,8/8; Parigi 3,80; Bruxelles 13,81,90; Madrid 10,14; Berna 19,31,75; Amsterdam 40,19; Berlino 23,77.

## Mercati

**TORINO.** — Bollettino statistico del mercato del bestiame dal 26 al 31 gennaio. Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: suini 478; vitelli 501; buoi 4; tori 3; vacche 8; suini 570; montoni, pecore 186; agnelli 365. Razze e varietà: bovini piemontesi, emiliani, jugoslavi, polonesi; suini nostrali, incroci; ovini e caprini: nostrali; condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per mirigramma: vaccini da L. 25 a 36; vitelli 1.a qualità da 76 a 80; 2.a qualità da 44 a 52; buoi e manzi jugoslavi da 40 a 52; tori da 40 a 54; maggie o manzi, torelli da 46 a 75; vacche e scottani in genere da 28 a 48; suini da 43 a 57; agnelli da 74 a 85.

**BIELLA**, 2. — **Animali da cortile e uova:** gallina da L. 8 a 8,50 al Kg.; polli da 8,50 a 9; anitre da 7,50 a 8; conigli da 4 a 4,50; piccioni da 6,50 a 7,50 la coppia; uova da 5,50 a 6 la dozz. — **Verdura:** patate da 0,50 a 0,60 al Kg.; cipolle da 0,40 a 0,45; spinaci da 1,30 a 1,50; rape da 0,30 a 0,45; cavoli da 0,35 a 0,45; carote da 0,70 a 0,80; aglio da 1,50 a 1,70; sedani da 3 a 3,40 la dozz.; insalata da 1,40 a 1,75 al Kg. — **Frutta:** mele da 1 a 1,40 al Kg.; noci nostrane da 2,50 a 2,80; castagne secche da 1,30 a 1,50.

**MONTANA**, 2. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 310 a 390 al Q.le; vacche da 250 a 300; id. svizzere da 170 a 180; manzi da 300 a 380 — **Bestiame da macello:** tori da 320 a 330 al Q.le; buoi da 340 a 360; vacche da 290 a 300; vitelli e manzi da 260 a 270; suini da 550 a 600; carrelli da 150 a 300; maiali da 41 a 45 al Kg.; lattonzoli da 90 a 100 cadauno; agnelli e capretti da 72 a 75 al Kg. — **Animali da cortile e uova:** galline da 8 a 8,50 al Kg.; polli da 8,50 a 9; capponi da 9 a 9,50; tacchini da 6,50 a 7; anitre da 8 a 8,50; oche da 5,50 a 6; piccioni da 3,50 a 5 alla coppia; conigli da 3,25 a 3,50 al Kg.; uova alla dozzina da 5,60 a 6; faraone da 0,30 a 10 — **Cereali:** grano da 102 a 104 al Q.le; meliga da 45 a 50; segale da 97 a 98; riso da 88 a 140; fagioli da 130 a 140; farina di frumento da 140 a 160; id. di meliga da 47 a 50 — **Foraggi:** fieno maggengo in cascina da L. 28 a 32 al Q.le; fieno agreziano da 26 a 28; fieno terzuolo da 14 a 16; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7; paglia pressata da 7,50 a 8; avena da 40 a 46 — **Verdura:** patate da 44 a 46 al Q.le; cipolle da 20 a 27; spinaci da 100 a 105; cavoli da 1,50 a 2,50 alla dozzina; carote da L. 105 a 110 al quintale. — **Frutta:** pere da 200 a 250 al Q.le; mele da 180 a 220; uva da tavola da 260 a 270; noci da 200 a 300; castagne fresche da 80 a 100; castagne secche da 80 a 110; Arance da 100 a 130; mandarini da 150 a 180 — **Vini:** barbera da 135 a 140 per ettolitro; comune da pasto da 80 a 90; barbera superiore da 150 a 160; barbaresco da 115 a 120; bianco secco e passito da 120 a 130; aceto di vino da 90 a 100 — **Tartufi** da 40 a 44 all'ettogramma.

**NOVARA**, 2. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 32 a 36 al Mg.; vacche da 1500 a 1900 per capo — **Bestiame da macello:** tori da 32 a 35 al Mg.; buoi da 33 a 40; vacche da 25 a 30; vitelli e manzi da 35 a 45; suinetti da 50 a 56; maiali da 37 a 45; lattonzoli da 90 a 130 per capo; agnelli e capretti da 6 a 8 al Kg. — **Animali da cortile e uova:** galline da 8,50 a 7 al Kg.; polli da 7 a 9,50; capponi da 8 a 9; tacchini da 7,50 a 8; anitre da 6,50 a 7; oche da 6 a 7; piccioni da 3 a 3,50 al capo; conigli da 7 a 11; uova da 7 a 7,50 la dozzina. — **Cereali:** grano da 105 a 108 al Q.le; meliga da 45 a 50; segale da 90 a 95; riso da 88 a 91; fagioli da 160 a 200; fave da 90 a 95; ceci da 100 a 130; crusca da 60 a 62; cruschello da 42 a 44. — **Foraggi:** fieno maggengo da 21 a 23 al Q.le; agreziano da 20 a 22; terzuolo da 18 a 20; paglia sciolta di riso da 5 a 6; id. pressata da 7 a 8. — **Verdura:** patate da 4,50 a 5 al Mg.; aglio da 12 a 14; insalata da 0,80 a 1,50 al Kg. — **Frutta:** pere da L. 3 a 3,50 al Kg.; mele da 2 a 2,50; noci da 3 a 3,50. — **Vini:** barbera da 120 a 250 all'Hl.; comune da pasto da 120 a 200.

**ASTE. Soc. Torinese**, 2. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 2, Kg. 125,600; greggia colli 7, Kg. 296,50; lana colli 2, Kg. 1270,25. Totale colli 11, Kg. 2692,00. — Operazioni d'assaggio greggie 6; lavorate 5; varie 3.

**Anon. Piem. ASPA**, 2. — Stagionatura e pesatura: greggie 7, Kg. 413,25; assaggio 4; organzini 5, Kg. 1[illegible], assaggio 3. Totale 9, Kg. 400,00, assaggio 7.

**Borsa merci di Milano**, 2. — Bozzoli chiusura 12. marzo 90; aprile 90,15; maggio 90,30; giugno 90,50; agosto 90,60. — Bozze pregrite chiusura 100; marzo 100; aprile 107,50; maggio 107,75; luglio 110; agosto 111,50.

**Alessandria**, 2, sotto.

L'Ente Risicolo Serico pubblica le notizie statistiche sul raccolto bozzoli italiano nel 1930, dal quale risulta che, mentre nel suo complesso la campagna bacologica in Italia può considerarsi buona, nella Provincia di Alessandria si è avuta una diminuzione di produzione. Infatti nel 1929 si era avuta una produzione di bozzoli di Kg. 2.185.000; il seme allevato era di once 37.000 (grammi 11.370). La produzione per oncia di 30 grammi, Kg. 57,90; produzione media per chilometro quadrato Kg. 106,95. Nel 1930 la produzione è discesa a Kg. 1.767.000; il seme allevato ad oncie 33 (grammi 10.000). La produzione media per oncia di 30 grammi, Kg. 59,50; produzione media per chilometro quadrato, chilogrammi 387,40.

## Le quotazioni dei cereali

**Milano**, 2. — La sezione cereali della borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: sostenuto, pochi affari. Apertura: marzo 106,35; maggio 106,50; luglio 98,50. Chiusura: marzo 106,40; maggio 106,50; luglio 94. — Granoturco: stabile, discreti affari. Apertura: marzo 44,85; maggio 45,70; luglio 47,75. Chiusura: marzo 44,75; maggio 45,75; luglio 49,85. — Riso: pochi affari. Apertura: marzo 94,25; maggio 95,50; luglio 98. Chiusura: marzo 92,75; maggio 94,50; luglio 97,50. — Bianco: debole, pochi affari. Apertura: marzo 63,50; maggio 65,50; luglio 68. Chiusura: marzo 67,50; maggio 68,75; luglio 67.

## Bollettino settimanale
### dei mercati viticoli piemontesi

L'Ufficio provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale Monferrato, comunica:

**Casale.** — L'arrendevolezza dei produttori e la buona qualità dei vini contribuisce a richiamare, dalle piazze di consumo lombarde e piemontesi enti, trattori, alberga-tori e osaiche negozianti, che acquistano piccole partite di vini rossi da pasto da 5 a 10 gradi pagandoli da 65 a 145 lire l'ettolitro. Il tempo favorisce i lavori della potatura e sramatura delle viti.

**Monferrato.** — Mercato viticolo fiacco con pochissime ricerche, a prezzi troppo bassi. Il barbera da 12 a 13% gradi da bottiglia si paga da L. 120 a 130 lire l'ettolitro, quello da pasto da 11 a 12% da L. 100 a 110 l'ettolitro. Ritornato il tempo favorevole, nelle vigne continuano i lavori di potatura. I piantamenti di viti americane sono ridotti causa la crisi viticola.

**Nizza della Paglia.** — Mercato viticolo fiacco. Si vendono piccole partite di vino, di buona qualità al prezzo da L. 80 a 110 l'ettolitro. Gli affari però sono piuttosto scarsi.

**Banco di Alfiano Natta.** — Mercato viticolo poco movimentato: si fa qualche vendita a prezzi da L. 90 a 110 l'ettol. per vini da 11 a 12,5 gradi. Nelle vigne si fanno i lavori ordinari e degli scassi per i nuovi impianti.

**Rivalta Bormida.** — Mercato viticolo calmo con prezzi da L. 70 a 90 l'ettol. Proseguono i lavori di scasso per qualche impianto, non nella misura degli scorsi anni, dato i bassi prezzi del vino e la mancanza di denaro.

**Agliano d'Asti.** — Mercato viticolo calmo e limitato alle qualità migliori. Fino ad oggi si sono vendute completamente tremila ettolitri di barbera a prezzi variabili da L. 100 a 150 l'ettolitro. La gradazione del nuovo prodotto va da 12 a 13,5.

## Fallimenti

**TORINO.** — **Mariotti Giovanni**, fornace in Pecetto Torinese, ist. proprio; sent. 31 genn., giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curatore avv. Rivoira Massimiliano, giorni 30 produz., titoli; verifica crediti 13 marzo, ore 14,30; attivo L. 78.804,98; passivo Lire 102.130,30 — **Vaschetti Angelo**, negoziante in legnami, via Madama Cristina, 6; ist. creditori; sent. 31 gennaio, giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; curatore avv. Talucchi Alessandro; giorni 30 produz. tit.; verifica crediti 13 marzo, ore 14,30 — **Mercenti Guglielmo**, mercante ambulante in Pinerolo, via Saluzzo, residente in Torino via Lauro Rossi, 31; ist. proprie; sent. 31 genn., giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curatore rag. Rossi Angelo Cesare; giorni 30, produz. tit.; verifica crediti 14 marzo, ore 14,30 — **Vaschieri Giuseppe**, falegname, corso Tassoni, 66; ist. proprie; sent. 31 genn., giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curatore rag. Saverio Giovanni; giorni 30 produz. tit.; verifica crediti 14 marzo, ore 14,30; attivo L. 15.000, passivo L. 53.000 — **Meise Giacinta**, mobili, via Bergamo, 12; ist. proprie; sent. 31 gennaio; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Regis Antonio; giorni 30 produz. tit.; verifica crediti 15 marzo, ore 14,30; attivo L. 24.373; passivo L. 29.500 — **Alessandria Paola**, mercerie, Narzole; ist. credit. sent. 31 genn., giud. deleg. cav. **Rivera Angelo**; curatore avv. Tricerri Bartolomeo; giorni 30 produz. titoli; verifica 20 marzo, ore 9 — **Furno Lorenzo**, già esercente il negozio profumeria, via Botero 13-15, sent. 31 genn., giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Prave Luigi; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 13 marzo, ore 9 — **Rensetti Secondo**, officina meccanica, via San Secondo, 37; ist. creditr.; sent. 31 genn.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Rivano Pietro; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 20 marzo, ore 9 — **Airaldi Francesco, Airaldi Tomalina**, sciarie e lanerie, via Pallamaglio 2, con decreto 31 corr. ammessi alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commissario giudiziale rag. Favola Giovanni; attivo L. 9100, passivo L. 19.000 — **Vogliero Stefano**; con sent. 30 genn. chiusa procedura per mancanza di attivo — **Soc. An. Imperiazione Gomma Elastica**, rappresentata da Molfese Emilio; con sent. 30 genn. chiusa procedura per mancanza di attivo — **Ghisio Pietro**; con sent. 31 genn. chiusa procedura per riparto dell'attivo; 5,4 % ai creditori chirogr. — **Gazzador Geraldino e Perino Giuseppe**; con sent. 31 genn. chiusa procedura per riparto dell'attivo; 4,30 % ai creditori chirogr. — **Bettiero Tommaso Alfredo e Pasqualini Rosina** adun creditr. 26 corr. ore 9, per esaminare il concordato — **Cavaletti Luigi**; con verbale di giudizio omologato concordato e fissata l'udienza del 17 corr. per l'omologazione — **Odetto Maria in Orlando**, con verbale 31 genn. concludono concordato e fissata l'udienza del 17 corr. per l'omologazione.

**MILANO**: Dolores Agnelli, confezioni, corso Genova 16; cur. rag. Angelo Pesaresi — Luigi Anselmi, oleificio, via Solferino 24, cur. rag. Aldo Colombi — Vittore Cervini e Pietro Lovati, pellicceria, via Aurelio Saffi 11, cur. rag. Armando Rossi — Angela Gaffurini, drogheria, via Montenero 24, cur. rag. Virgilio Bellazio — Achille Invernizzi, corolci, via Panfilo Castaldi 8, cur. avv. Francesco Sidorini — Carlo Mignoli, tappezziere, Meda, cur. avv. Alcatore Volpatti — Gaetano Pandolfi, coloniali, via Padova 76, cur. rag. Costantino De Gianni — Pietro Pirri, cucine e fornelli a gas, via Abruzzi 92, cur. avv. Luigi Chiurri — Giulio Sanzaro, osteria, via Ambleteo 7, cur. dr. Roberto Mussi Boy — Soc. Anon. Italiana Proprietari in liquidazione, macchine, piazzale Duca d'Aosta, cur. rag. Luigi Garibaldi Sala — Donato Spinelli, sarti-ria, via Mascheroni 3, cur. avv. Silvio Cesare Talamo — Enrico Tagliabue, seghetti meccanica, Giussano, cur. rag. Giovanni Remondi — Alberto Tedeschi, libreria, via Campania 21, cur. dr. Mario Polano — BOLOGNA: Emilia Caldani, modo, cur. avv. Vittorio Simonini — Erminica Ferranti, sarti militari, Castiglione dei Pepoli, cur. rag. Raffaele Lelli — Edoardo Giusti, cur. prof. Dante Pilani — Remo Marzocchi, macelleria, S. Giorgio di Piano, cur. avv. Achille Cavedagni — ONIVERSI Francesco Angelucci fu Nicola, Francavilla a Mare, cur. dott. Giuseppe Spinaci — Alfredo Fonti, Guardiagrele (P. F.) comm. giud. Gerardo Ranieri — FERRARA: Orsate, Vinicio Antonio Bernini, generi alimentari, Ravalle, cur. avv. Guido Pienario — Giuseppe Casoni, mobili, Casmazo di Cento, cur. rag. Umberto Mongiardi — Arsenio ed Emma Carnevali, formaggio, cur. rag. Augusto Canella — Aldo Chiodi, generi alimentari, Lagosanto, cur. rag. Riccardo Carli — Isolina Mantovani, manifatture, cur. Giuseppe Taddei — Tancredi Piccoli, farina, Treviglio, cur. dr. Napoleone Cappelli — Ivo Rossi, costruzioni, Bondeno, cur. rag. Guido Pervelli — Zamagna Margherita, concime, Vigarano Mainarda, cur. prof. Alfredo Luppi — Antonio Tonarutti, stoffe, Portomaggiore, cur. rag. Maisardi René — Angela Zanghirati, calzature, cur. rag. L. Malagò — Gallino Alberghini, esercizio caffè, Piove di Cento (P. F.) comm. giud. cav. Ivo Dionisi — Mario Parisi, formaggeri (P. F.), comm. giud. rag. Lamberto Malagò — Ippolito Pellagalli, meccanico (P. F.), comm. giud. prof. Alfredo Luppi — FIRENZE: Ada e Nella Fatugi, maglierie e pellicceria, cur. rag. Alessandro Doni — GENOVA: Michelangelo Bolfini, lavorazione vetri e cristalli, cur. rag. Enoch Giazzi — Luigia Monovisso, caffè, Pontedecimo, cur. dott. Agostino Tosi — Ernesto Romagnoli, proprietario della «Bottega d'Arte Romagnoli», cur. rag. Enoch Giazzi — Virginia Zampatelli fu Antonio, polleria, Bolzaneto (P. F.), comm. giud. rag. Edoardo Pellarano — LUCCA: Giulio Lupardi, sartoria, cur. prof. Arturo Pellegrini — Guido Tenceli, vino e liquori, Viareggio, cur. rag. A. Maltagliati — Giuseppe Trabbi fu Camillo, mesticheria, Viareggio (P. F.), comm. giud. rag. Graziani — NAPOLI: Francesco Buonocore, cur. proc. Pietro Casaburo — Ottavio Cova Grimaldi fu Marcello, cur. avv. Ugo Grasso — Demetrio Grizzi, già proprietario dell'Istituto Cattel, industria del latte, cur. avv. Silvio Del Mauro — Nicola Girace di Francesco, impresa energia elettrica per irrigazione, Castellammare di Stabia, cur. avv. Ugo Grasso — Giovanni Pigliacco, cur. proc. Pietro Consiglio — Maria Maria ed Attilio Cappellaro, Cadeirigo, cur. avv. Giuseppe Pittella — Giuseppe Bandelo, drogheria, cur. avv. Giusto Giudice — Massimo Pastore, proprietario della ditta Teodoldo Salvato, carta da lettere e cartoline illustrate, cur. avv. Tullio De Blasi — Ferdinando Gallo, manifatture, cur. avv. Ugo Grasso — Mario Cirogna, Nicolò Vianelli, pizzicheria, cur. rag. Antonio Bisolo — Valentino Cimile, macelleria (P. F.), comm. giud. rag. Pietro Montani — PAVIA: Domenico Perriderf, calzaturificio, Vigevano, cur. avv. Carlo Canione — Antonio Pizzacqale, falegnameria, Vigevano (P. F.), comm. giud. avv. Mario Botto.

(dal «Sole»).

## NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

*Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità debbono essere conferiti ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:*

**ALBA**: Tipografia Sanadoli, Via Vitt. Emanuele — **ALESSANDRIA**: P.lli Bertolotti C. Roma, 36 — **ASTI**: R. Cogliolard, S. Bernardo Mont., 9 — **ASTI**: Dogm. Aldo Monigliano, C. Alfieri, 35 — **BIELLA**: Cav. Carlo Olivo V. Umberto I, 30 — **CASALE**: Cav. E. De Ambrogio, via Principe, 47 — **CUNEO**: Rag. Fedele Bertolino, C. Cavour, 18 — **IVREA**: Tipografia Garda, Via Palestro, 8 — **NOVARA**: Rag. Celso Muggia, Via Ravizza, 1 — **VERCELLI**: Tip. Lignetti, Via Morisona 9

*Le Tariffe sono ripartite nelle tredici del Circuito ed in principio alle singole Rubriche dei Piccoli Avvisi. All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'8%, col minimo di lire 0,20 per Avviso.*

*Per i PICCOLI AVVISI gli Inserenti che desiderano conservare l'anonimato, possono farne indirizzare la corrispondenza ad una delle Caselle Postali presso qualsiasi Sede delle Succursali, noleggiate a lire due cad. (più 50 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo sicra compilato per cinque parole.*

*Il recapito della corrispondenza giunta ad una Casella può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti, inoltrata oppure al domicilio degli Inserenti, mediante rimborso alla Ditta Incaricata delle spese in ragione di Lire due per ogni Avviso.*

*Le corrispondenze dirette ad una Casella della U.P.I. non possono venire consegnate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare altrimenti non hanno corso.*

*La U.P.I. accetta ordini per inserzioni esclusivamente in quelli primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.*

## PICCOLI AVVISI

**Offerte d'impiego** 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

**SERIO** signorina moralità assoluta, indipendente, capace disimpegnare mansioni ufficio, domestiche occupate, precise referenze persone. Scrivere cassetta 130 D, UPI, Torino. 11560

**CONTABILE** 800 mensili versando 80.000 conto corrente garantito importanza conclusione. Interessenza. Scrivere cassetta 64 N, UPI, Torino. 80662

**GIOVANOTTO** diciottenne attivo, intelligente, aiuto commesso cerco. Referenze. Vagnino, Lagrange, 3. 11550

**LUCIDATRICI** per ufficio tecnico cercansi da importante Ditta, offerte dettagliate. Scrivere cassetta 121 B, UPI, Torino.

**PORTINAIA** iscritta Sindacato interprovinciale portieri cercasi casa civile, piccola portineria, centrale. Scrivere esattamente componenti famiglia, età, referenze professione coniuge. Scrivere cassetta 108 B, UPI, Torino. 80664

**Domande d'impiego** 2
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

**AIUTO** contabile, dattilografa, fatturista, ottime referenze, occuperebbesi subito. Scrivere cassetta 147 D, UPI, Torino. 30310

**BANDARIO** rispetto occuperebbesi, cassiere, contabile, primarie referenze, cauzione. Scrivere cassetta 61 N, UPI, Torino. 80685

**CONTABILE** espertissima partita doppia, lunga pratica, offresi. Scrivere cassetta 130 D, UPI, Torino 30309

**DATTILOGRAFA** veloce offresi subito seria ditta. Scrivere cassetta 136 B, UPI, Torino.

**FARMACISTA** diplomato occuperebbesi subito, anche provincia. Miti pretese. Scrivere cassetta 70 N, UPI, Torino. 80684

**GIARDINIERE** giovane diplomato, preferenza casa privata. Scrivere cassetta 102 D, UPI, Torino. 80315

**GIOVANE** attiva, colta, offresi commessa, magazziniera, aiuto contabile, anche fuori Torino, preferibilmente vitto, alloggio. Scrivere cassetta 91 D, UPI, Torino.

**GRATIS** offrasi come custode donna cinquantenne, avendo seco convivente una parente, referenze, garanzie. Scrivere cassetta 76 N, UPI, Torino. 80682

**OFFRESI** per mezza giornata signora intelligente, garanzia segreto, compagnia malata, massimi fiducia. Scrivere cassetta 88 D, UPI, Torino. 80681

**RAGIONIERE** pratico occuperebbesi mezza giornata. Scrivere cassetta 27 D, UPI, Torino. 80686

**RAGIONIERE** 30enne, pratico, massima fiducia, referenze, miti pretese, occuperebbesi assicurando. Telefonare 65-628. 80677

**SARTA** occuperebbesi presso famiglia, miti pretese. Scrivere cassetta 115 B, UPI, Torino. 80679

**SIGNORA** abil. contabile, bella calligrafia, conoscenza dattilografia, impiegherebbesi subito, anche solo pomeriggio; miti pretese. Mosca, via Pesaro, 27. 61854

**SIGNORINA** licenza tecnica, pratica lavori ufficio, dattilografia, impiegherebbesi presso seria Ditta. Scrivere cassetta 89 D, UPI, Torino. 80678

**Società, capitali** 3
**rilievi e cessioni d'azienda**
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

**CERCASI** socio cartomilia sfruttamento apparecchio a gaia applicabile a qualsiasi caldaia. Scrivere cassetta 58 D, UPI, Torino.

**CONFETTERIA**, pasticceria, completo macchinario, alloggio, sicure avvantaggiate, cedesi. Scrivere cassetta 45 D, UPI, Torino.

**PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI** riescono stentatamente a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere.

**UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE COMMISSIONI IMPORTANTI**

**CONFEZIONI** signora rilevasi con clientela 5000. Giraud, Madama Cristina, 92.

**FOTOGRAFIA** avviasi eleganzemente arredata, cedesi minimo. Via Madama Cristina, 24. 29455

**RIMETTESI** avviatissima, completa laboratorio centrale, ottima clientela, per trasferimento famiglia. Scrivere cassetta 67 N, UPI, Torino. 80675

**URGENTI** duemila lire impresito buon interesse. Scrivere cassetta 135 B, UPI, Torino. 11573

**Ville, Case, Terreni** 4
**vendita, affitti, acquisti**
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

**BONIFISME** Vesio, 300 ettari seminati grano, caseggiati vendonsi 3300 stero. Mutuo annuale inclusa un milione. Scrivere cassetta 95 D, UPI, Torino. 80671

**CORSO** Oporto vendo casa (antiguerra), comodità, solidezza, facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 91 B, UPI, Torino.

**DINTORNI** Torino vendo, affitto casa civile con giardino. Scrivere cassetta 43 N, UPI, Torino. 60472

**GASA** 150.000 comprerebbesi contanti se buona occasione. Scrivere cassetta 32 N, UPI, Torino. 80671

**DISPONENDO** bene acquitarasi villetta, cassetta sette-otto camere, con ampio orto o giardino collina Torino. Scrivere cassetta 80 N, UPI, Torino. 80670

**OCCASIONE**, Tesoriera, casa signorile, nuova, camere 6% (esclusi mediatori). Informazioni Rag. Bardonecchia, 37. 11410

**TERRENO** metri seicento via Migliara, altro mezzi duemila corso Stupinigi presso caserma cavalleria, vende Dig. Dolcisca Miconio, via Cumianodino, 4, telef. 31-196. 10584

**TERRENO** vecchia Barriera Orbassano, angolo, splendida posizione, mq. 1200, vendesi buone condizioni; accettasi mezza marca. Scrivere cassetta 100 B, UPI, Torino.

**Annunci vari** 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A Gioielli di valore compera a prezzo massimo. Gioielleria, via Roma, 47 (877) rimpetto cinema Ghersi. 11571

A l'Italiana Motori, corso Francia, 3, vendonsi mobili lusso, comuni, facilitazioni pagamenti. 30115

**APPROFITTATE** grazi liquidazione poltrone, divani pelle, Gaviano, via Goldoni, 5.

**AUTORIZZATO** istituto informazioni Segrete avanti fidanzamento, moralità, finanze. Vigilanza, accertamenti infedeltà coniugale. Perenti Giacomo, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-218. 29174

**BAGNI**, lavabi, scaldabagni, cessi, impianti completi. L. 1250. Reseghetti, Ponte Mosca, 37.

**BLUETHNER**, pianoforti, autopiani riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Radiofonografo Howard impareggiabile. Ditta Antonio Massa, via Gosio 11-13. Telef. 61-121.

**COLUMBIA** fonografi garantiti, dischi parlantissimi, riparazioni, vendita rateali. Derossi, via Maria Vittoria, 43. 23311

**DISCHI** Pathé liquidiamo lire 5, Columbia, Voce Padrone 8; occasione per rivenditori, esercizi, circoli, istituti. Via Carlo Alberto, ventiquattro. 80666

**DISCHI** ultima novità, lire dodici, fabbrica con sei dischi lire venticinque mensili. Via Sant'Anselmo, 12. 31907-80

**MOBILI**, Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44. 11576

**PELLICCE** d'occasione vendonsi. Modelli 8-no stagione prezzi convenientissimi. Corso Oporto, 13. 11286

**PIANOFORTI**, Autopiani. Affitto, vendo lunga scadenza, spedisco ovunque prezzi ribassatissimi. Restagno, Corso Vittorio, 40.

**QUADRI** Mancini, Tito, Previati, Bianchi e altri vendonsi urgentemente. Fabbri, XX Settembre, 40. 11569

**Avvisi d'indole commerciale** 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

**ASSA** seccato legno, mattoni usati cerco urgenza piccola quantità. Scrivere cassetta 94 D, UPI, Torino. 30630

**ARTICOLI** carnevale, cotillons, cartondoli, stellefilanti, trombe, cappellinaria, intonarumori, zuffolandole, addobbisale. Gay, Corso Appello, 14, Telefono 45-438. Ingrosso, dettaglio. 13554

**IMPIANTO** telefono a due o tre linee esterne, pure apparecchi, cavi relativi, cambiati. Scrivere cassetta 153 B, UPI, Torino.

**RAGIONIERE** professionista esperto contabilità, consulenza tributaria assumerebbe incarichi. Riferenze, prezzi minimi. Scrivere cassetta 78 D, UPI, Torino. 30664-80

**SEGA** tronchi trasportabile cerca lavoro. Rivolgersi Fratelli Tosco, corso San Maurizio, 58. 11562

**STUFE** elettriche Tea, 940 watts, 115 x 85 x 70 eleganti, come nuove, occasione vendonsi. Sc

# Olio

# Sasso

**Preferito in tutto il mondo**

☛ **Non vi lasciate ingannare!**
**A garanzia della genuinità del prodotto l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei 4 lati.**
**Nessun omonimo è nostro parente.**